

Catella  
**SOCIETÀ  
ALPINISTI TRIDENTINI**  
SEZIONE DEL C.A.I.



**BOLLETTINO**

**SAT**

ANNO LII - N. 4  
1989 - IV TRIMESTRE  
RIVISTA TRIMESTRALE  
SPEDIZIONE IN  
ABBONAMENTO POSTALE  
GRUPPO IV 70%  
CONTIENE INSERTO  
REDAZIONALE



# **S.A.T.**

## **Società degli Alpinisti Tridentini**

### **Sezione del CAI Club Alpino Italiano**

Fondata il 2.9.1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".  
Conta n. 79 Sezioni, n. 13 Gruppi, n. 17.973 soci.

Possiede n. 44 rifugi alpini, n. 14 bivacchi, n. 20 punti d'appoggio per un totale di n. 3000 posti letto.

*Attività editoriale:* n. 30 Annuari, più di un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954, pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore dott. Elio Caola.

La sede è a Trento, nel Palazzo Saracini-Creseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine.

#### *Giunta esecutiva:*

ing. Luigi Zobebe, Presidente - dott. Tullio Buffa, ing. Andrea Condini, Vice Presidenti - Bruno Angelini, Segretario - dott. Elio Caola, Carlo Claus, avv. Romano Cirolini, Tarcisio Deflorian, Consiglieri.

#### *Consiglio Direttivo:*

geom. Mario Bazzanella, geom. Giuseppe Dalri, dott. Franco de Battaglia, avv. Nino Eghenter, Duilio Manzi, rag. Roberto Morna, Cesarino Mutti, p.i. Paolo Scoz, p.i. Adolfo Valcanover, Claudio Colpo.

#### *Sede:*

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418  
Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462  
Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

#### *Orario Museo:*

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00



**Direttore responsabile:**  
Franco de Battaglia

**Comitato di redazione:**  
Marco Benedetti (segretario)  
Leonardo Bizzaro  
Roberto Bombarda  
Romano Cirolini  
Pierfrancesco Fedrizzi  
Achille Gadler  
Ulisse Marzatico  
Ugo Merlo  
Fabrizio Torchio

**Grafica e Impaginazione:**  
Giancarlo Stefanati

**Direzione - Amministrazione:**  
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

**Abbonamenti:**  
Annuo L. 8.000  
Sostenitore L. 10.000  
Un numero L. 2.000

Ai soci ordinari della S.A.T.  
il Bollettino  
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la  
Cancelleria del Tribunale Civile di  
Trento al n. 38 in data 14 maggio  
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli  
Trento - Spedizione in abbonamento  
postale Gruppo IV/70%.

*In copertina: I Lagorai come  
furono rappresentati nell'Atlas  
Tyrolensis di Peter Anich e  
Blasius Hueber nel 1700.  
A lato: Inverno nel Lagorai: la  
zona sopra Malga Cagnon (foto  
M. Benedetti)*

## SOMMARIO

Il 95° Congresso SAT a Pergine Valsugana <i>di Ugo Merlo</i>	pag. 2
La montagna e le streghe <i>di Pinuccia Di Gesaro</i>	» 6
Toponomastica - I Franchi nel Trentino <i>di Maria Coraiola Odorizzi</i>	» 13
Vent'anni di amicizia tra la SOSAT e l'AV di Friedberg <i>di Ugo Merlo</i>	» 18
Il nuovo Rifugio Venna alla Gerla il Rifugio «Europeo» <i>di Marco Benedetti</i>	» 20
Itinerari: Tra Faserno e la Valle Aperta <i>di Achille Gadler e Gianfranco Miglio</i>	
Alpinismo <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 22
Dalle Sezioni <i>a cura di Ugo Merlo</i>	» 33
Libri <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 39
Ambiente <i>a cura di Marco Benedetti</i>	» 45
Rock <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 48
Flash <i>a cura di Pierfrancesco Fedrizzi</i>	» 51
Vita dell'O.C. <i>a cura di Bruno Angelini</i>	» 53
Lettere	» 57



# Il 95° Congresso SAT a Pergine Valsugana

di Ugo Merlo

**U**n congresso ricco di stimoli e spunti per il futuro, quello celebrato a Pergine Valsugana nelle giornate del 23-24 settembre scorso. Il tema portante era la SAT, l'uomo e la montagna con riferimento in particolare al gruppo montuoso dei Lagorai; attorno a questo tema si sono incentrate le varie attività, dalle gite della giornata del sabato, alle relazioni dei lavori congressuali veri e propri, svoltisi nella giornata di domenica 24 al teatro Don Bosco. Un tema quello dei Lagorai, che si è inserito nel più ampio dibattito provinciale sulla difesa e la conservazione dell'ambiente e sulla sua valorizzazione.

Come ha ricordato il Presidente Luigi Zobele introducendo i lavori del 95° Congresso la SAT non guarda tanto alla forma della protezione (Lagorai, terzo parco del Trentino) quanto che si provveda subito ad interventi essenziali di salvaguardia, preoccupata dalla miriade di interventi e iniziative sconordinate (strade forestali, bivacchi, sentieri, varie iniziative turistiche) che alla lunga potrebbero produrre effetti devastanti.

Ed i sintomi di questo attacco strisciante ai Lagorai sono già visibili e sono gravi. Per tutto questo la SAT si deve sentire investita in prima persona dalla salvaguardia della montagna trentina e dall'ambiente alpino e dare priorità alle iniziative che vanno in questa direzione.



Due erano le relazioni principali, sulle quali si è poi sviluppato il dibattito, al quale hanno contribuito numerose sezioni.

La prima relazione è stata presentata da Adolfo Valcanover, consigliere centrale SAT, che ha sintetizzato i contenuti di un libretto, edito per l'occasione dalla sezione di Pergine e di cui ne è autore. Nel testo sono contenuti una serie di studi sul Lagorai trattati per argomenti: il territorio,

l'orografia, l'ambiente, gli insediamenti. Per ultimo un esame della situazione attuale ed una valutazione sul futuro di questo grande e splendido gruppo montuoso. Il dottor Delio Pace ha incentrato la sua relazione sul tema: «Aspetti giuridici di un rapporto uomo-montagna». Di questa relazione riteniamo utile dare una sintesi, mentre per la relazione di Valcanover ci

montagna, questo anche perché il livello di vita si era mantenuto assai modesto. Questo spopolamento, afferma Pace, è diventato una minaccia all'integrità dell'ambiente alpino.

Da ciò nacquero le prime leggi (1952) per il miglioramento delle condizioni di vita e di reddito delle popolazioni montane. Negli ultimi venti anni si è assistito al



auguriamo che la sezione di Pergine ristampi la pregevole opera per poterla distribuire ai soci, che la vogliono leggere.

Delio Pace ha iniziato parlando degli interventi legislativi nazionali a favore dei territori montani sin da quando numerosi erano gli insediamenti umani agro-silvo-pastorali. Lo sviluppo industriale, del dopoguerra ed il conseguente urbanesimo hanno portato ad un massiccio esodo dalla

ritorno alla montagna, ma in forma turistica.

Se questo ritorno ha portato evidenti benefici economici, ha anche portato ad incrinare l'equilibrio naturale complice lo sviluppo edilizio ed una eccessiva antropizzazione in certi periodi dell'anno, cosiddetti turistici. La deturpazione del paesaggio e l'aumento delle forme inquinanti sono state una logica conseguenza.

Da queste considerazioni sono nati nel 1973 i primi provvedimenti atti a limitare i danni. Ecco quindi le leggi, per disciplinare la raccolta dei funghi e tutelare alcune specie di flora e fauna. Pace ha sottolineato, che le norme più incisive per definire l'assetto la destinazione di un territorio sono quelle urbanistiche ed è attraverso di esse che si può ricreare quell'equilibrio tra spopolamento della montagna e una eccessiva frequenza turistica.

*Parco o area di interesse ambientale primario?*

La seconda parte della relazione del dott. Delio Pace è entrata nel vivo del problema Lagorai. Per il sistema Lagorai Cima D'Asta il PUP (Piano Urbanistico Provinciale) prevede la costituzione di Parco naturale, ma questa ipotesi, se pur in modo non definitivo è stata abbandonata a favore della denominazione di: «zona ad interesse ambientale primario».

Il PUP definisce i Lagorai come la più vasta zona del Trentino con caratteri naturali intatti, dove l'ambiente conserva in tutto il territorio i tipici caratteri alpini. Vanno quindi mantenute vergini certe valli, prive come ora di vie di penetrazione che non siano sentieri o mulattiere e non si debbono fare interventi di alcun tipo.

Le scelte del PUP, sono comunque provvisorie e due sono le tendenze, una che vuole promuovere il parco, l'altra, che parla di area di interesse ambientale primario.

Certo afferma sempre Pace, che la tutela ambientale nei parchi è molto più severa ed alla rigidità aggiunge anche una operatività tendente al miglioramento della situazione. La presenza dei parchi ha però creato sia in provincia, sia altrove, problemi per le

severe limitazioni, con conseguenti scontri con gli interessi economici.

L'ipotesi di «area ad interesse primario», pur valida, consentirebbe però lo sviluppo di attività che potrebbero creare danni all'ambiente, inoltre, nelle aree a tutela, per la gestione urbanistica, avrebbero spazio i comuni ed i comprensori. Risulta chiaro a questo punto, ha sottolineato Pace, che va trovata e ricercata una soluzione, la migliore possibile per i Lagorai. Questa potrebbe essere individuata da una speciale commissione polivalente, composta da tecnici e dai rappresentanti delle varie realtà, comuni, comprensori, comunità, che sono interessati ai Lagorai. Uno studio quindi con il supporto e sotto l'egida della Provincia. Pace ha concluso sottolineando come per difendere i Lagorai ci voglia alla base una cultura ambientale profonda e questa cultura è proprio della SAT.

Il successivo dibattito si è sviluppato sullo stesso e ha registrato ulteriori prese di posizione sulle necessità di fermare da subito il proliferare di azioni a danno del territorio nei Lagorai che si esprimono sotto varie forme e che Franco de Battaglia intervenuto a nome della Commissione Tutela Ambiente Montano della SAT ha significativamente definito una «lebbra» che avanza malgrado il dibattito si stia allargando a tutte le parti interessate. È fondamentale, per Franco de Battaglia, che lo sviluppo di tale dibattito sia preceduto da un deciso «congelamento» di tutte queste iniziative che incidono sul territorio del Lagorai; in definitiva basta con le strade, con i rifugi, si a filtri naturali che allontanino i mezzi motorizzati dal cuore del Lagorai e poi discutiamo se è meglio il Parco o qualcosaltro. I contributi successivi sono venuti dal presidente della sezione

di Borgo Valsugana che ha letto un documento sottoscritto a nome delle sezioni del Tesino e dalla sezione di Cognola. Posizioni differenti in fatto di ricoveri e rifugi, ma concordi nel ribadire la necessità di mantenere la presenza dell'uomo su queste montagne. Al congresso satino sono intervenuti, oltre alle Autorità comunali e comprensoriali della cittadina perginese e della Valsugana, anche i due assessori, che con la SAT mantengono un rapporto privilegiato di dialogo e confronto, quali il vicepresidente della giunta provinciale assessore all'ambiente Walter Micheli, e l'assessore al turismo Giorgio Tononi, che hanno seguito i lavori intervenendo poi nella fase conclusiva del dibattito.

Tononi ha evidenziato il nuovo concetto

di turismo alpino che propone la Provincia, fondato su uno stile di vita in perfetta sintonia con l'ambiente e quindi nel suo massimo rispetto, senza calare tutto dall'alto, ma confrontandosi apertamente su ogni realtà.

Walter Micheli ha parlato dell'importanza culturale del problema Lagorai, simbolo della tenuta della cultura dell'identità del Trentino e come il discorso «ambiente» sia uno dei test su cui si stà misurando la credibilità delle scelte politiche di Giunta. Micheli ha affermato che ci dovrà essere la capacità e la fermezza per gestire questa politica, che è sottoposta a tensioni e pressioni che non rientrano solo sulla società trentina, e che sono le più difficili da combattere.

*Le foto dell'articolo sono di R. Bernardinatti.*



# La montagna e le streghe

di Pinuccia Di Gesaro



**L**e streghe sono figlie di montagna. Solo quando la loro diffusione divenne incontenibile, esse dilagarono nelle zone di pianura della Germania del nord, dell'Olanda, fino in Polonia, in Svezia e in Danimarca. Ma il loro terreno privilegiato fu nelle Alpi e nelle zone collinari circostanti, nel Giura e nei Vosgi, nei Pirenei e nelle loro propaggini in Spagna e in Francia. La Svizzera, la Franca Contea, la Savoia, l'Alsazia, la Lorena, la Valtellina, il Tirolo, la Baviera, i Vescovati dell'Italia settentrionale di Milano, Brescia e Bergamo; il Bearnese, la Navarra e la Catalonia: furono questi i centri fondamentali.

La situazione storica alla quale siamo rinvii è quella della lotta che la Chiesa scatenò contro l'eresia dei Catari che si erano diffusi soprattutto in Italia del nord, in Provenza e in Linguadoca e contro il movimento dei poveri di Lione, promosso dal mercante Pietro Valdo, che si era espanso nelle Alpi, nel Delfinato, in Provenza, in Lombardia e nel Piemonte. Catari e Valdesi erano eretici che, animati da una profonda tensione spirituale predicavano tra il Mille e il Milleduecento, in polemica con la Chiesa ufficiale, un rinnovamento morale fondato sull'antitesi tra Bene e Male, tra Spirito e Materia. Furono combattuti aspramente dalla Chiesa che scatenò persino una crociata, la crociata contro gli Albigesi agli inizi del Duecento, nel corso della quale furono massacrati decine di migliaia di abitanti. Tale crociata fu un insuccesso per la Chiesa, la quale ritenne che le eresie potevano essere più opportunamente combattute con la predicazione. Nacque così l'Ordine dei Domenicani e fu istituito il Tribunale dell'Inquisizione che aveva il compito di giudicare il reato di eresia.

Quando l'ondata eretica, dopo la metà del Trecento parve scomparsa o almeno rarefatta, gli Inquisitori





intensificarono la loro attenzione verso ogni altra forma di manifestazione che in qualche modo potesse intaccare la purezza della fede, e in primo luogo verso le pratiche magiche che tanto erano diffuse tra le popolazioni montanare.

Sotto le eresie catara e valdese che avevano precisi contorni dottrinali, i domenicani scoprirono, o credettero di scoprire, un'altra eresia, più confusa e meno elaborata, diretta conseguenza di quelle che in superficie apparivano debellate, ma che in realtà si erano ritirate in clandestinità e continuavano a covare sotto le ceneri. Così pensavano i frati, e così giudicavano le credenze popolari dei contadini di montagna, tanto diverse da quelle delle popolazioni di pianura che essi erano abituati a conoscere.

La raffinata cultura dei seminari e dei conventi proveniva dal mondo della civiltà e l'esperienza delle montagne era per gli evangelizzatori completamente nuova. Essi erano abituati alla realtà dell'Italia medievale, con le sue ricchezze agricole, le sue città opulente e la sua colorazione fortemente urbana. Il passaggio delle Alpi doveva essere per loro, come per ogni pellegrino, un rito di passaggio e una prova fisica assai dura.

Anche quando le strade cominciarono a sostituire i sentieri alpestri e gli ospizi a moltiplicarsi, l'attraversamento delle montagne alpine, dominate da una natura violenta e ostile, doveva sembrare loro una divina ordalia (prova di Dio). Comprensibili quindi anche il disagio e il sospetto



dei frati nei confronti di quelle popolazioni primitive, appena cristianizzate, per lo più indipendenti dai poteri signorili e organizzate nelle loro arcaiche forme di collettivismo primitivo.

La montagna fu per secoli un mondo a parte dalla civiltà, creazione della città e dei paesi di pianura. La civiltà urbana e delle terre pianeggianti conobbe lungamente una sola dimensione, quella dell'espansione orizzontale, e dimostrò la sua impotenza di fronte ad ostacoli anche solo di qualche centinaia di metri d'altezza. La Chiesa di Roma, chiesa di città e di pianura, incontrò grandi difficoltà nella diffusione della religione cattolica nelle regioni di montagna. Solo dove la sua azione poté ripetersi con insistenza, la Chiesa riuscì ad ammansire e ad evangelizzare i pastori e i contadini indipendenti della montagna. Ovunque, ancora nel XVI secolo, il suo compito di evangelizzazione non era ancora terminato.

Sulle aspre montagne, Alpi e Pirenei, e tra le sconosciute popolazioni montanare, sotto le ceneri di un'apparente sconfitta delle deviazioni eretiche, il lievito del demonio continuava a fermentare, ad alimentare deviazioni più rozze e meno formalizzate delle eresie note, ma che con quelle avevano in comune il dualismo tra Luce e Tenebre, tra Bene e Male, tra Grazia e Peccato. Le pratiche magiche, anche se sufficientemente condannate, che la Chiesa aveva sempre tollerato nelle società perfettamente conosciute ed evangelizzate, apparvero inquietanti espressioni demoniache nelle società montanare. Il magismo praticato dalle genti di montagna, la sua religiosità ancora intrisa di paganesimo primitivo, il suo rapporto animistico con la natura, le sue preghiere e i suoi scongiuri rivolti a divinità boschive e agresti, le ingenue implorazioni perché le bestie continuassero ad essere fertili o perché il cielo non facesse patire la siccità ai campi, certi rimedi medicamentosi che erano un insieme di erbe e di formule magiche furono interpretati come stregoneria. Questa si differenziava dalla magia nel senso che in essa era considerata presente l'azione del diavolo in prima persona, mentre la magia era intesa come atto, sia pure condannabile, di presunzione umana.

Tutto il mondo magico dei montanari fu inteso dagli inquisitori come mondo del demonio. La strega altro non fu che l'agente segreto del demonio in terra.



### Dove abitano le streghe

Il primo a fornire una carta geografica delle località infestate dalle streghe fu Giovanni Delle Piatte nel corso del suo secondo processo iniziato sabato 30 novembre 1504 a Cavalese.

Giovanni affermò di aver cavalcato un cavallo nero, una notte delle tempora, e di aver raggiunto così le streghe della *Val Sugana*. Aggiunse poi una lunga lista di nomi di località abitate dalle streghe con le quali egli si era incontrato.

Nominò *Pergine*, *Fierozzo* (Alta Valsugana), *Castagné*, *Pinzano*, *Giovo*, *Vigo di Fassa*, *Lavis*, *Grumes*, *Anterivo*, *Ora*, *Egna*, *Tródena* (in margine agli atti è scritto, in corrispondenza di Tródena, «Orsola Strumechera»), *Carano*, *Varena*, *Tésero*. Qui di seguito, rispondendo ad una domanda fattagli, denunciò Margherita, la Tessadrella.

Citando *Predazzo* incriminò

invece Dorotea detta la Zena e Ottilia moglie di Michele Della Giacoma.

Di Cavalese nominò Margherita Dell'Agnola e «un'altra che stava in una casa quadrata, costruita in muratura», Margherita moglie di Zanino di Federico.

Citò poi Forno, Aldino, Mazon, Cortaccia, Cauria (di Salorno), Valda, Segonzano, Lana, Tirolo, Maia (Merano), Terlano, Nalles, Tesimo, Undrain, Caldaro, Lehnburg, Salorno, Glem (Glon).

### **Dagli atti dei processi di Fiè allo Sciliar (1505-10)**

#### **Una magia sul tempo**

*– Insieme a tre donne, sempre la Els, la figliola di Schmalzl e con Margareth, quella che ora presta servizio a Tagusens (presso Castelrotto) – prosegue l'imputata – ho fatto tante magie sul tempo. Ho fatto temporali, grandini, lampi e tuoni. Un sistema molto buono era questo: prendevo il diavolo e lo mettevo in una pentola. Sotto la pentola mettevo un vassoio. Soffiavo dentro e dicevo: «Hai voglia di fare un temporale?». Se lui mi rispondeva di sì, allora gli chiedevo dove volesse farlo. Subito si formava un gran fumo, poi una gran massa di vapore come la nebbia e subito si scatenava il temporale.*



Sintomatica di questa trasformazione della magia in stregoneria in Tirolo è l'opera di un nobile poeta bolzanino, Hans Vintler, che fu giudice dal 1404 fino al 1417, quando morì, presso il Tribunale di Castelpietra sul Renon (Stein am Ritten). Egli scrisse *Plumen der Tugend* (Fiori di virtù), un'opera in versi che rappresenta un autentico compendio delle concezioni popolari tirolesi sugli incantesimi, sulle pratiche di fertilità dei campi, sugli scongiuri per propiziare salute o fortuna, ma anche sulla possibilità degli uomini di entrare in rapporto con il diavolo. Siamo agli inizi del Quattrocento e la paura e la caccia delle streghe non sono ancora dilagate in Tirolo. Ma notizie preoccupanti giungevano dalla Svizzera dove le streghe venivano già diffusamente perseguitate.

Un avvenimento centrale nella storia della stregoneria fa del Tirolo l'espressione più genuina e l'applicazione più autentica della repressione alle streghe. Chi è infatti che ve la introduce? A farvi le sue prime prove, anzi, la prova generale per il proprio fervore repressivo è il più accanito, il più famoso, il più strenuo dei persecutori: quell'inquisitore Institoris che con la sua opera, il *Malleus Maleficarum*



## Dagli atti dei processi in Val di Fiemme (1505-06)

### Ricette contro il «mal di senega»

La cura contro il «mal di senega» gliela aveva insegnata un certo Nicola de Graun. Le viene chiesto allora in che cosa esattamente consista questo male. Così risponde la Marostega:

– *Ci sono nell'acqua dei vermetti bianchi, fini fini, che non si vedono. Sembrano dei filini, sono curvi e si chiamano «fascchio». Se le donne quando sono incinte, bevono quest'acqua, si ammalano di un male che è il mal di senega. I bambini prendono poi il male della mamma: sono molto deboli, non crescono, «non vengono avanti» e si «seccano»: piano piano muoiono. E quel che ho detto – il bambino sulla pala, e, dopo, infilato nel forno – è la ricetta contro il mal di senega.*

– *Quel che ho fatto, ho fatto per amore di Dio, et e come Dio è andato segnando (benedicendo) per il mondo, così ho segnato in el nome del Padre, del Fiolo et Spiritu sancti. Così segnata la creatura l'ho messa sopra una pala e infilata nel forno, in el nome del Padre, Fiolo et Spiritu sancti. Tali sono morti e tali sono guariti. Che voli che faza mi?, quel che ho fatto ho fatto per bene.*

### Maleficio per «asciugare» le mucche

Per far sì che la mucca non dia più latte basta che le streghe tocchino la bestia mentre sta andando o tornando dal pascolo. E dicano: «Nel nome del diavolo possa tu non dare più latte». Il bestiame così si asciuga.

(Martello delle streghe) influenzerà schiere di cattedratici, filosofi, naturalisti, papi, vescovi, giudici, regnanti. Per l'esattezza, questo Rasputin della stregoneria ebbe inizialmente ad Innsbruck, ad opera del Principe Vescovo di Bressanone, al quale allora la città tirolese era soggetta, il suo insuccesso più clamoroso. Dopo aver istruito un processo a carico di cinquanta donne tra l'agosto e l'ottobre del 1485, fu cacciato dal Principe Vescovo Georg Golser e il suo procedimento giudiziario dichiarato nullo. Ma il dilagare della stregoneria di lì a pochi anni in Tirolo, come nel resto d'Europa, farà presto dimenticare la cacciata di Institoris da Innsbruck, episodio eccezionale, forse unico, nella tormentata storia della stregoneria.

Nella nostra opera «*Streghe*», pubblicata recentemente a cura della Casa Editrice Praxis 3 di Bolzano, sono documentati ben cento processi alle streghe celebrati in Tirolo: tra questi quelli spettacolari di Fiè allo Sciliar e della Val di Fiemme, di Barbara Pachlerin della Val Sarentino e di Lauterfresser, il più grande e prestigioso fra gli stregoni da noi conosciuti, i processi di massa della Val di Fassa, quelli della Val di Non e quelli di Nogaredo.



### *Ricette di streghe*

#### Una ricetta con la salvia

La salvia, un tempo veniva anche usata dalle specialiste del settore della stregoneria per preparare filtri adatti a conquistare l'uomo o la donna amata. Una ricetta molto efficace e sopravvissuta fino ai giorni nostri è la seguente: Prendete alcuni peli della barba dell'uomo dal quale volete essere amata, se possibile quelli che crescono presso l'orecchio sinistro e procuratevi una moneta che egli abbia portato addosso almeno mezza giornata. Mettete a bollire tutto in una pentola di coccio, nuova, mai usata, piena di vino. Gettatevi a questo punto una manciata di salvia e una di ruta e, dopo un'ora, ritirate la moneta. Tenete la moneta nella mano destra e andate presso colui che desiderate toccandogli la spalla sinistra. Egli, d'ora in poi, vi seguirà dappertutto.



Per quanto riguarda l'Europa, un'intera sezione del libro intitolata *Atlante dei roghi* dà il quadro dei processi, delle sentenze e dei sinistri bagliori dei roghi in quattordici regioni d'Europa. Una contabilità raccapricciante che sottende drammi personali, familiari e comunitari, mai uguali a sè stessi eppur ripetuti sul filo di una condanna incondizionata e senza appello. Una tragedia durata oltre quattro secoli che si concluse col secolo dei lumi e con le importanti riforme di Maria Teresa e di suo figlio Giuseppe II.

# Toponomastica: i Franchi nel Trentino

di Maria Coraiola Odorizzi

**C**ome abbiamo visto nel penultimo numero del Bollettino (n. 2 - 1989), i Franchi erano già nel Trentino durante il dominio Longobardo (568-774) e avevano distrutto parecchi loro castelli. I castelli, di quei tempi, non erano edifici come noi li conosciamo oggi, ma semplici postazioni fortificate, costruite, per lo più, in luoghi sopraelevati, per avvistare i nemici e preparare le difese.

Questi Franchi erano uno dei tanti popoli germanici che, dall'Oriente, avevano invaso l'Occidente e la cui fortuna rispetto agli altri popoli germanici (Gepidi, Ostrogoti, Rugi, Baiuvari), fu quella d'aver adottato la fede Cristiana e aver ottenuto l'aiuto e la predilezione della Chiesa Romana. Anche i Longobardi si erano convertiti al Cristianesimo e alla Civiltà Latina, ma per il Papato la loro zona d'influenza era troppo vicina a Roma, ciò che avrebbe potuto insidiarne la potenza. Il Papa quindi preferì allearsi coi lontani Franchi che, oltretutto, dopo le loro scorrerie, tornavano volentieri alle loro miti terre.

I Franchi, malgrado la loro origine teutonica, si consideravano a disposizione di Roma, e la loro terra, la Gallia, che essi avevano, con facilità, conquistato e dove si erano insediati, era, da tempo, parte del mondo latino e della sua cultura.

Ma fu con Carlo Magno, il loro maggior rappresentante, che la Francia si affermò come il più potente strumento di governo, dopo l'Impero Romano. Sotto il suo regno, tanti piccoli popoli e le loro terre scomparvero dalla geografia e dalla storia.

Nell'anno 800, Carlo Magno fu incoronato Imperatore del Sacro Romano Impero, dal papa Leone III. Le due potenze, spirituale e temporale, unite, diedero alla storia una svolta notevole che ebbe la sua influenza anche nella toponomastica, di cui ora ci occuperemo.



*Croce del tesoro di Monza*

Dobbiamo però ricorrere ancora alla storia, per renderci conto dei nuovi nomi che sorsero, e non solo nel Trentino, in seguito alle nuove istituzioni. Come i Romani, dopo le loro conquiste, avevano diviso le nuove terre in «province, colonie, prediali, ecc.», così Carlo Magno, per poter governare il suo vasto impero, divise il territorio in Feudi, terre date in beneficio a fedeli alleati che vennero chiamati Feudatari i quali, a loro volta, ebbero alle loro dipendenze dei Vassalli (dal celtico Vassus = servo) e Vassallaggio fu



detto il loro rapporto, parola che ancor oggi indica «sudditanza, servaggio». Anche il Trentino ebbe i suoi Feudi, Feudatari e Vassalli, e, di essi, ci rimane un ricordo nella toponomastica.



*Fibula di Brez*

FEUDO	a Brunico in Selva
FEUDI	a Viarago
alli FEUDI	a Malgolo in Val di Non
FEUDO	sul Roen
FEUDO	a Pietralba
passo del FEUDO	sul Latemar
punta FEODO	e cima Feoda
monte FEUDALE	a Predazzo
VASIO	comune con castello a Fondo (castello del Vassallo?)
castel VASIO	è nominato nel 1200 come Vasso e Vasso è stato nome proprio e cognome

\* \* \*

I territori che stavano al confine del grande impero erano chiamati Marche e il Trentino era appunto una Marca (dal gotico Marka = segno di proprietà). La grande Marca storica, come toponimo, è quasi scomparsa, ma il nome è rimasto vivo e indica ancora un contrassegno di proprietà: bollo, etichetta, sigillo, ed è radice di una serie di parole entrate nel nostro vocabolario: marcare, marchiare, marchese, marchesato. Ne derivano anche nomi propri e cognomi come Marchesio, Marchesi e Marco, quantunque quest'ultimo nome sia venuto a confondersi col prenome latino Marcus (da Marte).

PUNTA MARCHESANA	a Nago
MARCÒIRA	a Valbona di Ampezzo (località di confine)
MARCHELI	a S. Orsola
MARCHELA	a Viarago
MARCHETTO	a Roncesgno

Dal loro stesso nome Franchi che significava: «forti, coraggiosi, con pieni diritti di uomini liberi», perso il significato etnico, Franco e Francesco rimasero come



nome di persona, e assunsero, in seguito, un carattere religioso, dopo la morte di S. Francesco. Dal nome derivano i cognomi: Franchi, Franceschi, Franceschini, Francescotti, ecc. e i relativi toponimi, come:

FRANCESCHI           a Palù  
FRANCOLINI           a Folgaria

\* \* \*

È di questo periodo il significato medievale di Corte. La «corte» era allora uno spazio rustico, spesso recintato, situato nelle vicinanze del castello feudale, circondato da stalle, fienili, cantine, magazzini, e dalla casa ove abitava il personale addetto alla terra e agli animali. Entro la corte si lavorava e si conservava tutto ciò che serviva per una vita autonoma all'interno del Feudo.

Questo tipo di economia chiusa si disse appunto «curtense». Molti e diffusi sono i toponimi che ne derivano:

CORT                   Maso a Marebbe e Cadine

CORTE	Villaggi a Vallarsa, Livinallongo, Rumo, Mori, Rodengo, Pusteria all'Adige, e Ampezzo, a Vermiglio
CORTINA	
CORTACCIA	Val d'Adige
CORTALTA	a Fai
CORTINGA	malga e monte a Rabbi (-ing è desinenza tedesca)
CORTERASO	a Senales in Venosta
CORTESANO	paese presso Meano (che appartiene alla Corte)



*Croce longobarda*

Con la venuta dei Franchi, nuove parole sono entrate nella lingua italiana, fra le quali: DARDO, SCHIERA, TREGUA, USBERGO, BARONE, LIGIO, GALOPPARRE, ARDIRE, GRATTARE, SCHIVARE, BIAVO (dial. SBAVO, SBIADÌ), GRIGIO. Da cui i toponimi:

BIAINA	monte nel Lomaso (di colore azzurro chiaro, sbiadito)
BIAENO	monte Casale (di colore azzurro chiaro, sbiadito)
GRISI	maso a Ronchi d'Ala
GRISA	vedretta e cima sul confine lombardo
SCHIVABRIGHE	antica via di Trento
GRATAPAN	a Mezzolombardo

Per concludere, aggiungeremo che è di questo periodo la nascita di Rovereto, come centro abitato.

I signori di Castelbarco, feudatari della Val Lagarina, cedettero questa località di «roveri» ai signori di Liciana (ora Lizzana) che ne fecero un posto di mercato. Da allora la popolazione aumentò continuamente finché nel 1290 fu eretta una chiesa dedicata alla Madonna del Carmine nel luogo dove ora c'è l'attuale sagrestia della chiesa. Verso il 1400 Rovereto venne considerata borgata.

# Venti anni di amicizia tra la SOSAT e la AV di Friedberg

di Ugo Merlo

**È** nata nel 1969 a seguito di un concerto del coro Trentino della SOSAT l'amicizia tra la sezione operaia della SAT e la sezione dell'Alpenverein di Friedberg. Oggi 1989, siamo giunti al ventennale e le due sezioni lo hanno festeggiato con una serie di manifestazioni all'insegna della fratellanza e dell'amicizia tra i due gruppi di alpinisti che hanno saputo anticipare di oltre venti anni l'Europa del 1992.

Le due sezioni hanno sviluppato questa loro amicizia con frequenti incontri a carattere alpinistico, trascinati da personaggi come Silvio Detassis e Beppo Poller, rispettivamente presidenti delle sezioni nel 1969 ed ora presidenti onorari, sempre grandi amici e catalizzatori di questa amicizia. Gli alpinisti della Alpenverein Friedberg ed i sosatini si sono incontrati spesso nel gruppo di Brenta o al Willy Merkl Hütte ed hanno effettuato salite sulle montagne più significative dei vari gruppi delle Alpi.

Cordate italo-tedesche hanno firmato spesso i libri di vetta lasciando così la traccia di un concetto di internazionalità, che va ben oltre i tempi della salita.

Questi venti anni sono stati ricordati in un primo incontro svoltosi in settembre nel Gruppo di Brenta e precisamente in Val D'Ambiez. In ottobre a Friedberg si sono svolti due appuntamenti per questo giubileo. La prima manifestazione si è svolta il 21 ottobre, con un concerto del Coro della SOSAT, la seconda il 27 - 28 - 29, con una rassegna cinematografica realizzata in collaborazione con il Filmfestival e denominata «Trient in Friedberg», rassegna cinematografica, che quest'anno è giunta alla 7ª edizione.

Il concerto del Coro, tenutosi alla Stadthalle alla presenza delle massime autorità della regione è stato memorabile. I coristi, stimolati da un pubblico calorosissimo di oltre 5000 persone hanno eseguito un concerto



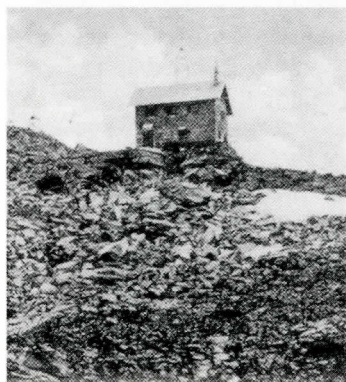
davvero maiuscolo. La rassegna cinematografica «Trient in Friedberg» ha visto proiettate pellicole come «Cumbre» e «È pericoloso sporgersi», oltre a due film in prima visione dei registi tedeschi: Peter Stukl e Otto Guggenbichler. Nell'ambito della rassegna cinematografica si è svolta nella Rathaus una cerimonia nella quale il sindaco di Friedberg Albert Kling ha elogiato le sezioni per questo gemellaggio ed ha sottolineato come questo legame sia importante per la bella cittadina bavarese. A questa cerimonia hanno presenziato il deputato bavarese Georg Fendt, il dottor Giorgio Tononi, assessore provinciale al turismo, Sindaco di Trento all'epoca della nascita dell'amicizia e di casa a Friedberg, il dottor Guido Lorenzi in rappresentanza del Comune di Trento ed il signor Renzo Pasquazzo per il Filmfestival.

A conclusione della cerimonia il presidente dell'A.V. di Friedberg Paul Poller ha voluto ricordare anche che il 1989 per Friedberg coincide con 725° compleanno della città. In entrambe le occasioni alle manifestazioni ha partecipato una larga delegazione della direzione della SOSAT guidata dall'infaticabile Presidente Mario Benassi e da Silvio Detassis.

*Il Coro della SOSAT durante il concerto nella Stadthalle di Friedberg*

# Il nuovo Rifugio Venna alla Gerla il Rifugio «Europeo»

di Marco Benedetti



*Il vecchio Rifugio Landshuter Hütte*

Il 2-3 settembre è stato inaugurato in val di Vizze il nuovo Rifugio «Venna alla Gerla» ubicato sul confine italo-austriaco e diviso dal confine stesso tanto che due terzi dell'edificio sono in territorio italiano e un terzo in territorio Austriaco. Ma ciò che la storia (il trattato di S. Germano) ha qui diviso, gli alpinisti hanno pensato di ricomporre lanciando al tempo stesso un messaggio di civiltà e di comuni ideali quale l'Europa che nei fatti, quelli veri, oltre le intenzioni e le parole ufficiali sembra molto lontana da venire.

Ma lontano dai «palazzi» e dalle cancellerie, in un angolo remoto e di suggestiva bellezza della val di Vizze un piccolo, significativo passo è stato fatto ed in nome della montagna un Rifugio alpino unisce ora i popoli ed i suoi alpinisti.

La storia del Rifugio ha inizio più di cento anni fa, quando la sezione del DAV Landshut nella Bassa Baviera eresse nel 1899 un primo rifugio. Un primo ampliamento avveniva già nel 1903. Al termine della Prima Guerra Mondiale la Commissione Internazionale incaricata di tracciare il nuovo confine fece passare lo stesso proprio attraverso il rifugio. Ma le opere di risanamento trovarono già allora gli alpinisti tedeschi e italiani uniti in questo lavoro comune.

Negli anni successivi, la parte del Rifugio, situata in territorio austriaco fu sempre tenuta funzionante dalla sezione DAV di Landshut, non altrettanto fu fatto con la parte in territorio italiano portata inesorabilmente ad un totale degrado delle strutture. Dopo una chiusura a causa della complicata situazione sudtirolese negli anni sessanta, la parte austriaca del rifugio fu riaperta regolarmente nel 1972.

Una serie di articoli e di servizi televisivi tra il 1979 e il 1981 richiamarono l'attenzione sul singolare e triste



*Il nuovo Rifugio Venna alla Gerla - Landshuter Hütte*

destino del Rifugio Venna alla Gerla-Landshuter Hütte. È proprio nel 1981 che si hanno i primi contatti tra il DAV di Landshut e il CAI-A.A. Sezione di Vipiteno.

Nel 1984 il CAI di Vipiteno avuta la certezza dei contributi provinciali per il risanamento del Rifugio nonché la collaborazione e l'aiuto della Sezione DAV di Landshut può dare inizio ai lavori. Una collaborazione stretta, costruttiva fu così inaugurata tra le due associazioni alpinistiche; non fu sempre tutto facile, ma alla fine la stima e la fiducia reciproca segnavano univocamente il procedere del lavoro. I lavori si concludono il 10 settembre 1988 e quattro bandiere vengono issate sul pennone: quelle di Italia, Germania Federale, Austria e su tutte la Bandiera Europea.

Cento posti letto, due cucine, tre sale da pranzo di cui una con splendida veranda che guarda sulla val di Vizze, fanno del nuovo Rifugio Venna alla Gerla-Landshuter Hütte uno dei Rifugi più belli e funzionali della zona.

Il Rifugio è raggiungibile con comodi sentieri: da Brennersee in 4h,30'; dal Passo di Vizze (n. 3) in 3h; da Piazza (n. 3) in 3h,30'.

## NUOVE TENDENZE NEL «LABORATORIO VERTICALE» DELLA VALLE DEL SARCA

Ho aperto questo nuovo itinerario l'inverno scorso, tra dicembre e gennaio, in sei giorni di arrampicata, alternando la compagnia di cinque pazienti amici, sfruttando un periodo di stasi dell'arrampicata sportiva e soprattutto approfittando della mite stagione. L'idea di tracciare una via di elevata difficoltà in libera, salendo dalla base, ma soprattutto protetta in modo sicuro, utilizzando il trapano elettrico mi solleticava già da un paio di anni.

Leggendo su varie riviste di vie aperte in questo stile da Martin Scheel e Michel Piolà e parlandone successivamente con Heinz Mariacher e «Icio» Dall'Omo, la voglia di provare questa nuova esperienza era divenuta incontenibile.

Era un'esperienza alpinistica che mi mancava. Dopo aver ripetuto molte vie più o meno classiche, aperto qualche itinerario, una positiva esperienza invernale, ecco una nuova avventura da vivere. L'evoluzione avvenuta ha dato nuovi spazi per linee fantastiche, mai tentate in arrampicata libera, con caratteristiche più consone ed adeguate alla maggior parte degli arrampicatori odierni. Queste prerogative danno la possibilità a chi apre, di progredire in libera al massimo delle proprie capacità ed a chi ripete la via di divertirsi senza alcun pericolo, in condizioni simili all'arrampicata in falesia.

A questo punto si trattava di individuare una parete che avesse le caratteristiche adatte, sia per lo stile scelto, che per le mie esigenze e cioè, non essere eccessivamente alta, con roccia molto



solida e che potesse offrire una linea più continua possibile. La montagna è molto prolifica in questo senso, però ci si va solo d'estate e l'avvicendamento è sempre lungo. Tra competizioni ed allenamenti in estate non avevo il tempo materiale per dedicarmi a tali attività e procedendo per esclusione non rimaneva che l'inverno, stagione in cui è normalmente difficile muoversi. Ma con l'inverno eccezionale dello scorso anno, la valle del Sarca poteva offrire delle valide possibilità.

Avevo ricordi di placche verticali, molto belle e compatte, notate salendo la «Loss» al Dain. Con una piccola ricognizione ebbi la conferma. Lì, c'erano tutti gli elementi che cercavo! Ora bisognava trovare una linea da seguire, ma su una tale lavagna, senza riferimenti significativi, era difficile da individuare. Pensai che la miglior cosa da fare fosse di trovare un attacco abbastanza logico e da lì salire, leggendo ed interpretando la roccia, lasciandomi guidare da lei, passaggio dopo passaggio, sperando nella sua clemenza, fino a raggiungere la

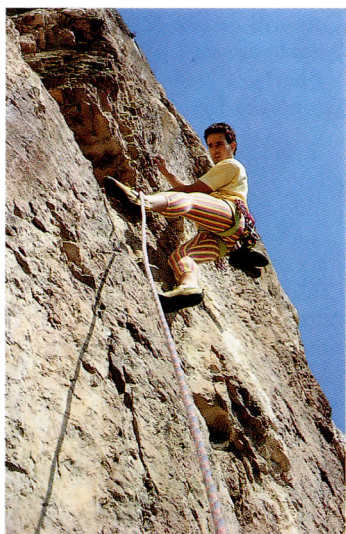
sommità il più onestamente possibile. Di fatto così feci, non senza qualche difficoltà. Man mano che salivo imparavo a conoscere la roccia, cercavo di arrampicare sempre dove la colorazione della parete era bianca o rossiccia. Lì ero sicuro di progredire tranquillamente, e di trovare buone taccette per il mio «cliff hanger».

Dovevo evitare le zone grigie perché non permettevano una progressione ragionevole per le mie capacità e nemmeno la possibilità di agganciare il «cliff», necessario per posizionare gli spit. Non per niente il tiro più impegnativo di 7c l'ho trovato nell'unico tratto grigio che la via incontra. Così, molto lentamente sono riuscito ad arrivare in cima al Dain, con una linea incredibile, su una roccia eccezionale.

---

*La parete del Dain con il tracciato della via «Scirocco»  
Nella pagina accanto: a sin.  
Rolando Larcher su  
«Scirocco» (foto L. Giupponi).  
A ds. Marco Furlani su una  
via dei Tatra*





Se per realizzare questa via ci è voluto parecchio tempo ci sono validi motivi: le difficoltà innanzitutto, le giornate brevi - alle 14 il sole tramonta dietro il M.te Casale ed in gennaio all'ombra fa freddo! - poi perché ho voluto attrezzarla molto bene perché sono convinto che non ci sia cosa migliore del fatto che la via sia ripetuta e apprezzata per essere ripagati delle fatiche fatte. Inoltre non ho mai lasciato corde fisse, ma ogni volta salivo in arrampicata fino al punto più alto raggiunto. Terminata la via non restava che battezzarla. E quale nome meglio di «Scirocco» - il vento più caldo - per una via aperta in pieno inverno arrampicando in T-Shirt!

*Rolando Larcher*

#### Relazione

La via ha uno sviluppo di 200 m. che si percorre in otto tiri, tutti attrezzati a spit, comprese le soste. Le difficoltà massime sono di 7c. Sono sufficienti otto rinvii ed un discensore per la discesa in corda doppia; obbligatorie le doppie da 50 m. Le difficoltà degli

otto tiri sono: 1) 6b+; 2) 7a; 3) 7a; 4) 7c; 5) 6c+; 6) 7a; 7) 7b; 8) 6b.

L'attacco è leggermente sulla sinistra della via «Loss-Pilati» e lo si raggiunge seguendo il sentiero che porta a Ranzo. Questo aggira la parete sulla sinistra; ad un certo punto si arriva all'altezza del diedro della via Loss. Da qui un sentiero sulla destra porta all'attacco dove c'è uno spit. Il sentiero è una vecchia traccia, resa più intuibile per evitare di salire pericolose roccette. Il tempo di percorrenza per una ripetizione è valutabile in 6 - 8 ore. Tutti i passaggi sono obbligatori tranne il passaggio chiave del 4° tiro che si può salire in artificiale.

## ALPINISMO SUI MONTI TATRA

Marco Furlani, Accademico trentino, ha trascorso un periodo dell'estate tra le montagne della Cecoslovacchia e precisamente sui Monti Tatra. Qui in compagnia di alcuni alpinisti locali e di Giuliano Gottardi ha ripetuto alcuni tra i più difficili itinerari della zona.

- *Via Polacca* + variante (600 m. V, VI+) sulla Gerlachovsky la cima più alta della Cecoslovacchia; con Giuliano Gottardi e Pavol Rajtar (1ª ascensione italiana).
- *Via Diretta* (300 m., V, VI) sulla Velická Stena; con Pavol Rajtar.
- *Direttissima* (400 m., VII+) alla Zomnický Stit, la più difficile via salita da alpinisti italiani in Cecoslovacchia con Giuliano Gottardi e Pavol Rajtar.
- *Via Stanislawski* (V) alla Zomnický Stit con Giuliano Gottardi e Pavol Rajtar.



## SCUOLA DI ALPINISMO «GIORGIO GRAFFER»

### 6° Corso di Scialpinismo

Il corso avrà luogo nel periodo tra il 31 gennaio ed il 22 aprile 1990. Il numero massimo dei partecipanti è di 15 persone.

Sarà articolato in cinque lezioni teoriche che si terranno presso la sede della SAT e cinque uscite sugli sci più una escursione sciistica iniziale. Le escursioni sugli sci avranno le seguenti mete:

- Col di Poma - Sass de la Putia
- Cima S. Lorenzo - Monti Sarentini
- Cima Favort - Gruppo del Lagorai
- Traversata: Passo S. Pellegrino - Passo Cirelle - Alba di Canazei
- Similaun (2 giorni)

*Direttore:* Rinaldo Feller

*Vicedirettore:* Giorgio Giovannini

*Informazioni:* Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer» - via Mancini, 57 Trento - tel. 981871 - 986462

## BASSO (S)CATENATO

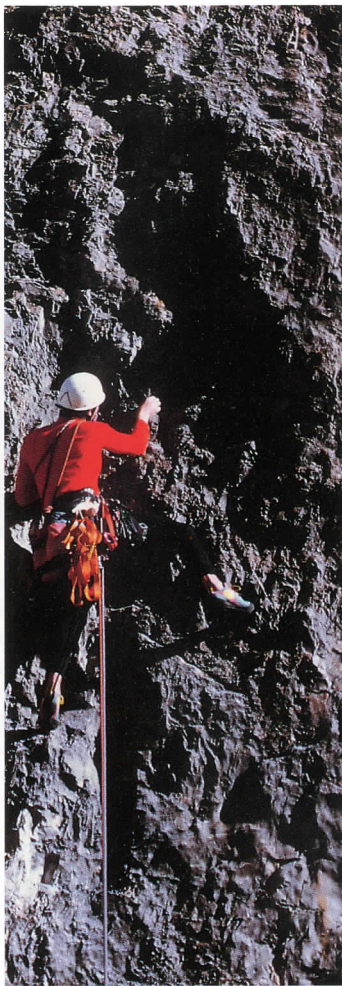
Un interessante concatenamento è stato fatto sul Campanil Basso da Lorenzo Jachelini, giovane guida alpina di Malé. Tra le 7.20 e le 17.20 del 1° ottobre ha salito in successione sei vie sul Campanil Basso nel Gruppo di Brenta.

Ha iniziato dallo Spigolo Fox percorso in 50', 180 m., difficoltà fino al VI; poi è stata la volta dello Spigolo Graffer, salito in 30', 110 m., difficoltà fino al V; la via Preuss è stata invece salita in 30'. Poi discesa fino alla base del Campanile da dove riprende il concatenamento salendo la via Graffer allo Spallone, 1h30' il tempo impiegato. Discesa nuovamente fino ai ghiaioni della val Brenta e avanti con la via Rovereto di Aste e Miorandi, superata in 1h.50', la più difficile tra quelle concatenate (VI+, VII-). La cavalcata di Lorenzo Jachelini si concludeva infine con il classicissimo Diedro Fehrmann, superato in 1h.20'. Tutti gli itinerari sono stati saliti in arrampicata libera e senza ricorrere a tecniche di autoassicurazione. Il dislivello complessivo percorso è stato di 1510 m. in un tempo totale di 10h.

## NUOVE ASCENSIONI E RIPETIZIONI

### Cima delle Coste Prealpi trentine

Marco Pegoretti ed Edoardo Covi hanno ripetuto per la prima volta una serie di difficili vie sulla Cima delle Coste nella Valle del Sarca. Sono le vie «Sodom e Gomorra» di L. Rieser (600 m., VII); «Via della Clessidra» di M.



Giordani e R. Manfrini (350 m., VI+), con loro era anche Paolo Piacini - Sat di Mezzolombardo; la via «Rinascita» di M. Giordani e R. Manfrini (600 m., VI+) anche questa con Paolo Piacini.

### Croz dell'Altissimo Gruppo di Brenta

Marco Pegoretti ed Edoardo Covi hanno compiuta la prima ripetizione della «Via degli Accademici» di M. Giordani e M. Furlani (500 m., VII).

### Corno di Senaso (2776 m.) Spigolo Ovest - via spigolo del Vallon Gruppo di Brenta

Primi salitori domenica 24 settembre 1989: Sergio Bella, Fernando Fusari e Maurizio Litterini.

La via «spigolo del Vallon» è stata salita in quattro ore con l'ausilio di 6 chiodi, soste escluse, tutti tolti, friends e dadi. La via rimane individuabile grazie ad una serie di ometti realizzati sulle cenge di sosta. Per la discesa (tempo 2 ore 1/2) è stata attrezzata con due chiodi (lasciati) una doppia da 50 m.

Relazione di salita e discesa: Si attacca alla destra, salendo, dall'imbocco del Vallon Alto per evidente cengia detritica che porta verso destra sullo spigolo. Si risalgono circa 150 m. di rocce facili (I, II grado) fino ad una evidente spalla (ometto) dove iniziano le difficoltà. Spostandosi 10 m. verso destra per una fessura (IV+) si sale per 25 metri alla seconda spalla. Si sale leggermente a destra dello spigolo per 35 m. (III+, tratti di IV+) con roccia un po' friabile, sosta sullo spigolo. Ci si alza per 2 metri poi si traversa a sinistra e si prosegue per due piccoli diedri consecutivi sul filo dello spigolo (25 m. di IV grado con pass. di IV+). Si prosegue dritti per una placca appena a destra dello spigolo; roccia buona, 15 metri di V grado. Dopo un'ultimo passaggio (IV) si ritorna a sinistra sullo spigolo e si prosegue su rocce facili (II, III), friabili, in tot. 45 m. Dopo altri 40 m. di rocce rotte di II grado si giunge ad un grosso ometto da cui partono grandi cenge detritiche discendenti verso sinistra (i primi salitori hanno continuato fino all'ultimo risalto, I, per poi ridiscendere sulle cenge menzionate). Seguendo le stesse verso est si

giunge dopo un tratto meno marcato ad un grosso canalone impraticabile, dove è stata attrezzata una calata di 50 m. su 2 chiodi. La via si svolge in ambiente selvaggio e con tratti esposti, anche se la roccia non si presenta buona, salvo la placca di V grado.

### Torrione di Vallesinella - Parete Anna

Gruppo di Brenta

Via dell'Ortopedico dedicata ad Osvaldo Ghidini.

Primi salitori: Piergiorgio Vidi g.a. - Marco Burrini.

Dislivello: 200 m. Difficoltà: IV+, V, V+, un passaggio di VII-.

#### Relazione:

Giunti alla base della «parete Anna» ci si porta al centro sotto gli strapiombi giallastri (ometto). 1° tiro: si sale per una piccola fessurina fin sotto un tetto; ci si sposta 3-4 m. a sinistra e si supera direttamente lo strapiombo; si prosegue per una fessura; al termine della fessura si attraversa 2 m. a sinistra e si prosegue verso la base dell'evidente diedro nero (50 m.; VII-, IV+; 3 ch.).

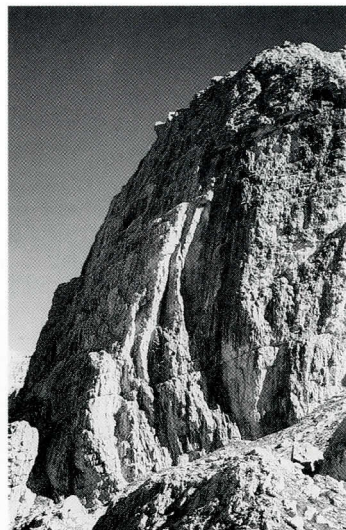
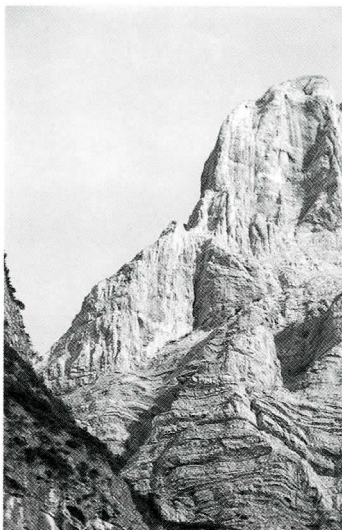
2° tiro: si prosegue rimanendo nel diedro; attenzione alla roccia un po' friabile; si arriva ad un piccolo strapiombo (fettuccia) lo si supera direttamente e si prosegue fino alla cengia dove si sosta su degli spuntoni (50 m.; V+, V; 2 ch.).

3° tiro: si attraversa 7-8 m. a destra e si sale sotto l'evidente tetto; lo si supera sulla sinistra ed in una nicchia si fa sosta (25 m.; IV+).

4°-5° tiro: si prosegue diritti fino alla vetta (80 m.; III).

---

*Lo Spigolo del Vallon (foto F. Fusari) e la parete Anna sul Torrione di Vallesinella*  
Pagina accanto: Lorenzo Iachellini



## GHIACCIO DOC

Nuove salite sul ghiaccio nel Gruppo dell'Adamello sottogruppo del Breguzzo (Val Daone)

### Anfiteatro di S. Valentino

via *Immaginazione*

Primi salitori: Capelli Roberto - Gualdi Michele - Armani Angelo - Carè Carlo

Accesso: dal rifugio val di Fumo in val Daone, si segue il sentiero per il passo di S. Valentino per circa 35 min. La via percorre la colata centrale.

Esposiz.: Nord-Ovest

Sviluppo: 120 m. circa

Pendenze: 60°

### Anfiteatro di Latola

via *Molecola*

Primi salitori: Tedeschi Stefano - Bugna Luciano - Gualdi Michele - Rodoani Stefano

Accesso: (come Baby-Doll). La via percorre la colata centrale.

Esposiz.: Ovest

Sviluppo: 100 m. circa

Pendenze: fino a 75°

### Anfiteatro del Lago di Campo

via *Aganella*

Primi salitori: Carè Carlo - Roberto Capelli

Accesso: dalla strada per il lago di Bissina, poco oltre il ristorante da Pierino si segue il sentiero per il passo di Campo ed in ore 1,20 si giunge alla base della colata centrale dell'anfiteatro, incuneata in un profondo canale.

Esposiz.: Nord

Sviluppo: 75 m. circa

Pendenze: da 70° a 85°

### Anfiteatro di Latola

via *Baby-Doll*

Primi salitori: Panelatti Roberto - Carè Carlo

Accesso: dai piedi dello sbarramento artificiale della diga di Malga Bissina in val di Daone, ci si alza sulla destra (di chi sale) seguendo un poco evidente sentiero che costeggia la sponda del lago, in salita fino all'anfiteatro (ore 1,30). Baby-Doll è la colata di sinistra.

Esposiz.: Sud-Ovest

Sviluppo: 70 m. circa

Pendenze: 60°

## Anfiteatro di Latola

via Klein-Klein

*Primi salitori:* Capelli R. - Giorgetta R. - Armani A.

*Accesso:* (come Baby-Doll). È la lunga colata di destra.

*Esposiz.:* Nord-Ovest

*Sviluppo:* 100 m. circa

*Pendenze:* tratto iniziale di 80°, poi 60°

## Anfiteatro del lago d'Arno

via Rosona

*Primi salitori:* Carè Carlo - Capelli Roberto

*Accesso:* con lo stesso itinerario della via Aganella fino al passo di Campo, continuare per il sentiero verso il Re di Castello e, all'altezza del Bus del Gatt scendere lungo lo sperone roccioso fino alla base della colata (ore 3 dalla strada). Rosona è la colata di sinistra (orogr.).

*Esposiz.:* Nord-Ovest

*Sviluppo:* 50 m. circa

*Pendenze:* fino a 70°

## Val di Borzago

via Fremito di terrore

*Primi salitori:* Carè Carlo - Gualdi Michele

*Accesso:* si sale per il sentiero che dalla val di Borzago porta al rifugio Carè Alto fino al ponte sul rio Bedù, lo si oltrepassa abbandonando il sentiero sulla sinistra e puntando ad un evidente colatoio (dal parcheggio ore 1,50).

*Esposiz.:* Nord-Est

*Sviluppo:* 65 m. circa

*Pendenze:* da 75° a 90°

## Anfiteatro quattro sorelle

via Español

*Primi salitori:* Giorgetta Raffaele - Armani Angelo

*Accesso:* dalla SS 237 del Caffaro, di fronte al ponte di Cimego si percorre una stradina che si diparte sulla sinistra orogr. ed in 10 min. si raggiunge un ampio canale ghiaioso dove si lascia la macchina. Di qui sono visibili tre interessanti colate. La presente via percorre quella di destra.

*Esposiz.:* Nord-Ovest

*Sviluppo:* 50 m. circa

*Pendenze:* fino a 70°

## Pale di S. Martino

Completiamo innanzitutto il quadro dell'attività invernale 1988-89 in questo gruppo segnalando la prima ascensione invernale della **via Heidi** a Cima Canali da parte di Donato Zagonel e Cemin Francesco e la prima invernale della **via Manolo - De Pellegrini** alla Torre Sprit da parte di A. Bertinelli, A. Tavernaro, G. Corona, M. Da Pozzo, che hanno pure realizzato la prima invernale degli Spalti (Taè) di Becchei.

Nel corso dell'estate '89 è da sottolineare l'attività prevalentemente in solitaria di Donato Zagonel che con Renzo Corona rappresenta la punta di diamante di una generazione di forti alpinisti cresciuti all'ombra della Toga.

Di Donato Zagonel è la seconda ripetizione in solitaria della **via Biasin** al Sass Maor in ore 2.30; la prima solitaria della **Direttissima Fiamme Gialle** sul Cimon della Pala; la seconda solitaria della **Supermatita** sul Sass Maor. Con Cemin Francesco infine, Donato Zagonel ha portato a termine la prima ripetizione della **via Scherzi d'estate**, aperta nel 1988 da Renzo Corona e Alfredo Bertinelli sul Sass Maor, via che presenta difficoltà fino al VI+.

## ANGOLI SCONOSCIUTI

Sfogliando il libro di G. Buscaini «Le Dolomiti Occidentali», ho trovato, con grande stupore, una via sulla Torre Sprit. La scelta mi è sembrata strana, pur essendo descritta la bellissima via Manolo, perché riguarda una cima ed in genere una zona vasta ma poco conosciuta. Buscaini dice: «C'è quasi da scommettere che anche un buon conoscitore delle Dolomiti non sappia dov'è questa Cima». E questo è sicuramente vero.

In ognuno ci sono dei luoghi molto amati e vedere questi proposti da altre persone crea un certo stupore. Da molto tempo il Massicco della Croda Granda ed in particolare Sasso di Campo e Torre Sprit sono per me uno di quegli angoli in cui si riversano sogni alpinistici, ma soprattutto in cui si cerca uno spazio vitale.

Nel 1978 con Camillo Depaoli e Lucio Gaio avevamo percorso l'interminabile cresta dei Ross al Sasso di Campo, una grande cavalcata di stampo pionieristico. Nel 1987 il regista Jean Jacques Annaud era alla ricerca di luoghi adatti alla realizzazione del film «l'Orso», luoghi con caratteristiche di grandi panorami e soprattutto incontaminati. Arrivati a Malga Cavallera l'entusiasmo del regista è stato grandioso e ne sono uscite alcune delle migliori immagini del film.

Un grande motivo d'attrazione è l'alone di mistero che permea tutta la zona: Vallon Sprit (Spiriti), per i valligiani eco di paure antiche, di terrore per le forze della natura, piccolezza e impotenza dell'alpighiano di fronte a queste linee alte e verticali. Croda Granda: quale altro nome per una cima che ancor oggi non ha una

conoscenza e toponomastiche complete, tanto è complicata, piena di creste, cime, valloni, versanti da camosci e pareti per i migliori alpinisti. Vie di ritorno spesso percorse di notte, ritornando da impegni di salita giudicati più brevi...

Croda Granda, montagna con una cima per ogni punto cardinale; alpinismo classico di ricerca e di grande impegno fisico, soddisfazione per chi ama solitudine e libertà lontano da mode e clamori. Degnamente «Montagna».

*Gadenz Luciano*

### **Croda Granda - Torre Sprit Via Ulisse Spigolo Sud-Est**

*Prima ascensione:* Gadenz Luciano - Lena Marino - Taietta Romano - 20 settembre 1989.

*Dislivello:* 500 m. - *Sviluppo:* 650 m.

*Difficoltà:* D+. Un passaggio V+, due di V, il resto III, IV e IV+.

*Orario:* 7 ore per la salita 4 per la discesa (orario dei primi salitori).

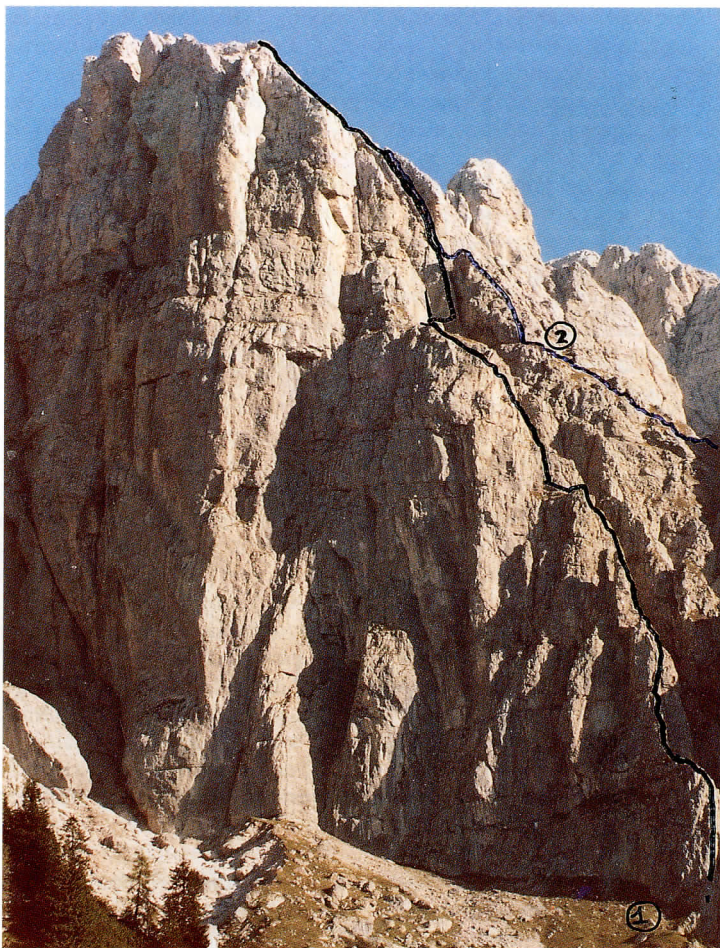
#### *Itinerario/linea generale:*

Nella prima parte la via si svolge lungo lo spigolo ben individuato e a tratti molto affilato. Nella seconda parte segue alcuni camini a destra dello spigolo fino alla grande cengia erbosa. Si evita la parte superiore strapiombante dello spigolo con una traversata verso destra, poi per caminetti e paretine alla sua destra.

#### *Descrizione/avvicinamento:*

Da S. Andrea seguendo una mulattiera o dal Bivacco Menezzazi al Pian Lonch, si arriva al Canalone Sprit e dopo averlo attraversato si sale fino alla base della Torre.

Si attacca all'estrema destra della parete Sud, proprio sullo spigolo, in vista del canalone a Est



#### *La Croda Granda*

##### *1) Torre Sprint - via Ulisse*

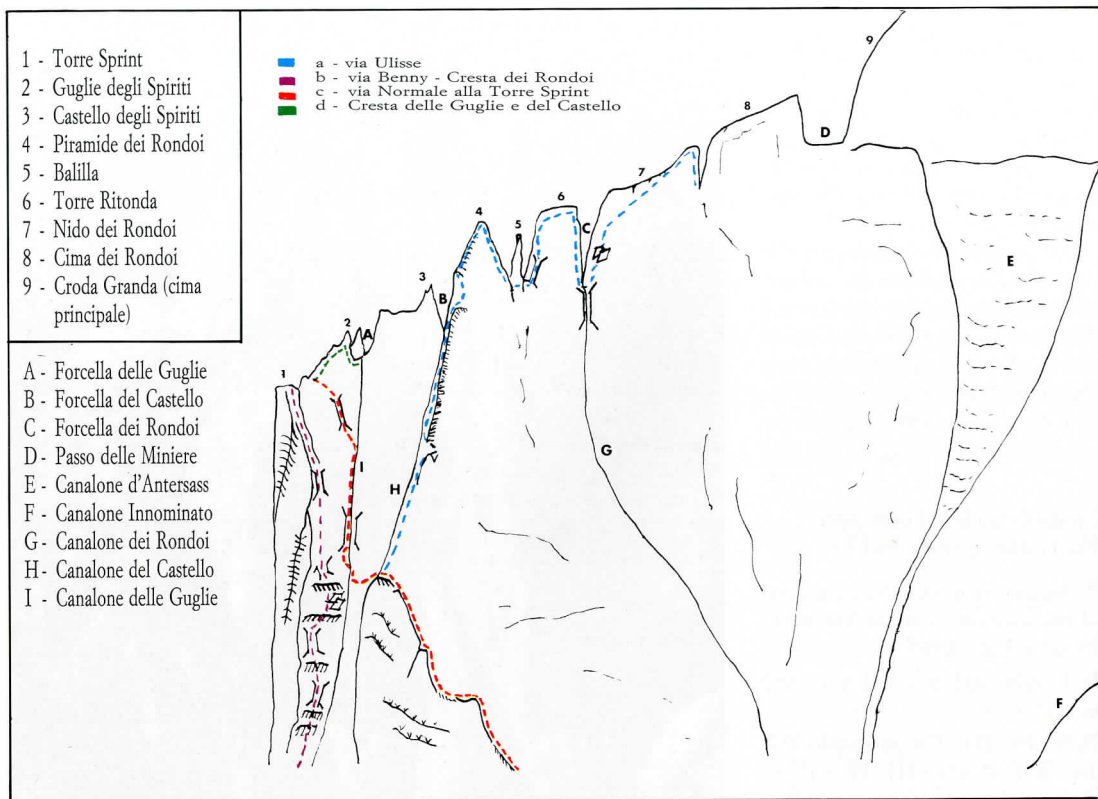
della Torre (Canalone delle Guglie). Si supera subito il passaggio più difficile (chiodo) obliquando leggermente verso sinistra, raggiungendo lo spigolo che si segue per due lunghezze fino ad un grande terrazzo con alberi. Lo si attraversa fin sotto lo spigolo.

Fino qui si può giungere attaccando 100 m. più a sinistra al centro della parete; si sale obliquando a destra e quindi traversando sempre a destra per cengia erbosa. Una Torre slanciata si presenta sopra lo spigolo. Lo si

##### *2) Cresta dei Rondoï - via Benny*

raggiunge superando una paretina (chiodo) e continuando per due aeree lunghezze fino ad una altra cengia erbosa sotto la cuspidè della Torre.

Si attacca il camino subito a destra che porta all'intaglio della Torre e con una seconda lunghezza su roccia meno buona fino a raggiungere una terza cengia con alberi. Con un tiro in camino sulla destra si arriva ad una grande terrazza che si attraversa fino ad un larice. Ancora obliquando a destra si raggiunge un camino-die-



- 1 - Torre Sprint
- 2 - Guglie degli Spiriti
- 3 - Castello degli Spiriti
- 4 - Piramide dei Rondoï
- 5 - Balilla
- 6 - Torre Ritonda
- 7 - Nido dei Rondoï
- 8 - Cima dei Rondoï
- 9 - Croda Granda (cima principale)

- A - Forcella delle Guglie
- B - Forcella del Castello
- C - Forcella dei Rondoï
- D - Passo delle Miniere
- E - Canalone d'Antersass
- F - Canalone Innominato
- G - Canalone dei Rondoï
- H - Canalone del Castello
- I - Canalone delle Guglie

dro che porta alla grande cengia erbosa sotto l'incombente spigolo strapiombante delimitato a sinistra da un grande diedro (2 lung.). Si attraversa a destra sotto la fascia di rocce verticali fino a poter salire verso destra una paretina impegnativa (2 lunghezze). Si ritorna verso sinistra continuando per caminetti e paretine entrando alla fine in un canale che con vari salti verticali porta in cima alla Torre (5 lunghezze).

### Discesa/normale alla Torre:

Dal forcellino a NE della Torre, si sale una breve paretina e seguendo una piccola cengia verso Est si aggira una costa entrando in vista del canalone delle Guglie. Si segue la cengia fino alla sua fine

sopra un caminetto che si scende in doppia (Spuntone con chiodi). Si continua arrampicando su facili rocce sempre in direzione del canalone in cui si entra con due doppie, raggiungendo un tratto di canale più facile. Da qui sono possibili due soluzioni:

A - Si continua lungo il canalone dapprima facile poi via via più verticale ed incassato. Effettuando numerose corde doppie (anche di 50 m.) si raggiunge la base della parete Sud della Torre nei pressi dell'attacco dello spigolo SE.

B - Attraversando a sinistra per pochi metri, si supera lo spartiacque con un secondo canalone (Canalone del Castello) che si attraversa orizzontalmente per una cengia fino ad una zona

erbosa (ometto). Si scende lungo creste e piccoli canali erbosi con qualche facile tratto roccioso tenendo continuamente una direzione verso sinistra fino ad entrare nel canalone d'Antersass con una traversata a sinistra. Lungo il canalone si scende fino a raggiungere il sentiero che porta alla Malga Cavallera oppure si continua verso Casera di Campo. La discesa nel canalone d'Antersass permette un notevole risparmio di tempo pur essendo più complicata (sono presenti alcuni ometti).

### Croda Granda - Cima dei Rondoï Via Benny sulla Cresta dei Rondoï

Prima ascensione: Gadenz Luciano  
- Lena Marino - 1 ottobre 1989.

*Dislivello:* 800 m. dall'uscita dal canalone d'Antersass.

*Sviluppo:* 1000 m. dal punto d'attacco.

*Difficoltà:* D complessivamente, per lo più III e IV con due tratti di IV+.

*Orario:* 6 ore per la salita, 2 per la discesa a Malga Cavallera.

*Note:* La Cima dei Rondoï (rondoni) è la massima elevazione della cresta alta e seghettata tra la Val Sprit e il Vallone d'Antersass, a Sud del passo delle Miniere. Verso Sud protende una lunga cresta (La Cresta dei Rondoï) da cui parte verso Ovest la Cresta Sprit che termina nell'alta muraglia verticale della Torre Sprit. Solo la vecchia Guida di E. Castiglioni sulle Pale, accenna a questa cima senza dare altra toponomastica locale.

#### *Itinerario/linea generale:*

La via segue con vari saliscendi tutta la cresta.

#### *Descrizione:*

Risalito il Vallone d'Antersass, raggiungibile dalla Casera di Campo provenendo da S. Andrea - Gosaldo oppure da Malga Cavallera raggiungibile da Sarasin - Mis, dove questo si restringe, si attraversa a sinistra continuando ad attraversare fino a prendere dei canalini erbosi. Si sale con obliquazione a sinistra superando creste e canalini con erba e tracce di camosci fino alla vista della cima della Torre Sprit e dei due canaloni che scendono dalla Forcella degli Spiriti e dalla Forcella del Castello.

Si sale un'ultima cresta erbosa e si è all'attacco (ometto). Per 120 m. fin sotto una prima torre gialla incisa da un camino. Si arrampica sulla parete a sinistra del camino (chiodo) fino sullo spigolo e sempre a sinistra del camino su spigoli

e creste si è alla base della seconda torre vicino ad un piccolo intaglio (5 lunghezze). Verso sinistra si sale un canalino svasato fino sullo spigolo arrotondato e continuando per un diedrino si raggiunge la cima della Piramide dei Rondoï (3 lunghezze). Si segue la cresta scendendo alla sua sinistra fin sopra un intaglio che si raggiunge con corda doppia di 20 m. (chiodo). Si aggira un torrione, «Il Balilla», su roccia rotta fino al successivo intaglio. Si attacca la Torre successiva salendo diagonalmente verso destra fin dietro uno spigolo ed entrando in un camino-diedro. Nel camino fin sotto una fascia strapiombante che si evita a sinistra per larga cengia fino sullo spigolo.

Traversando a sinistra per esile e delicata cengia si raggiungono le creste della Torre Ri-Tonda. Si segue la cresta scendendo una quindicina di metri verso la forcella del canalone dei Rondoï ed effettuando una doppia (chiodo). Con una spaccata si passa sulla parete successiva che si sale verticalmente raggiungendo le facili rocce sommitali del Nido dei Rondoï. Dall'intaglio con la Cima dei Rondoï si raggiunge in breve il sentiero che sale dalla Forcella Sprit. Nelle vicinanze si trova il Bivacco Reali.

#### **Croda Granda - Torre Sprit Via Normale (dal canalone d'Antersass)**

*Prima ascensione:* Gadenz Luciano - Lena Marino - 21 ottobre 1989. - Ore: 3.

#### *Itinerario*

Per pendii erbosi si risale il vallone d'Antersass fin sotto la Cima delle Sasse dove si divide: a destra sale il canalone Innominato molto ampio, a sinistra inizia lo stretto e poco visibile canalone

d'Antersass che più in alto poi si apre. Si attraversa a sinistra questo canalone abbassandosi leggermente per poter attraversare orizzontalmente fino ad entrare in un canale erboso obliquo a sinistra. Lo si risale completamente fino ad una cresta erbosa e ad un successivo forcellino formato da un pinnacolo visibile anche dal basso. Da questo punto è visibile la continuazione della salita (ometto). Si raggiunge su erba l'attacco della Cresta dei Rondoï (ometto). Una cengia permette di entrare nel canalone del castello (percorso il 14 ottobre da Bonafede Marcello e Lena Marino). Si scende brevemente nel canalone fino a poter superare lo spartiacque con il canalone successivo che si raggiunge per la prosecuzione della cengia.

Si risale il canalone delle Guglie per 120 m. (qualche passaggio di IV). Si esce a sinistra per piccola cengia e sempre in obliquo a sinistra si arriva sotto un canalino che termina in camino (al termine del camino spuntone con due chiodi). Ancora per cengia a sinistra si aggira la Cresta delle Guglie e con pochi metri in discesa si arriva al piccolo intaglio che delimita a sud la Torre Sprit raggiungibile in pochi metri.

#### **Cima Feltraio - Corno della Tacca Bianca Via Daria - Spigolo Nord**

*Sviluppo:* 160 m.

*Prima ascensione:* Giampaolo De Paoli, Davide De Paoli - settembre 1988.

*Prima ripetizione:* Gadenz Luciano - Lena Marino - 22 ottobre 1989. - Ore 2.

#### *Note:*

La Tacca Bianca è un caratteristico quadrato di roccia bianca

situato nella zona sulle pendici del Monte Feltraio nella zona del Dalaibol. Anticamente era utilizzata dai contadini della Val Canali come orologio naturale.

Il Corno è l'evidente formazione naturale visibile da tutta la vallata, che protende verso Nord uno spigolo verticale. La roccia è sorprendentemente buona, pur inserita tra mughi, vegetazione e tra gli sfasciumi di Rocchette, Regade e Dalaibol.

### Avvicinamento:

Varie possibilità portano alla spalla sotto l'inizio dello spigolo. Dal culmine della Pontera dei Canali si attraversa la valle prendendo un sentiero verso Ovest che sbocca in una vecchia mulattiera proveniente dal Cant del Gal. Ci si alza con vari tornanti fino alla zona dei mughi dove il sentiero si perde in un canale ghiaioso che si risale per un centinaio di metri, uscendo quindi a sinistra in un canale con mughi seguendo l'evidente passaggio di camosci. Si raggiunge così la costa divisoria che delimita il Boal del Fosco. Lungo camini e pareti con qualche passaggio di III si raggiunge la spalla sotto lo spigolo.

### Itinerario:

- 1) Si supera una breve paretina spostandosi quindi verso sinistra per salire una fessura-camino ben visibile anche dal fondo valle. Sosta su comoda cengia (III, IV, 45 mt.).
- 2) Leggermente a sinistra, puntando verso il pilastro sovrastante, si supera un diedrino e un piccolo strapiombo (IV, IV+, 45 mt.).
- 3) Si continua nel camino-canale fino al culmine del pilastro (III, IV, 45 mt.).
- 4) Sopra gli ultimi balzi si raggiunge il culmine (30 mt.).

### Col dei Cantoni Via Gabriele '89 - Spigolo Sud-Ovest

*Sviluppo:* 200 m.

*Prima ascensione:* Simoni Tullio - Corona Renzo - 17 settembre 1989. - Ore 4,30.

### Itinerario:

- 1) Attaccare da una evidente forcellina sulla verticale dello spigolo (circa 50 mt. a destra dell'attacco della Longo - De Bertolis). Superare un piccolo strapiombo e direttamente ad una comoda cengia sullo spigolo (ometto) (VI, V, 25 mt.).
- 2) Direttamente superare un altro strapiombo e sostare su una piccola cengia (VI, V+, 25 mt.).
- 3) Salire lungo lo spigolo dapprima affilato, poi su un tratto friabile traversare a sinistra 10 mt. e salire direttamente ad una comoda cengia (sosta in una nicchia) (V+, VI+, V, 50 mt.).
- 4) Direttamente superare un tettino e la soprastante placca verticale, obliquare a sinistra ad una zona più facile (V+, VI, V, 50 mt.).
- 5) Per rocce più facili si arriva sulla cresta (III, 50 mt.).

### Cima Rosetta Via El. Tura - Spigolo Sud-Ovest

*Sviluppo:* 150 m.

*Prima ascensione:* Corona Renzo - Simion Narciso - 22 agosto 1989. - Ore 4,30.

### Descrizione:

Dalla cengia d'attacco della Via Garbari si prosegue fin sotto lo spigolo strapiombante.

- 1) Salire un diedro nero e strapiombante subito a sinistra dello spigolo, sostare subito

dopo una strozzatura (1 chiodo lasciato) (IV, V+, VI+, 25 mt.).

- 2) Traversare a destra 7 mt. fino sul filo dello spigolo poi direttamente per placca e superare un piccolo strapiombo; sostare su una piccola cengia (VI, V, VI+, 30 mt.).
- 3) Traversare a destra circa 15 mt. poi in verticale fino ad un piccolo pulpito (1 chiodo lasciato) (IV+, 20 mt.).
- 4) Direttamente lungo lo spigolo per rocce più facili si arriva alla cima (IV, 60 mt.).

## CONCATENAMENTI

Durante l'estate '89 si segnalano i seguenti concatenamenti sul Campanil Basso da parte di Marco Furlani. Con Andrea Stenico, la *via Cristina* (Stenico-Franceschini) (400 m. VI+) e la *via Maestri - Alimonta* (400 m.; VI+) in 6h.

Con Lino Celva la *via Stenico-Navasa* (450 m.; VII - A2) e la *via Armani-Fedrizzi* (300 m.; VI+) in 6h.

### Monte Colodri Prealpi Trentine Via DDT

La prima ripetizione della via è stata effettuata dalla cordata composta da Marco Furlani, Lino Celva e Diego Filippi (disliv. 400 m.; VI+, AE).

### Piramide Armani Gruppo dei Monzoni - Vallaccia

La *via «Canto del Cigno»* (500 m.; VII+/A5) è stata ripetuta per la prima volta da Marco Furlani e Lino Celva.



## Tra Faserno e la Valle Aperta

*Itinerari scialpinistici nel Trentino sud-occidentale*

di Achille Gadler - Gianfranco Miglio

Inimmaginabile e prezioso l'angolo del Trentino che si può scoprire grazie ai suggerimenti del socio Gianfranco Miglio di Storo, il quale, invitando a percorrere «i monti di casa sua», afferma: «Ritengo che praticare un'ascensione seguendo una relazione significa anche entrare nelle emozioni e nei sentimenti del proponente, essendo ciò uno dei cementi spirituali più importanti dell'alpinismo. Si rivivono pure le meravigliose giornate che ci hanno donato sensazioni difficilmente comunicabili, formate da momenti lieti, o più precari come il trovarsi sul tetto di Malga Vacil, quando, nella nebbia di febbraio si stava appunto cercando quell'ottimo ricovero che stava sotto i piedi».

In base quindi alle indicazioni del Miglio sono stati sviluppati alcuni itinerari scialpinistici sulle montagne ad ovest della Valle del Chiese, tra Storo e Condino, monti appartenen-

ti al settore meridionale del Gruppo dell'Adamello, che si estende nel meno noto territorio lombardo.

L'attività scialpinistica offre qui il vantaggio di essere praticabile anche con poca neve, perché si svolge sul terreno a fondo prativo delle zone superiori senza correre, se non in minima parte, il rischio delle valanghe.

Questa zona, assai gratificante per gli esperti, è ideale anche per l'iniziazione dei neofiti dello scialpinismo.

Tutte le escursioni proposte, adatte al medio scialpinista (MSA), sono effettuabili in giornata, dal momento che il dislivello massimo s'aggira sui 1000/1200 metri. Questo ovviamente anche in relazione al punto di partenza perché, qualora la strada sia completamente libera da neve, anziché Prabort, si potranno raggiungere in automobile i 1440 metri di Faserno, diminuendo il tempo di salita.

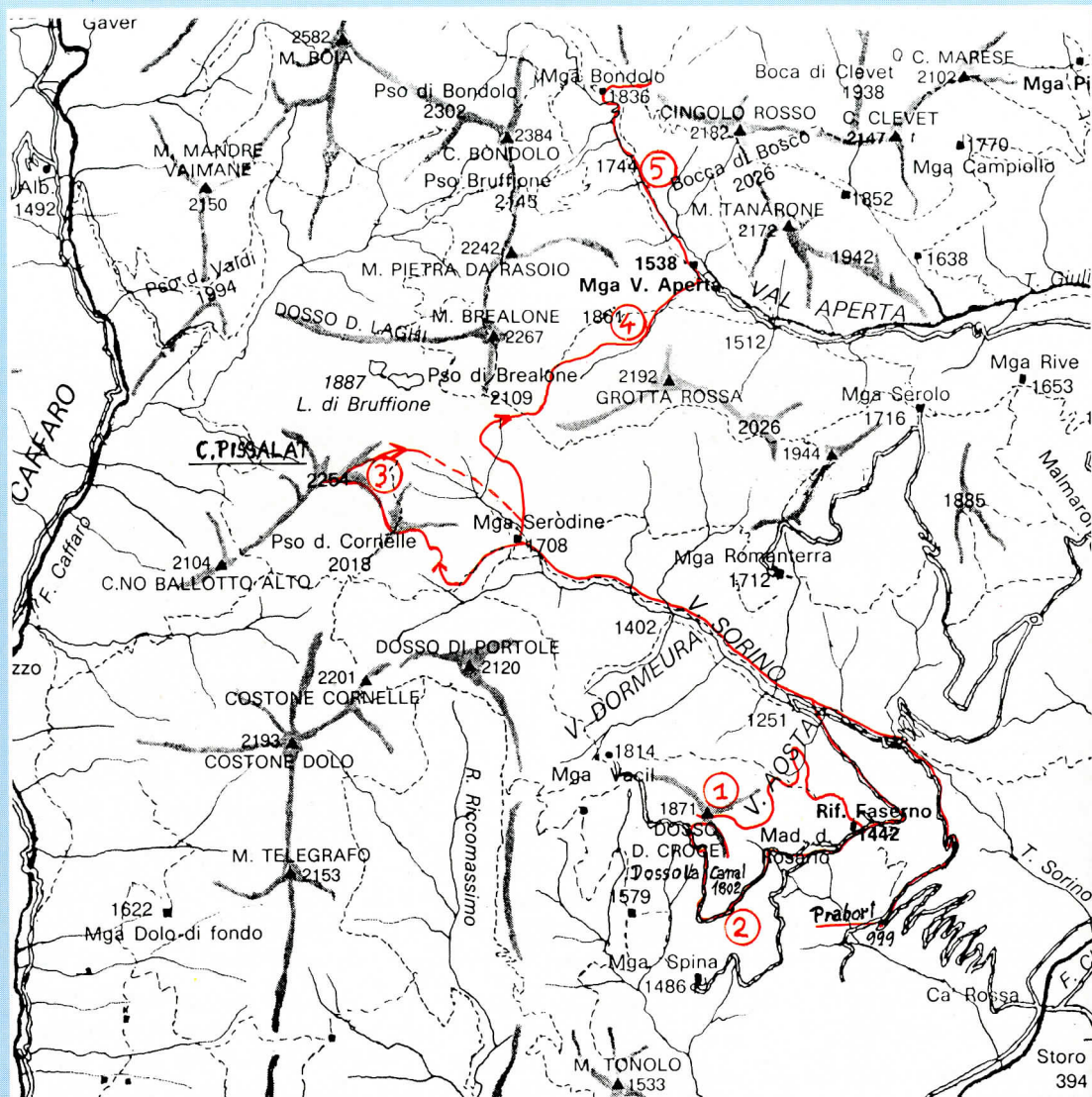
### 1. Dosso della Croce m. 1871 o Cima Canal m. 1892

Poco a monte della Ca' Rossa m. 395 (sulla statale del Caffaro, presso Storo), s'imbocca la strada asfaltata di 14 km. per Faserno, pervenendo, dopo 8 km., al tornante di **Prabort m. 999**, punto fin dove la rotabile è tenuta aperta anche d'inverno. Tenendo presente che dopo 200 metri vi è un sentiero che sale direttamente ai prati di Faserno, si prosegue per strada fino al pianoro-posteggio accanto al Rifugio Faserno m. 1442. Di qui per prati si punta sul crinale orientale della montagna, sopra le numerose casette, fino a toccare il bosco; si segue quindi il sentiero per Malga Vacil che, dopo un breve

tratto in salita, prosegue pianeggiante per circa un chilometro. Raggiunta una vasta radura si piega a sinistra verso l'ampia conca di Val Aosta, che si risale, dapprima tenendosi al centro, quindi sulla destra idrografica, per un po' su terreno aperto, poi nel bosco di arbusti attraversato da un sentiero facilmente individuabile. Ci si porta così sulla dorsale nord-est di Cima Canal, che si raggiunge in lieve salita, volgendo verso ovest dopo aver toccato l'Anticima.

– Dislivello in salita m. 882 che si supera in ore 2,30 da Prabort. Discesa per il medesimo itinerario; il periodo indicato va da dicembre ad aprile.

\* \* \*



**2. Dosso La Canal m. 1802**

Questa meta, facile e panoramica, caratterizzata da una croce che si scorge assai bene dal piazzale del Rifugio Faserno, si può raggiungere da qui in un'ora e mezzo. Si consiglia pure ai cultori dello sci da fondo escursionistico, data la modesta inclinazione del percorso. Si risale dapprima la monotona strada per Malga Vacil; dopo circa un'ora, appena usciti dal bosco ed all'inizio degli ampi spazi prativi, si

piega a destra per un sentiero pianeggiante che, senza fatica pur fra la rada boscaglia, da ultimo per mughi, ci fa toccare questo splendido ed incredibile belvedere, specialmente sulla conca di Storo e sull'allungato specchio del lago d'Idro.

*Pagina di fronte: La Val Seròdine con a destra, in secondo piano, Cima Canal (foto Gianfranco Miglio)*



### 3. Cima Pissalat m. 2254

Questa cima, posta a sud del lago di Bruffione, per poco nella lombarda provincia di Brescia, sulle carte IGM è quotata m. 1944 e segnata molto più ad est, sopra la Valle Aperta.

Da Prabort si segue la strada per Faserno, abbandonandola nella Val Sorino, dopo la località Prati alle Seghe, 100 metri prima del secondo ponte sul torrente Sorino, quota m. 1251, risalendo a destra la strada forestale della Val Seròdine fino al suo termine; indi in mezz'ora, tenendosi sulla sinistra del Sorino, si sale a Malga Seròdine m. 1708 (provvista di legna e focolare), situata alla testata della Val Seròdine. Siamo a ore 2,30 da Prabort. Si piega quindi a sud, sulla sinistra idrografica di un ramo del torrente Sorino, passando da Malga Valleselle m. 1911, e proseguendo fino ad una vasta insellatura sovrastante; di qui si volge a nord-ovest per l'ampio crinale che si rimonta fino in vetta.

Ore 2 da Malga Seròdine; complessivamente, per superare i 1211 metri, ore 4,30. La discesa, oltre che per il medesimo itinerario, avviene seguendo la dorsale settentrionale fino al ramo principale della Val Seròdine; ci si tiene poi sulla sinistra idrografica per essere al sicuro dal pericolo di valanghe, calando a Malga Seròdine. Periodo consigliato: dicembre-aprile.

### 4. Traversata in Valle Aperta (o Val Averta)

Si segue l'itinerario precedente fino a Malga Seròdine, volgendo poi a nord per puntare al passo di Brealone m. 2109, che si tocca in ore 1,30 per bei pendii e da ultimo seguendo verso ovest una stradina militare. Poco prima di arrivare a questo valico, caratterizzato da un intaglio, ci si affaccia al versante nord, su un'ampia insellatura che, correndo da ovest ad est, congiunge questo Passo con la cresta meridionale della Grotta Rossa. Di qui, con bella discesa di 600 metri, prima su terreno aperto, quindi nel bosco, tenendosi sulla destra



rispetto ad un profondo valloncetto, si raggiunge la Malga Val Aperta m. 1538, che ha un locale aperto, con legna e focolare.

Tempo di salita ore 4,30 da Prabort; discesa 2 ore. Periodo consigliato gennaio-aprile; gita da non compiere dopo consistenti nevicate, perché il tratto della strada forestale della Val Averta sotto la Grotta Rossa è esposto alla caduta di grosse valanghe.

In Val Averta sarà opportuno predisporre un mezzo per il rientro, sulla strada che proviene da Condino e sale passando dal caratteristico villaggio di Brione m. 896.

### 5. Malga di Bóndolo m. 1836 - Bocca di Clèf m. 1950

Da Malga Val Aperta, solo con neve stabilizzata, si può salire per mulattiera, dopo aver valicato a quota 1744 il ponte sul Torrente Giulis, alla Malga Bóndolo, situata in posizione aperta poco sopra un vasto pianoro. Allungan-

do un po' il percorso, sarà altamente remunerativo e semplice salire, più ad est, alla Bocca di Clèf m. 1950 (chiamata anche sella di Bóndolo), larghissimo e pianeggiante valico tra il Monte Remà ed il Cingolo Rosso. Un'ora da Malga Val Averta.

Alla cerchia di monti dai nomi insoliti che ci attorniano (Grotta Rossa, Brealone, Pietra da Rasoio, Remà, Cingolo Rosso), fa da sfondo il Monte Bruffione m. 2664, «il signore della zona», che dà il nome al gruppo stesso ed è una più impegnativa meta consigliata solo a dei buoni scialpinisti.

\* \* \*

*Il Cingolo Rosso dai pressi della Malga di Bóndolo (foto Achille Gadler)*

## QUEST'ANNO SVERNO IN NORVEGIA!

Sci e ghiaccio D.O.C.  
in Scandinavia

La nostra avventura in Norvegia si è conclusa da solo due giorni e già con nostalgia cerco di fissare sulla carta le mie impressioni su questa stupenda esperienza.

Era la prima volta che portavo la mia attività alpinistica lontano dalle Alpi e per questo prima della partenza avevo cercato di curare bene l'organizzazione del viaggio e dell'attività stessa per poter affrontare con una certa tranquillità tutti quei problemi che pone un paese come la Norvegia a febbraio.

Dopo aver fuso il motore (ripulito con 1500 marchi) della nostra Golf ed aver superato qualche inconveniente alla frontiera svedese raggiungiamo velocemente Oslo e quelle altre zone che abbiamo letteralmente sognato nei lunghi mesi precedenti al viaggio.

Ad Hamsedal, in una zona montagnosa 300 km. a nord di Oslo, possiamo finalmente ammirare le cascate che, insieme a quelle Canadesi, sono considerate tra le più belle e difficili al mondo.

Beh ci diciamo tra noi, è meglio se oltre ad ammirarle proviamo anche a salirne qualcuna. Un simpatico vecchietto però ci sconsiglia subito di affrontare *Haugfossen*, una cascata vicino ad Hamsedal perché, ci spiega, il ghiaccio cavo all'interno aumenta di molto i pericoli di crolli.

Lo ringraziamo dei suoi preziosi consigli ma i 2400 km. sulle spalle ci inducono a portarci ugualmente all'attacco della cascata.

Al mattino partiamo così molto



*In arrampicata sulla cascata di  
Haugfossen vicino ad Hamsedal.*

presto, salgo molto in alto, quando con un rampone foro lo strato di ghiaccio della cascata che si lascia così osservare nel suo interno cavo; penso subito che forse il vecchietto aveva ragione ma decido ugualmente di continuare perché un cascatone largo 40 m. ed alto 100 non può crollare... o no?

Su un passaggio verticale però, dei sordi scricchiolii mi convincono che il gioco non vale più la candela e mi induco ad una veloce calata sul pendio basale.

Cambiamo zona perché il giorno dopo vorremmo salire una cima con gli sci.

Ne notiamo una di cui non conosciamo né il nome né l'altezza precisa, ma ci piace e decidiamo di salirla; licenza questa, concessa ad alpinisti che come noi non devono rendere conto a

nessun sponsor di quello che fanno.

Piazziamo la tendina in una stupenda e desolata landa ghiacciata nei pressi di Storeskar dopo aver protetto il motore dell'auto con due coperte di lana, di quelle che si usano per mettere addosso alle morose infreddolite. Questa notte infatti la temperatura è scesa sotto i  $-20^{\circ}\text{C}$  e abbiamo un po' di paura per l'acqua e l'olio del motore.

Ci colpisce molto il fatto che durante tutta la nostra attività scialpinistica e su cascate non abbiamo incontrato nemmeno un «collega» sciatore o scalatore; anche i locali se ne stanno infatti tutti rintanati nelle loro casette che sprigionano un'intimità e un calore eccezionale.

Tutta la zona da noi battuta si rivelerà infatti un immenso territorio di caccia per gli appassionati di itinerari solitari e del tutto sconosciuti.

In realtà ci piacerebbe poter dormire in qualcuna di quelle calde casette anche se la nostra tendina ci da comunque una forte sensazione di calore e protezione. Il suo impiego si è rivelato indispensabile per spezzare gli avvicinamenti molto lunghi ed evitare così di attaccare le cascate troppo tardi al mattino. Per noi infatti è ormai regola partire molto presto la mattina per compiere così salite al riparo da molti pericoli oggettivi. Nei mesi precedenti il viaggio infatti, durante la nostra preparazione sulle cascate della Val Badia e della Val di Rabbi, siamo stati spettatori d'un modo d'arrampicare che non approviamo da parte di scalatori che a volte hanno pagato con la vita certe leggerezze.

Concludiamo il nostro raid con gli sci nel corso del quale ci



*In Norvegia si scia in paesaggi sconfinati dove le superfici ghiacciate si confondono con il cielo.*

rendiamo conto di quanto sia meraviglioso il paesaggio in questa zona. Ci colpisce molto il contrasto tra le montagne e le pianure ghiacciate ai loro piedi. Il paesaggio è veramente sconfinato e si dissolve solo dove l'ennesima tormenta di neve confonde la superficie ghiacciata con il cielo.

Decidiamo di spostarci nella zona di Laerdal, un villaggio posto al termine di uno dei bracci del Sognefjord, il più lungo fiordo norvegese (150 km.) e profondo 1200 nel suo punto massimo.

Orrore degli orrori, non un filo di ghiaccio sulle mastodontiche cascate del paese!

Per un paio di giorni facciamo quindi i turisti in questo villaggio dove la temperatura meno rigida e l'assenza di neve ci permettono di far riposare le nostre ossa in attesa di attaccare le dure cascate notate più a monte.

Sarà proprio su queste cascate che trascorreremo i quattro giorni più duri del viaggio. Quattro giorni di bufere pressoché continue, con le quali abbiamo dovuto fare i conti sia durante le salite su ghiaccio condotte in condizioni

veramente polari, sia nelle lunghe ore trascorse in tendina che a tratti sembrava volersene andar via assieme alle forti raffiche di vento.

Ci troviamo in notevole difficoltà quando usciti da una cascata non troviamo più il passaggio per ridiscendere la grande parete ghiacciata, tanto che già ci prepariamo spaventati ad un bivacco, completamente bagnati ed in mezzo alla tormenta.

Risolviamo la situazione in extremis giungendo, ormai al buio, alla macchina dove incontriamo una persona del luogo che ci esprime il suo punto di vista: «you are crazy!».

Qualche altra avventura e ci troviamo sull'autostrada ormai in Svevia con il nastro dei Simon and Garfunkel nel registratore e un velo di nostalgia che caratterizza alla fine ogni grande avventura.

Siamo coscienti che le sensazioni e le paure da noi provate fanno ormai parte del nostro passato e che ormai non torneranno più, ce ne saranno altre sì, forse più belle, ma sicuramente non più le stesse.

*Luca Campagna - Walter Lorenzi*

## MEETING DEL LAGORAI

Il Raduno scialpinistico del Lagorai si svolgerà il giorno 4 marzo 1990.

Informazioni: Sezione SAT Primiero Vanoi tel. 0439/67282 (Othmar Tavernaro).

L'apporto a questa rubrica da parte delle varie sezioni della SAT è molto importante, riteniamo tuttavia utile dare alcuni consigli sul come inviarci il materiale. - Le lettere dovrebbero essere dattiloscritte e non superare le 30 righe. - Se possibile accompagnare le notizie relative all'attività con delle foto. - Specificare con riferimenti precisi: luoghi e date di svolgimento delle manifestazioni e delle iniziative con sufficiente anticipo.

## ARCO

Domenica 17 settembre 1989 si è conclusa l'attività estiva giovanile della Sezione Sat di Arco. Sono state effettuate n. 5 uscite con una presenza costante di 10/15 fra ragazzi e ragazze che coprivano una fascia dagli 8 ai 15 anni.

\* \* \*

Domenica 29 ottobre si è conclusa la stagione estiva della Sezione S.A.T. di Arco con la tradizionale castagnata.

### 4° Raduno Scialpinistico dello Stivo

La Sezione SAT di Arco informa i Soci appassionati di Scialpinismo che domenica 4 marzo 1990 si terrà il «4° Raduno di Scialpinismo dello Stivo».

Salita da Ronzo (Val di Gresta) al Rifugio «P. Marchetti» (Monte Stivo). Discesa a Malga Campo - Pranzo in località Luc (Val di Cavedine) presso il Ristorante «Casina».

Locandine con itinerario e programma dettagliato, saranno inviate in tempo utile a tutte le sezioni S.A.T.

## STORO

### Opere ingiustificate sui monti di Storo

In questi ultimi tempi stanno accadendo al territorio montano stonese vicende che non possono far altro che sollevare grosse preoccupazioni. Per questo il



*La sezione di Alpinismo Giovanile di Arco sul Monte Baone*

Gruppo Cai-Sat di Storo sente il bisogno di comunicare queste preoccupazioni all'opinione pubblica, agli amministratori locali e provinciali e ai mezzi d'informazione.

Vediamole da vicino queste vicende, partendo dalla strada di Valle Aosta.

È stata realizzata questa estate, a monte della località Faserno, una via che da Faserno conduce a Valle Aosta, in quella che fino ad ora era considerata una delle più belle passeggiate della zona. Pare che lo scopo della realizzazione vada ricercato nella necessità di asportare delle piante cadute. E allora, ci chiediamo, a quale scopo realizzare una strada? Non ci saranno altri sistemi per recuperare queste piante, senza rovinare una zona boschiva, interessante dal punto di vista naturalistico ed escursionistico?

Come se questo scempio non bastasse, ora giungono notizie allarmanti sull'intenzione di realizzare altre strade. È il caso della via che da Verdura (quota 908 m.s.m.) porta a Valle Ossera, via che, a quanto si sa, dovrebbe essere quasi completamente scavata nella roccia.

Un'altra strada è in via di realizzazione, ancora sulle pendici della Rocca Pagana, fra la parte alta dei prati di Casina e il Dosso del Fe Alto, la quale arriverebbe ad un dislivello di appena 200 metri dalla vetta della Rocca Pagana.

In questi giorni a Storo la gente si chiede: perché vengono realizzate queste strade? come strade taglia fuoco? per creare vasche d'acqua per gli elicotteri? per il recupero del legname? per quale altra ragione?

Un ultimo episodio ha attirato

l'attenzione non solo nostra, ma di molta parte dell'opinione pubblica storese: la realizzazione, in località Paer, in prossimità di Faserno, di un capannone per feste folkloristiche. Non vorremmo che questa struttura costituisse un precedente, per cui chiunque si sente autorizzato d'ora in poi a realizzare in ogni località montana del comune una struttura simile.

Tutti questi episodi impongono delle riflessioni e delle domande. Innanzitutto riteniamo importante richiamare l'attenzione della gente verso il rispetto della nostra montagna, che è l'unica che abbiamo e che non abbiamo nessun diritto di maltrattare ingiustificatamente. In secondo luogo viene spontaneo chiedere: i protagonisti di queste realizzazioni (siano essi Asuc, Corpo Forestale, Comitato di miglioramento fondiario e turistico di Faserno) al momento delle realizzazioni erano in possesso di tutti i regolari permessi? E chi doveva controllare, ha controllato che tutto fosse a posto? In terzo luogo: queste strade vengono realizzate secondo un piano organico e secondo una effettiva necessità, oppure rispondono ad interessi particolari, quando non addirittura a scelte casuali?

Il Gruppo Cai-Sat di Storo crede sia necessario rivolgere un pressante invito all'amministrazione comunale di Storo, all'amministrazione provinciale e a tutti gli organi competenti affinché vigilino con solerzia e tempestività sullo stato di salute delle nostre montagne. È ora di smetterla di realizzare opere inutili, che non fanno altro che rendere la montagna sempre più invivibile e deturpata, in una parola, sempre meno naturale. In definitiva vogliamo

sottolineare che siamo amareggiati nel constatare che le problematiche sopra esposte, pur rivestendo un notevole interesse collettivo ed essendo da molti conosciute e condivise, vengono sempre segnalate con coraggio da pochi.

*Direttivo SAT di Storo*

## SOSAT

### Nuovo disco del Coro della SOSAT

Nella sede di Palazzo Larcher a Trento, il Coro della SOSAT ha presentato il suo ultimo disco. «Coro Trentino SOSAT» è il titolo dell'ultima incisione che riunisce 16 brani. Questi spaziano nel repertorio più tipico del coro, («Il Testamento del Capitano», «Son dai Mont», «La luna sui nossi monti», «Da Montebel», «La Villanella», «Susanna al ballo»), a classici come «Old Man river» e «Mezzanotte a Mosca»; alcuni brani sono inediti: «Nel silenzio della notte», «Biancarosa». La nuova incisione include anche il brano «Tuti i di mi voi cantar» che è il motto dei coristi sosatini, un brano musicato dal compianto Camillo Dorigatti, maestro del coro scomparso due anni fa, che viene considerato dai cantori il testamento del loro grande maestro.

Il presidente del coro Francesco Benedetti ha ricordato l'impegno profuso dai coristi per realizzare la nuova incisione, un impegno che si è sommato alla normale attività concertistica, sempre molto nutrita, in Italia e all'estero, particolarmente in Germania dove il Coro della SOSAT è molto conosciuto e dove ogni trasferta è un successo. La nuova realizzazio-

ne è stata presentata in tre versioni: disco, cassetta, compact disc; l'incisione è stata fatta presso Ginger Studio di Trento.

Alla presentazione sono intervenute autorità regionali, provinciali e comunali, oltre a numerosi soci e amici della SOSAT, appassionati della corallità alpina, tutti riuniti in quella che è considerata la vera «culla» della corallità alpina. Tra questi Riccardo Urbani e Tullio Antoniutti che fecero parte della primo gruppo di coristi costituito dall'indimenticato Fondatore della SOSAT, Nino Peterlongo, nel lontano 1926.

*M.B.*



### Auguri a Mimi Prati

Ha compiuto 90 anni, il 4 novembre scorso, la socia Mimi Prati, e noi della redazione unitamente a tutta la SAT vogliamo farle gli auguri. Lei, la Mimi, diminutivo di Maria, magari si arrabbierà un po', si sa le donne vogliono nascondere la loro età, ma in fondo di questo traguardo ne va fiera e ne ha motivo. La simpatica Mimi è molto legata alla SAT, in particolare alla sua sezione: la SOSAT, con la quale va tutte le domeniche a fare le sue gite. E nelle gite lei si fa le sue belle camminate, da fare invidia anche a chi di anni ne ha 70 di





*Mimi Prati festeggiata dagli amici satini (foto R. Bernardinatti)*

meno. Proprio così, la sua vitalità e forza sono eccezionali. Ricordiamo una gita, svoltasi nel corso del 1989, era il raduno sosatino al rifugio Brentei, dove lei arrivò al pari degli altri, camminando tra le rocce del gruppo di Brenta. In quell'occasione i complimenti glieli fece un'altro sosatino di lusso, il «Re del Brenta» Bruno Detassis.

## VILLAZZANO

Il programma per il 1990 della Scuola «Neverocchia» del Gruppo SAT - Bindesi Villazzano

*Corsi di sci alpino e fondo* (gennaio - febbraio) in collaborazione con la Scuola di Sci Monte Bondone.

*Gite invernali:*

- 14 gennaio «Plose» di Bressanone
- 28 gennaio «Giro dei Quattro Passi»
- 18 febbraio «Stubai Alpen» - Austria

*5° Corso di Scialpinismo* (gennaio-aprile)

Corso di avvicinamento e per progrediti, quattro lezioni teoriche e sei uscite in montagna.

*7° Corso di Roccia* (marzo-maggio)

Sei lezioni teoriche e sei lezioni pratiche in palestra di roccia e su vie di roccia.

*2° Corso di Alpinismo Giovanile* (maggio-ottobre)

Per i ragazzi soci SAT frequentanti la V elementare e I-II media. Scopo del Corso, portare i ragazzi alla conoscenza dell'ambiente alpino e alla pratica gioiosa e responsabile della montagna.

*2° Corso di introduzione Ghiaccio* (settembre)

Riservato a persone con una conoscenza di nodi e tecniche di assicurazione. Due lezioni teoriche e tre pratiche su ghiacciaio.

*2° Corso di Free Climbing* (ottobre-novembre)

È richiesta padronanza di arrampicata sul IV grado. Due lezioni teoriche, quattro di pratiche, una seduta in palestra.

### Informazioni

Corso Sci Bondone	
Zini Giorgio	☎ 924223
Alpinismo Giovanile	
Nicolini Nicoletta	☎ 933709
Corso Roccia e Ghiaccio	
Ballardini Diego	☎ 910448
Miori Tiziano	☎ 810814
Scialpinismo	
Limana Giorgio	☎ 910390
Free Climbing	
Bassi Luca	☎ 920027
Per ulteriori informazioni	
Cunego Fabio	☎ 822417

### Fondi di solidarietà alpinistica esistenti alla S.A.T.

Penso sia utile ricordare ai soci l'esistenza e il funzionamento dei Fondi di Solidarietà alpinistica.

Questo per doverosa informazione sia perché chi fa delle offerte sappia la destinazione delle stesse e per invitare le Sezioni ed i Soci a segnalarci casi in cui l'intervento dei nostri Fondi possa dare un soccorso materiale e soprattutto morale.

### Fondo di solidarietà alpinistica «Carlo e Aldo Tartarotti»

Istituito allo scopo d'assicurare ai Soci S.A.T. residenti o nati in Provincia di Trento la copertura delle spese per interventi del Soccorso Alpino che avessero a verificarsi fuori del territorio Trentino - Alto Adige e che non erano coperti dall'assicurazione del C.A.I. e quindi:

- aiutare i soci S.A.T. e le loro famiglie per spese di intervento del soccorso alpino eccedenti i massimali coperti dall'assicurazione del C.A.I.;
- aiutare i soci S.A.T. e famiglie di soci in difficoltà finanziare a

- seguito di disgrazie alpinistiche;
- l'amministrazione del Fondo è affidata attualmente ad un Comitato composto dal Presidente S.A.T., da un Consigliere, nominato dal Consiglio Centrale e dal Direttore del Corpo Soccorso Alpino S.A.T.

### Fondo «N. Bolognini»

Il Fondo Bolognini è stato istituito a suo tempo ed è a disposizione della Presidenza della S.A.T. (Presidente - due Vice Presidenti - Segretario), che ne può disporre per dare sussidi a guide bisognose.

Dato che ora le guide godono di situazione finanziaria soddisfacente, si dispone del Fondo per gli scopi perseguiti dal Fondo Tartarotti.

### Fondazione «Guido Larcher»

È Ente morale, costituito nel 1964, legato alla S.A.T. solo attraverso la figura del Presidente pro-tempore.

Il suo Consiglio d'amministrazione è composto da un Presidente nella persona del Presidente pro-tempore della S.A.T., da un rappresentante della famiglia Larcher, da un rappresentante della famiglia Viesi e da un amministratore e segretario.

Si prefigge i seguenti scopi:

- di riconoscere e premiare il valore e l'abnegazione di un singolo, in occasione di salvataggi di vite umane sulle Alpi Trentine, con l'assegnare ogni biennio un premio in denaro, in riconoscimento di un atto di valore;
- onorare il ricordo del sen. Guido Larcher, socio onorario e più volte Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini.

## I NOSTRI LUTTI

### Giuseppe Rigo

Rigo Giuseppe, socio benemerito iscritto alla Sezione di Arco fin dal 1946, è stato figura nota e benvoluta per la sua semplicità, per il suo essere sempre sorridente. Seppur da anni ormai fosse lontano dalle attività, sempre chiedeva informazioni sulla vita sezionale ed in particolare del «suo» Coro Castel della Sezione S.A.T. di Arco nel quale diede con gioia la sua voce per più di 30 anni e ne fu (e con orgoglio lo affermava) Socio fondatore nel lontano 1944.

Non sarà facile per chi lo conosceva dimenticare il sorriso del buon «Bepi» Rigo. Con questo sentimento, di profonda stima e di amicizia, il Direttivo unitamente a tutta la Sezione, porge dalle colonne del Bollettino, le più sentite e sincere condoglianze all'addolorata famiglia.

### Lorenza Delmarco

Ci ha lasciato per sempre, il 1° ottobre 1989. La montagna ha voluto ancora una volta il suo tributo. Chi scrive ha avuto la ventura di esserLe a fianco nelle ultime ore e negli ultimi istanti della Sua vita ed ha avuto l'ingrato compito di ricompone il povero corpo martoriato.

Lorenza era dotata di inestinguibile ottimismo, era esuberante, vivace, piena di gioia. Chiunque l'abbia conosciuta, anche per poco, non ha potuto sottrarsi alla carica di simpatia e di travolgente entusiasmo che emanava.

Era spontanea e immediata nelle reazioni, al punto da riuscire talvolta scostante, ma sapeva sem-



pre, con un sorriso accattivante, farsi perdonare. Amava la montagna ed in particolare la Sua valle di Fassa in maniera epidermica, quasi fisica. La pratica della montagna era parte integrante ed irrinunciabile del Suo stile di vita. Ripeteva spesso di sentirsi «viva» e se stessa solo quando poteva «annegare» nella Sua valle e nei Suoi monti.

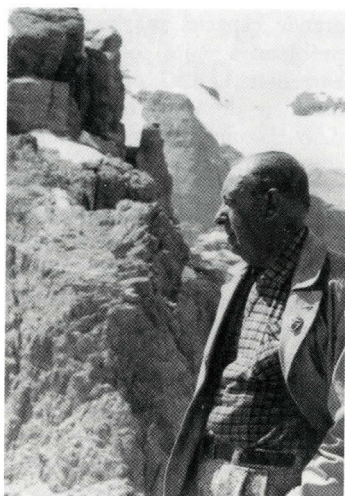
Lascia un vuoto immenso ed incalcolabile in tutti quanti l'hanno conosciuta. Le piccole miserie quotidiane ci sembreranno più grandi senza il Suo sorriso incoraggiante. Addio Lorenza.

Gianfranco Acquaroli

### Marco Inzigneri

Nel luglio scorso è morto a Ispra (VA) - dove da anni risiedeva - il dott. Marco Inzigneri, affezionato socio del nostro Sodalizio sin dal lontano 1910.

Discendente da antica famiglia trentina di sentiti ideali irredentisti, fu volontario nella 1ª guerra mondiale nella celebre «Legione trentina»: combatté sul Monte Baldo e sul Monte Grappa, e



venne decorato di medaglia d'argento al valore.

Trasferitosi per lavoro a Milano, rimase profondamente affezionato alle sue montagne, in particolare alle Dolomiti, che frequentava regolarmente ogni estate.

Fu testimone di quell'intensa stagione del nostro alpinismo che fece conoscere gli arrampicatori trentini anche al di fuori dell'ambito locale e che ebbe in Pino Prati e Renzo Videsott i suoi migliori esponenti.

Arrampicò in particolare con Vitt. Em. Fabbro, Luigi Scotoni, Carla Benini de Stanchina e, successivamente, con Cornelio Fedrizzi, con i quali compì in Brenta, in Catinaccio e nel Sella numerose ascensioni di buon livello.

Buon alpinista sotto il profilo tecnico, ebbe soprattutto un profondo amore per la montagna in tutti i suoi aspetti, da quello naturalistico e ambientale, accompagnato da un profondo senso di poesia.

Uomo di cultura e di grande sensibilità, sentì la montagna come specchio dei suoi ideali e fu

sempre attento a coglierne la più intima e vera natura.

La lontananza da Trento gli impedì di frequentare attivamente la vita della SAT, alla quale peraltro restò sempre affezionatissimo, interessandosi attivamente – sino all'ultimo – delle vicende sociali.

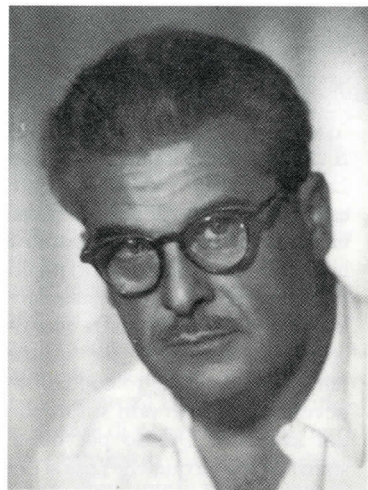
Particolarmente apprezzata – ed a lui carissima – fu la sua prolungata collaborazione al «Bollettino» con numerosi articoli sui diversi ambienti alpini, nei quali fu sempre attento a cogliere, con vivo senso d'osservazione, gli aspetti più poetici della multiforme realtà della montagna.

*Romano Cirolini*

## **Amedeo Costa**

Amedeo Costa per gli amici «MEO» ci ha lasciati, la Sezione SAT di Rovereto lo ricorda così. Era nato a Rovereto da una famiglia di alpinisti, tutti soci della Sezione CAI-SAT di Rovereto. Già nel 1931 promuove la costruzione del Rifugio Vincenzo Lancia a Malga Pozza, nel Gruppo del Pasubio, necessità imposta dalla presenza dei più estesi campi di sci del Trentino meridionale. Nell'ottobre del 1939 il rifugio era pronto; la promessa della sua donazione al CAI fu mantenuta il 20 ottobre 1940 e il Presidente Generale Manaresi a sua volta affidò il rifugio alla Sezione CAI-SAT di Rovereto.

Presidente della Sezione di Rovereto dal 1939 al 1941, Consigliere centrale del Club Alpino Italiano dal 1949 al 1952, Vicepresidente Generale dal 1952 al 1965, Medaglia d'oro del CAI nel 1969 e Socio onorario dal 1981, Amedeo Costa si era limitato sul piano strettamente alpinistico alle



salite classiche, ma sul piano organizzativo e sociale si era dimostrato un animatore, un catalizzatore di eccezionale capacità; uomo di ampie vedute, di iniziative coraggiose, portate a termine con esemplare tenacia.

Su suggerimento dell'allora Presidente Bartolomeo Figari, Costa ricostituì la Commissione Cinematografica del Club Alpino Italiano e diede vita alla Cineteca.

In occasione del Congresso del CAI di Trento, in collaborazione col Presidente della Commissione Cinematografica, invitò i produttori di film della montagna, allora scarsi, creando così quello che è oggi il Filmfestival Internazionale della Montagna «Città di Trento».

Durante la sua vicepresidenza fu programmata la Spedizione al K2, da lui subito sostenuta con vigore. In seguito curò la realizzazione del film Italia K2 di Mario Fantin.

Sebbene lontano da anni dalla sua Rovereto è sempre stato in stretto contatto con gli amici roveretani. Ad ogni apparire sulla stampa locale a cui era affezionato abbonato, di articoli od accenni

sul «Suo Pasubio» puntuali e insistenti erano le telefonate per «sapere», per «disporre di Lui», per «programmare».

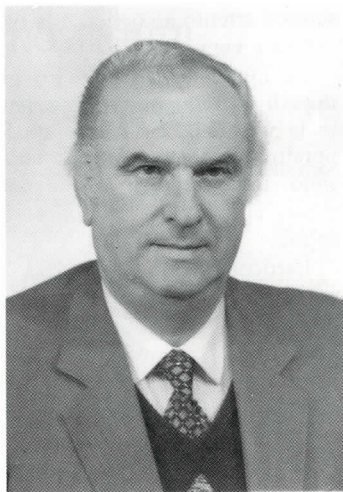
Nell'occasione dei recenti lavori di ristrutturazione del Rifugio Lancia ha voluto continuamente essere informato di cosa si stesse facendo, di come procedevano i lavori. Il suo desiderio era quello di poter essere lassù a festeggiare la ricorrenza del 50° dalla costruzione. In una delle sue ultime telefonate aveva detto con consapevolezza che ciò non si sarebbe più avverato. Questo per noi è stato segno che qualche cosa si era incrinato. Gli amici satini roveretani lo vogliono però ricordare come l'Uomo grintoso, caparbio e tenace.

### **Nilo Salvotti**

Con la morte dell'amico Nilo Salvotti un pezzo di storia del Club Alpino Italiano è andata perduta assieme ad un'eredità che sarà difficile ricomporre.

Nilo Salvotti era nato a Calliano nel 1923. Dopo aver fatto gli studi di geometra, fece il servizio militare negli alpini e fu in questo periodo che conobbe il grande valore della montagna nonché degli alpini stessi. Infatti da allora tutto il suo tempo libero lo ha dedicato al CAI Alto Adige, prima alla Sezione di Bolzano e poi a tutte le Sezioni della Provincia di Bolzano.

Il suo modo di fare, la sua bontà, il suo rapporto umano e la sua continua disponibilità, hanno fatto sì che egli diventasse l'amico, il consulente di tutti i problemi intercorrenti dell'istituzione del C.A.I. Per la Sezione di Bolzano ha seguito la riapertura ed il risanamento di molti rifugi.



Ricordiamo: Rif. Cima Libera a mt. 3148, Rif. Bolzano, Chiusa, Oltradige, come pure la ricostruzione di nuovi rifugi: Puez e Vallon; ma non dimentichiamo che Nilo Salvotti ha contribuito al recupero e mantenimento di tutti i rifugi presenti in Alto Adige. La sua disponibilità non aveva orari né confini.

Lo ricordiamo quale coordinatore del Gruppo Alpini a Buia ove si fermò per ben cinque mesi nelle zone terremotate per portare oltre che aiuto anche coraggio e speranza.

Le sue capacità sono state riconosciute anche a livello centrale. Negli ultimi due anni ha ricoperto la carica di Presidente nazionale della Commissione Rifugi e durante questa carica il suo motto era ecologia anche nei rifugi alpini. Era inoltre presidente del Convegno Trentino Alto Adige.

In Alto Adige al Rifugio «Puez» ed al Rifugio «Genova» avviò dei progetti pilota a carattere ecologico di cui purtroppo non ha potuto cogliere i sicuri risultati.

Di lui ricordiamo anche la

grande capacità di rimediare ai problemi a volte con una bella barzelletta e a volte con un bicchiere di vino il tutto contornato da una cantata in allegra compagnia.

Per ultimo ricordiamo il suo intervento all'inaugurazione del Rifugio «Europa» per il quale assieme agli amici del CAI di Vipiteno era riuscito a riunire attorno a sé alpinisti di diverse nazioni.

### **Fondo Larcher**

Per ricordare l'8° anniversario di morte di Giulio Agostini, la moglie offre L. 150.000.

### **SUSAT**

**Apertura invernale al Rif. Taramelli.**

Dal 6 gennaio al 15 aprile il Rifugio Taramelli ai Monzoni sarà aperto ogni fine settimana.

I soci SUSAT che volessero partecipare alla gestione possono contattare Antonella Frisanco tel. 0461/932876 oppure Roberto Conti tel. 0461/823322 - 891711 (ufficio).

## MONTAGNE SOTTO L'ALBERO

“Un libro per Natale”. Sebbene non nuovissima, l'idea rimane pur sempre valida. Le festività di fine anno sono un'autentica saga di regali e doni delle più svariate forme e colori. Un'occasione propiziatoria per celebrare ancora una volta il rito consumistico del nostro quotidiano, complice l'effimera pioggia di mensilità aggiunte (tredicesime, quattordicesime e chi ne ha più ne metta).

Ogni anno assistiamo alla corsa all'acquisto. L'originalità a volte sostituisce i consueti panettoni e le anonime agende similpelle. “Occorre qualcosa di diverso” ci sentiamo ripetere da più parti. Come dargli torto.

Secondo noi un regalo se intelligente non abbisogna dell'originalità ad ogni costo per essere accettato. E un libro lo è. Comprare un libro comporta attenzione ed un pizzico di personale. È un bel regalo insomma. Se aggiungiamo poi che per Natale molti editori sfornano le cose migliori, la scelta è presto compiuta. Ma non preoccupatevi anche il classico, magari un po' datato, va bene.

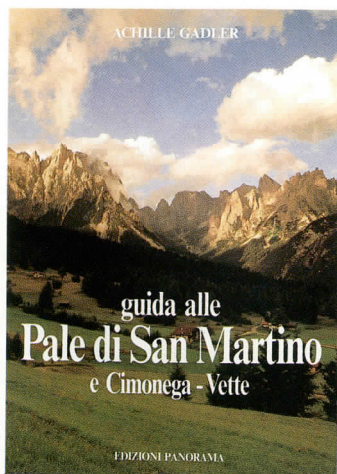
Ecco perché “un libro per Natale” può essere qualcosa di più che un semplice ritornello. Buone Nuove.

\* \* \*

## RECENSIONI

Achille Gadler  
Guida alle Pale di San Martino e  
Cimonega-Vette  
Edizioni Panorama, 1989 Trento  
223 pag., ill. a colori, 38.000 lire

Con il volume di Franco de Battaglia sul Lagorai, questo di Gadler era il libro più atteso dagli



appassionati trentini per questo ultimo scorcio di 1989. Apparso in libreria all'inizio del mese scorso, la guida si è confermata una delle strenne natalizie di maggior successo.

Achille Gadler redattore di guide escursionistiche non ha certo bisogno di presentazioni: da anni le passeggiate di molti di noi sono scandite dai consigli di lui. Ricche di informazioni, precise e complete le pubblicazioni di Gadler sono divenute autentici punti di riferimento per altri editi postumi.

La guida sulle Pale di San Martino riconferma tutto il bene di cui sopra. Il gruppo montagnoso è setacciato minuziosamente. Ogni sentiero, ogni sella, ogni pianoro o guglia escursionisticamente interessanti sono annotati e descritti nel loro insieme.

Rispetto alle precedenti la nuova guida presenta un formato medio (17x24), che colloca la stessa nel segmento dei libri destinati agli scaffali domestici, piuttosto che agli spazi ridotti degli zaini... La stessa copertina, rigida e patinata, conferma la scelta editoriale. Interessante sarebbe

conoscere le motivazioni (sicuramente pertinenti) che spingono in questo senso. Sono sempre di più gli autori che pubblicano i loro lavori con questa veste editoriale. Per quanto concerne il pubblico, a quel che mi è dato a sapere, i giudizi sono contrastanti. Ma ritorniamo al libro.

Punto di riferimento principe per gli itinerari riportati sono i rifugi. Per ognuno di essi sono annotati gli accessi, le traversate ed le eventuali ascensioni. Veritieri i tempi di percorrenza dei tratti da percorrere. La grande esperienza che l'autore può vantare in materia, non lo induce a sottovalutare lo sforzo psicofisico che attende l'escursionista. Molte volte la gamba allenata del relatore induce a clamorosi errori.

Con questa pubblicazione si colma definitivamente una lacuna nell'ambito dell'editoria rivolta all'escursionismo. Da tempo l'utenza chiedeva una pubblicazione che riportasse con completezza ed organicità le possibilità escursionistiche delle Pale.

Mi pare inutile dilungarmi nell'elencazione dei molti aspetti positivi che caratterizzano il volume. Per coloro che avessero in programma gite nei luoghi riportati dalla guida, è bene arricchiscano la propria biblioteca con il testo di Gadler, che non è affatto azzardato giudicare indispensabile. Nessun'altra monografia sul gruppo raggiunge una simile qualità.

Franco de Battaglia  
Lagorai  
Nicola Zanichelli Spa, 1989 Bologna  
190 pagg., ill. a colori e b/n,  
52.000 lire

Mi accingo a presentare criticamente uno dei lavori editoriali più

attesi degli ultimi anni: «Lagorai» di Franco de Battaglia.

Molteplici gli elementi che hanno concorso a destare tanta attesa. Innanzitutto l'autore, Franco de Battaglia, unanimemente considerato una delle penne più felici dell'editoria legata alla montagna. I suoi precedenti volumi, «Il Gruppo di Brenta» (ed. Zanichelli, 1982) e «Dolomiti Trentine» (Panorama Editore, 1988) hanno incontrato i giudizi positivi di critica e di pubblico.

L'argomento trattato, la catena del Lagorai, è quanto di più attuale e originale si possa proporre nell'ormai inflazionato settore delle monografie.

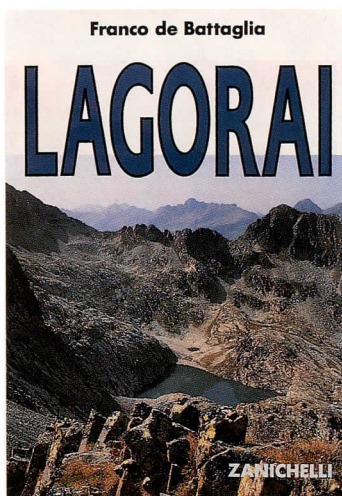
La stessa casa editrice, Zanichelli di Bologna, rappresenta una realtà che non teme confronti in campo editoriale e spesso in passato si era distinta in pregevoli iniziative con protagonista la montagna.

Un trittico di indubbia efficacia, che sulla carta si presentava con le migliori credenziali.

Alle premesse è seguita un'attesa che non è azzardato definire spasmodica. Annunciata per la primavera, l'uscita del volume di fatto è coincisa con Natale. Non ci interessano i perché di tanto ritardo, ad ogni buon conto le lungaggini hanno finito per «caricare» l'attesa di una qualsivoglia valenza nervosa.

Con queste premesse era logico attendersi che al momento della pubblicazione fosse riservata alla monografia particolare attenzione. E come spesso accade, a tanto entusiasmo è seguito anche un brioso di delusione.

Malgrado l'articolata esposizione che caratterizza l'opera, è possibile scorgere subito i contenuti che rendono il volume di ottima qualità accanto ad altri che



non reggono il confronto a fronte dell'alto impegno profuso dall'autore.

Con questo lavoro de Battaglia conferma fino in fondo la straordinaria verve di scrittore e di studioso della realtà montana. La rigorosa ricerca, soprattutto delle radici antropologiche che modelarono nei secoli la vita della catena, trova felice conclusione in un testo di assoluto interesse. Sono queste radici, ritrovate nell'attimo sfuggente dello scritto, a segnare la cadenza del libro. Intelligentemente de Battaglia non distrae il lettore con la mera elencazione delle possibilità escursionistiche lungo le dorsali del Lagorai, bensì egli ripropone il Lagorai nella sua dignità di montagna, con un proprio passato e gli accadimenti che lo hanno segnato.

Lo stesso inusuale approccio alla catena, la salita alla Forcella Coldosé che l'autore presenta nelle prime pagine, è sintomatico dello spirito che pregna lo scritto. Non sono le bellezze naturalistiche a dettarne la scelta, è il passaggio del tempo e della storia che spingono l'autore a soffermar-

si lungo le dorsali della Val Cìà. Di lì transitavano sul far del giorno le genti che si accingevano a visitare la fiera di Predazzo: rito propiziatorio del semplice commercio alpiano. E l'invito che de Battaglia rivolge tra le righe al lettore è di ripercorrere questa traccia di storia con la storia: magari partendo di sera, così da trascorrere la notte in quegli stessi fienili sopra Refavaie che furono giaciglio di antichi alpigiani, per poi guadagnare Fiemme alle prime ore del giorno.

Tutto ha un valore nel libro, e tutto concorre armonicamente a tessere l'arazzo letterario Lagorai. Così le malghe diventano i «castelli» del Lagorai, antiche mura popolate da custodi che ne tracciano storia e leggende. Le antiche magie, che de Battaglia inserisce tra storia e natura, intarsiano la lettura di fantastico e ricordano al lettore che spesso nella storia mortale superstizione e realtà ebbero confini lisi. Gli accenni scientifici alla geologia, alla fauna, alla flora del Lagorai chiudono definitivamente il lavoro di ricerca, donando al volume il giusto nozionismo scientifico.

Ma allora cosa stona in un'opera così completa nel testo? Ecco, scorrendo le immagini contenute nel libro non siamo riusciti a cogliere la maestosità e la bellezza dei paesaggi che il Lagorai è abituato a regalarci in tutte le stagioni. E questa insufficienza è amplificata dalla superbia del testo. Un vero peccato!

Sergio Rosi, Gabriele Cestari  
**Scialpinismo in Brenta**  
 Manfrini editori, 1989 Calliano  
 190 pagine, ill. a colori.

Il gruppo del Brenta è da secoli famoso per le pareti mozzafiato e

per gli irti sentieri, autentici balconi su paesaggi da favola; da oggi lo sarà, lo speriamo, per lo scialpinismo. L'opportunità ci è data dalla nuova guida "Scialpinismo in Brenta" che l'editore trentino Manfrini presenta al pubblico in occasione delle festività natalizie e con l'approssimarsi della stagione invernale. Di casa sono anche i due autori: Sergio Rosi e Gabriele Cestari. Il primo, aspirante guida, gestisce il rifugio Carè Alto, il secondo socio della sezione della Sat di Trento è conosciuto in città per la sua passione per le pelli di foca.

L'opera non è stata di facile realizzazione. Il Gruppo del Brenta, per conformazione morfologica, poco si presta alla pratica dello scialpinismo di comune livello. I rabbiosi pendii d'accesso, il costante pericolo di valanghe ed un ambiente severo fanno sì che questa affascinante disciplina invernale sia consigliabile solamente a sciatori esperti. Non a caso gli stessi autori raccomandano una frequentazione del gruppo a escursionisti dotati di un'ottima padronanza degli attrezzi. Occorreva quindi realizzare una guida con un ventaglio di proposte sufficientemente vasto e valido (da giustificare in termini editoriali la monografia), e capace d'interessare il grande pubblico.

Gli itinerari riportati sono 46 (più alcune varianti) e coprono gran parte del Gruppo di Brenta. "Ci teniamo a precisare - scrivono Rosi e Cestari, non senza una punta di orgoglio - che tutte le escursioni di seguito descritte, sono state personalmente percorse da noi autori". Una precisazione che conforta noi probabili utenti circa la valutazione omogenea degli itinerari e che testimonia la serietà e l'impegno con le



quali gli stessi hanno portato avanti l'impegno.

Nel libro questa serietà traspare chiaramente. Le relazioni seppur (giustamente) succinte "informano" il lettore delle caratteristiche proprie dell'escursione lasciando socchiusa la porta all'avventura; le quote di cime, passi e vallate sono riportati con assoluta precisione e finalmente le fotografie sono all'altezza della situazione. Gran parte delle scialpinistiche godono di una nitida ripresa area, la quale è in grado di offrire un eccezionale colpo d'occhio.

#### Giovanni Cenacchi Gli scoiattoli di Cortina

Edizioni Dolomiti, 1989 Cortina  
255 pagine, illustrazioni a colori,  
lire 60.000

Cinquant'anno fa (esattamente il 1° luglio 1939) Ettore Costantini, "Vecio", assieme ad un manipolo di appassionati costituiva quello che sarebbe dovuto diventare uno dei gruppi alpinistici più famosi al mondo: gli Scoiattoli di Cortina.

Inizialmente il gruppo si deno-



minò "Società Scoiattolo" e clausola inderogabile per essere ammesso fu l'origine e la residenza nella Valle d'Ampezzo. Il seguito è storia dell'alpinismo.

A commemorazione di tanta gloria arriva uno splendido volume realizzato da Giovanni Cenacchi, penna nota agli appassionati di montagna e collaboratore di una nota rivista specializzata di Torino.

Il volume tenta una rivisitazione storica dei trascorsi degli Scoiattoli. Trascorsi che spaziano dalle imprese durante il periodo bellico alle grandi cime del Karakorum (come non ricordare la grande prima del K2 ad opera dello scoiattolo più famoso al mondo, Lino Lacedelli), dai primi soccorsi in montagna all'evoluzione sulle grandi vie artificiali.

Poco o niente è lasciato all'enfasi della retrospettiva: nomi, imprese e date sono riportate nella loro essenzialità con piglio informativo. Cosa davvero apprezzabile in un libro ove forte era la tentazione di scadere nella retorica.

Le numerose fotografie d'epoca contribuiscono a ricreare quel-

l'atmosfera quasi da favola che un passato tanto suggestivo ha creato negli anni.

Vittorio Gerosa, Giuseppe Sebesta  
**Tovel. Il lago rosso. Mistero svelato**

Manfrini Editori, 1989 Calliano  
 153 pagine, ill. a colori, 30.000 lire

Vittorio Gerosa con ogni probabilità può essere considerato uno degli studiosi che più si è interessato agli straordinari segreti naturalistici che diedero vita per secoli a quello straordinario fenomeno naturale che fu l'arrossamento del Lago di Tovel. I risultati di questi studi sono presentati nel suo ultimo libro. Un'opera importante soprattutto perché si preoccupa di divulgare i contenuti scientifici di un fenomeno, che al mondo non aveva pari.

Il pregio del tomo è di presentare tanta ricerca con chiarezza espositiva, al punto che l'approccio risulta accessibile al lettore medio. Il risultato è apprezzabile, considerando il fatto che spesso l'esposizione scientifica mal si coniuga con la semplice espositiva, necessaria in trattati rivolti al grande pubblico.

L'autore sviscera la composizione ed il metabolismo del *Glenodinium*, l'alga polimorfa (un elemento naturale che può esistere in forme diverse) alla base del fenomeno, ma non dimentica l'ambiente biologico e geofisico che funsero da habitat ideale per la formazione e lo sviluppo della stessa.

Le nozioni scientifiche sono integrate da una ricerca storica condotta da Giuseppe Sebesta e dalle fotografie di Luciano Fedrizzi, giovane appassionato fotografo di Tuenno.



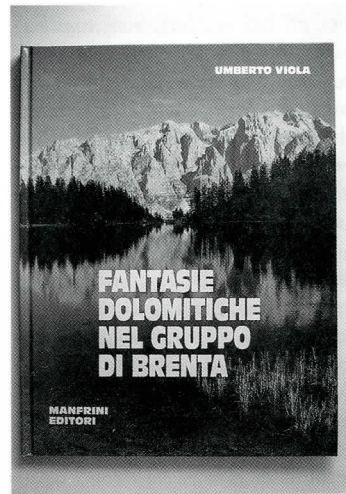
Umberto Viola  
**Fantasie dolomitiche nel Gruppo del Brenta**

Manfrini Editori, 1989 Calliano  
 140 pag., ill. a colori, 35.000 lire

Album fotografico? Forse. Guida escursionistica? No di certo. Libro di poesie? Anche.

Umberto Viola, appassionato escursionista trentino, esordisce nel difficile mondo dell'editoria di montagna con un'opera inconsueta sul Gruppo del Brenta. Inconsueta perché? Mi spiego subito. Le fotografie (alcune tra l'altro interessanti) farebbero pensare ad una delle tante proposte di panorami cartacei delle famose crode dell'alta Rendena. Mano a mano che però le pagine si susseguono emerge l'impeto di un testo con velleità poetiche. Le due cose parrebbero fondersi, ma non è così. Alla distanza il lento scandire della prosa stride con la ripetitività dei paesaggi satinati: la parola non riesce a raggiungere il fotogramma. All'autore non è riuscito (e sarebbe questo davvero fatto eccezionale) di coniugare poesia e immagine.

Il risultato sarebbe migliore se

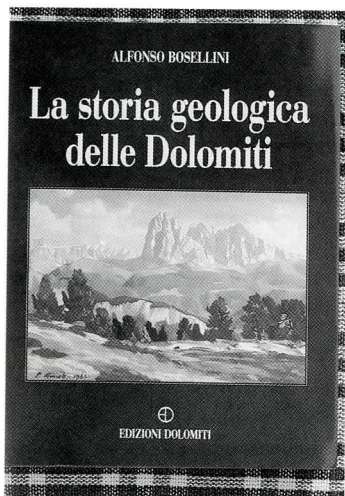


la buona qualità del materiale fotografico fosse stata impiegata per un album fotografico. Una grafica più moderna, accompagnata da una carta e una fattura diverse, avrebbero permesso la realizzazione di un lavoro davvero apprezzabile. Un'occasione persa?

Alfonso Bosellini  
**La storia geologica delle Dolomiti**  
 Edizioni Dolomiti, 1989 Cortina  
 148 pagine, ill. a colori, schizzi e cartografia, lire 48.000

Il testo scientifico si propone di definire la composizione geologica della regione dolomitica. Dopo una breve esposizione dei concetti generali ai quali si rifa l'intero tomo, l'autore presenta in capitoli definiti: le rocce delle Dolomiti e la loro successione stratigrafica, la nascita ed il paesaggio delle stesse. La lettura si presenta ricca di nozioni senza mai cadere in pesantezze accademiche. Molto utili sono le precisazioni che, partendo da tratti morfologici a volte molto evidenti nel paesaggio, ne spiegano in maniera esauriente il loro "modus formandi".



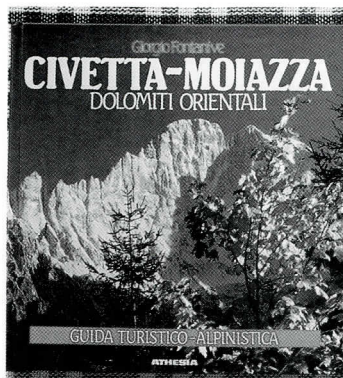


Giorgio Fontanive  
**Civetta-Moiazza**  
**Dolomiti orientali**  
 Athesia, 1989 Bolzano  
 126 pagine, 73 illustrazioni a colori, 6 carte topografiche, 26.000 lire

La prestigiosa casa editrice bolzanina getta uno sguardo nelle dolomiti bellunesi. Lo fa con una guida turistico-alpinistica che rispecchia i canoni consolidati del settore. Autore Giorgio Fontanive, nome non nuovo per gli amanti delle "escursioni guidate".

Punti d'appoggio privilegiati per le escursioni consigliate sono i rifugi e qualche bivacco. La filosofia editoriale che regge il palinsesto della guida è presto detto. Il gruppo è servito da una buona rete di strutture destinante ad accogliere gli escursionisti; questo facilita la pratica dell'escursionismo in un paesaggio davvero incantevole. Da qui, a seconda del grado di preparazione, il singolo potrà scegliere l'itinerario da seguire.

Ogni itinerario contenuto nella guida è corredato da alcune note informative circa il livello di

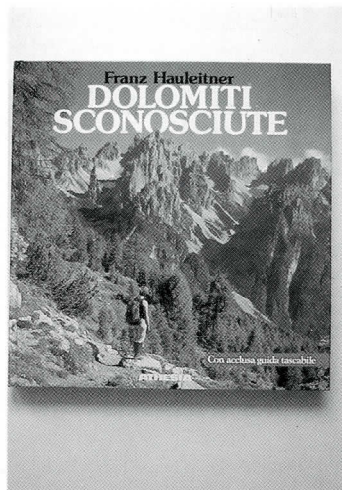


difficoltà, il tempo di percorrenza, la via del ritorno. Oltre ai testi fanno la loro comparsa numerose fotografie, alcune delle quali non sempre raggiungono una buona qualità. Al libro è allegata una cartina d'insieme.

Franz Hauleitner  
**Dolomiti sconosciute**  
 Athesia, 1989 Bolzano  
 244 pagine, 193 ill. a colori, 30.000 lire

Ci sono Dolomiti e Dolomiti: quelle consuete, mèta di milioni di turisti e quindi irrimediabilmente antropizzate, ed altre defilate dal grande circuito vacanzeiro ma ancora ricche di forti emozioni e di poesia.

Herr Hauleitner non ha avuto dubbi e per la sua guida escursionistica ha scelto quest'ultime. Partendo dalle vallate feltrine ha risalito costoni e dorsali alla ricerca della quiete e della wilderness perduta, per fermarsi in Carnia, tra le crode del Col Nudo e del Cimon del Cavallo. Sono nati così 50 tra itinerari escursionistici e passeggiate ai piedi di autentici



colossi dei Monti Pallidi. Non mancano proposte sui monti di casa nostra (dal Rifugio Contrin a Moena) o dell'Alto Adige (nelle Dolomiti di Sesto), anche se il volume reca (giustamente) per la maggior parte itinerari in terra veneta.

Il giudizio che sortisce dal libro non può essere che positivo. In sintesi si tratta sicuramente di un'ottima idea, realizzata con buon piglio editoriale.

I testi risultano sintetici e riportano un numero più che sufficiente di notizie. Così facendo al lettore è data facoltà di integrare le informazioni concernenti l'itinerario con l'osservazione sul campo. Personalmente disdegno le guide troppo particolareggiate: non fanno altro che mortificare quell'approccio romantico (e perché no) avventuroso con l'ambiente. Inondare il lettore di informazioni sulle pur minime asperità altro non fa che castrare lo spirito d'iniziativa del singolo.

Visto il formato (22x23cm.) del volume, si è pensato bene di allegare una guida tascabile con tutti gli itinerari. Accettabili le fotografie.

Diego Comensoli, Paolo Turetti  
**Guida escursionistica della Valcamonica (versante destro)**  
 Manfrini editori, 1989 Calliano  
 350 pagine, foto a colori, 30.000 lire

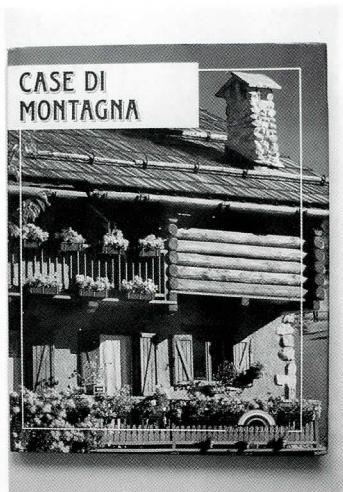
L'opera presentata colma una lacuna per quel che riguarda il panorama delle guide escursionistiche. L'estesa porzione di territorio che prendendo le mosse dalla Val Camonica spazia dal Parco Nazionale dello Stelvio, attraverso la Catena dei Tre Signori - Tonale, per arrivare al Lago Moro, nelle vicinanze di Boario Terme, era priva di una guida che sapesse raccogliere la varietà di itinerari in un ambiente unico. Risulta particolarmente fortunata la scelta di suddividere il territorio in due settori, svizzerandone i principali tratteggi con delle note introduttive di indubio interesse.

Ogni itinerario è corredato da grafici e segnaletiche riassuntive che permettono di fissare in un sol colpo d'occhio il profilo altimetrico, i principali interessi storico-geografico e naturalistici e l'eventuale destinazione del territorio a parco o riserva naturale.

Insoddisfacente la cartina allegata (la consultazione a causa dell'infelice tonalità grigia di sfondo, risulta estremamente difficoltosa); numerose le foto a colori.

Giuseppe Maria Jonghi Lavarini, Fabio Alberti, Patrizia Colombo  
**Case di montagna**  
 155 pagine, ill. a colori, 60.000 lire

Interessante pubblicazione che partendo dall'analisi degli elementi strutturali di una dimora alpina, ne spiega le funzioni.



Le tipologie delle abitazioni di montagna vengono prese in considerazione a seconda delle località in cui sono situate e delle tradizioni che ne hanno determinato la foggia.

Le soluzioni arredative proposte possono aiutare il lettore nell'eventuale scelta dei propri elementi abitativi.

L'ottima qualità delle fotografie ne fa uno strumento consultativo di sicuro interesse.

W. Eckerth  
**Il Gruppo del Monte Cristallo**  
 La Cooperativa di Cortina (a cura di), 1989 Cortina 184 pagine, lire 40.000

Traduzione italiana dell'edizione originale edita nel lontano 1891 in lingua tedesca. È il diario appassionato del signorotto viaggiatore Eckerth in esplorazione in un gruppo montuoso allora quasi sconosciuto.

L'opera è stata ristampata grazie all'intervento de "La Cooperativa di Cortina", il pool degli operatori del settore presenti nell'area ampezzana.

Il volume risente di una impostazione grafica ed editoriale felici che rendono onore ad un libro interessante dal punto di vista storico oltre che letterario.

Il recupero dell'opera di Eckerth è importante perché in quel lontano 1891 rappresentò una delle primissime ricerche compiute per arrivare alla catalogazione completa e sicura dell'orografia del Gruppo.

Aldo Cambiolo, Pierluigi Sartore  
**Cascate di ghiaccio in Valle d'Aosta**  
 Musumeci Editore, 1988 Aosta, 115 pagine, ill. b/n

Per gli appassionati dei giochi verticali, ecco una guida che potrà venir comoda se si decidesse di andare a visitare alcune tra le più belle cascate d'Italia.

La Valle d'Aosta è tra le regioni in Italia che meglio si prestano alla pratica della piolet traction. Grazie alle indicazioni degli autori sarà possibile raggiungere le più recondite lingue di ghiaccio di laggju: in tutto oltre 100 ascensioni, una sommaria descrizione degli accessi, oltre che delle principali note tecniche (difficoltà ed altezza), aiutano il foresto ad orientarsi.

## PIENO SUCCESSO PER L'OPERAZIONE «MONTAGNA DA RISPETTARE»

La S.A.T. ha organizzato domenica 1° ottobre un'operazione di pulizia e sensibilizzazione al rispetto della montagna e del suo ambiente naturale, denominata «Montagna da rispettare».

L'iniziativa, proposta dalla sede centrale della S.A.T. a tutte le proprie sezioni e gruppi distribuiti capillarmente in ogni valle del Trentino, si prefiggeva questi scopi:

- Sensibilizzare i soci del sodalizio e cittadini al rispetto della montagna, dal fondovalle alle cime più alte, affinché non vengano abbandonati rifiuti di qualsiasi genere lungo strade, sentieri, nei dintorni dei rifugi, dei bivacchi, nei prati, nei boschi e perfino sotto i sassi.
- Proporre il rispetto ambientale attraverso la conoscenza dei valori della natura con visite guidate da esperti per l'invito all'osservazione.
- Denunciare in modo documentato, specifiche o più generali situazioni di degrado ambientale e ciò anche per evidenziare l'importanza di partecipare ad un costruttivo dibattito sull'uso del territorio evidenziandone le scelte irrispettose.
- Non meno importante lo scopo di sperimentare la reazione di tutta l'associazione di fronte a tale problematica, per valutare l'opportunità di riprendere tale operazione, analizzando dove è meglio intervenire. Da parte della sede centrale della S.A.T. ci si prefiggeva inoltre di far conoscere a tutta l'opinione pubblica lo spirito e l'operato della S.A.T. in tema di impegno



per la salvaguardia ambientale. «Montagna da rispettare» è inoltre nata nella consapevolezza che gli alpinisti sono fra coloro che meglio conoscono l'alta montagna e che numerosi problemi di degrado della stessa spesso dipendono anche dal comportamento del mondo alpinistico, non sufficientemente responsabile della sua presenza e del suo ruolo nell'ambiente naturale.

L'operazione ha quindi voluto proporre un significativo momento di sensibilizzazione collettiva, di discussione e di richiamo ad una più responsabile frequentazione della montagna. Analoga iniziativa denominata «PULI-SELLA '89» era stata organizzata nella stessa data del G.A.M. (Gruppo di Alta Montagna) della sezione del CAI di Bolzano e la domenica precedente dall'Alpenverein sui terreni di sua proprietà.

Nel concreto l'operazione ha visto coinvolte 23 sezioni e gruppi S.A.T. su un totale di 80 e oltre 600 persone partecipanti. Le operazioni di pulizia hanno riguardato cime, sponde di laghi, greti di torrenti, dintorni di rifugio, di bivacchi, sentieri, strade e grotte.

I maggiori interventi sono stati i seguenti:

- sul Monte Stivo, attorno al Rifugio e lungo i sentieri ad opera della sezione di Arco;
- sul Monte Casale, attorno al rifugio e lungo i sentieri ad opera della sezione di Ponte Arche;
- sul Becco di Filadonna-Vigolana ad opera della sezione di Centa;
- sulla Cima Tosa ad opera della sezione di Molveno che ha segnalato una quantità di rifiuti certamente superiore alle aspettative; sono già stati recuperati 6 grossi sacchi ma l'intervento non è completato;
- sui Monti Lessini in loc. Segà di Ala ad opera della sezione di Ala lungo la strada e i prati;
- sulla Cima Sassara nella catena settentrionale del Gruppo del Brenta ad opera della sez. di Dimaro per la pulizia dei dintorni del Biv. Bonvecchio;
- sul sentiero del Mondino nei pressi di Fondo ad opera della locale sezione;
- lungo il greto del torrente Bondale dalle sorgenti nei pressi di Moline alla confluenza con il Sarca, ad opera della Sezione di San Lorenzo in Banale;



- sulle sponde del lago di Andalo ad opera del locale gruppo della SOSAT;
- sulle sponde del lago di Pra da Stua e lungo la strada Graziani sul Monte Baldo ad opera della sezione di Brentonico;
- sul Monte Altissimo nei dintorni del rifugio, sui sentieri e sui prati ad opera della sezione di Mori;
- in una ex miniera del Monte Calisio ad opera della sezione di Cognola, dove sono stati recuperati alcuni sacchi di batterie, residui di carburo e rifiuti di ogni genere;
- sui prati e nei boschi dell'altipiano di Vezzena ad opera della sezione di Levico;

Molti luoghi presentano condizioni che fanno emergere certi comportamenti non ancora rispettosi e che non qualificano certo l'immagine turistica del Trentino (Cima Tosa, Lago di Andalo, Lago Prà da Stua): è stato anche fatto notare che molti rifiuti sono stati

trovati nei dintorni di zone lungo le strade dove si trovano contenitori porta-rifiuti, molto spesso non svuotati con la giusta periodicità o perché presi di mira dagli animali; a questo proposito sarebbe utile valutare più in dettaglio l'opportunità di togliere molti di questi cestini e contenitori.

Per quanto riguarda l'educazione naturalistica vera e propria, la sezione di Mezzolombardo ha organizzato sul Monte Fausior con il coinvolgimento di scuole ed esperti naturalisti anche di altre associazioni, una serie di visite guidate con la partecipazione di 60 ragazzi.

La sezione di Levico ha invece organizzato un incontro con l'Assessore al Territorio del Comune di Levico per affrontare le varie problematiche ambientali della zona e promuovendo poi una conferenza sulla Flora e Fauna dei monti della Valsugana.

Documenti denuncia sono stati inoltre presentati dalle sezioni di

Avio e Brentonico contro gli assurdi collegamenti sciistici fra la Polsa e Bocca Tratto Spin sul Monte Baldo; dal Gruppo di Storo contro la proliferazione e i danni ambientali provocati dalle strade forestali; dalla sezione di Povo attraverso una mostra fotografica sullo stato di degrado della zona di Pramartur sulla Marzola.

La commissione S.A.T. per la Tutela dell'Ambiente Montano ha dal canto suo denunciato l'assurdità del progettato polo sportivo ai «Piani» di Mezzolombardo, contrarietà all'asfaltatura della strada della Maranza, della strada Barco-Sella Valsugana e per quanto riguarda il gruppo dei Lagorai il congelamento di iniziative di uso del territorio in attesa che venga fatto un qualificato studio sul territorio stesso al fine di valutare l'opportunità di destinarlo a Parco o di individuare altre forme di tutela.

## LA MANIFESTAZIONE DI MOUNTAIN WILDERNESS PER LA VAL D'AMBIEZ

«Offese agli ecologisti che chiedono la chiusura della strada». Così titolava, domenica 29 ottobre, il giornale «Adige», dedicando un servizio alla manifestazione di protesta di Mountain Wilderness del giorno precedente, per la chiusura della strada di val d'Ambiez. Ma cosa è accaduto veramente in quel sabato di sole, all'imbocco della valle del Brenta? Le parole grosse sono volate e per qualche istante s'è anche temuto che la pacifica manifestazione si potesse tramutare in uno scontro. In realtà, alla fine non è successo nulla.

Il nodo della protesta dell'associazione internazionale «Mountain Wilderness» sta nell'utilizzo ingiustificato della strada che, da Baesa, sale fino al rifugio Agostini della Sat. E i simpatizzanti della novella «Greenpeace» montana sono convinti che quella strada, come altre, consimili, davvero non serve. Perlomeno nel suo tratto superiore, quello che non fende più il bosco ma taglia direttamente le ghiaie, sotto le pareti del Brenta.

Il tratto in questione, il più criticato, collega in pratica il rifugio al Cacciatore al rifugio Agostini. E Mountain Wilderness ne chiede la cancellazione, per riportare a sentiero quella che oggi è una «pista artificiale scavata a forza». La proposta è apparsa eccessiva. E così, affiancandosi al Comune, la sezione di San Lorenzo in Banale della Sat ha accolto Mountain Wilderness con un provocatorio cartellone e una tavola con bicchieri e bottiglie in segno di benvenuto. Giudicando «strumentale e fuori luogo» la protesta degli alpinisti, la Sat s'è in pratica



schierata a fianco del Comune, che la strada la difende da ogni critica. E il sindaco Walter Berghi, ha accolto gli alpinisti a tono, lanciandosi subito in una accesa ma corretta discussione sui criteri di «chiusura» della sterrata che si proponeva. Il risultato? Nulla di fatto, ad eccetto del clamore che questa protesta ha senz'altro suscitato. Sindaco e Sat da una parte, Mountain Wilderness dall'altra, la discussione s'è trascinata per un po', fra qualche parolona dei soliti accesi e gli striscioni appuntati sopra l'imbocco della strada, là dove campeggia il contestato cartello di divieto d'accesso della legge provinciale n. 48. Strada che il sindaco asserisce sia utilizzata secondo la legge, e i manifestanti sostengono essere usata dal servizio taxi San Lorenzo - rifugio Agostini, dai turisti, anche da qualche cacciatore.

Al centro della questione, quindi, l'uso della strada ma soprattutto la sua presenza all'interno del Parco Naturale Adamello-Brenta. Ed è questo soprattutto che – sostengono gli ambientalisti – non va proprio bene. Se la latitanza del Comitato di Gestione dei parchi provoca un passaggio di veicoli nel parco, ciò non è più

ammissibile. Mountain Wilderness chiede che la strada venga chiusa con una sbarra, ma ritiene che possa venire utilizzata per il mantenimento dei pascoli, per l'esbosco, per il servizio al rifugio al Cacciatore. Ma l'associazione di Messner e Gogna chiede che si rinunci al tratto superiore per sempre, visto che il rifugio Agostini è servito da una teleferica. In definitiva, tutti auspicano una soluzione. Alpinisti e satini di San Lorenzo. E la discussione, perlomeno, ha risollevato un annoso problema di viabilità interna ai parchi naturali.

Ma a Baesa non c'erano solo valligiani schierati a difesa della strada. È spuntata anche qualche voce locale solidale con Mountain Wilderness, che nel suo striscione giallo si dichiarava «in difesa della val d'Ambiez».

*Fabrizio Torchio*

*Nella pagina accanto: la giornata per l'ambiente montano alla Baita Campedel - Monte Fausior  
sopra: la manifestazione di Mountain Wilderness per la Val d'Ambiez*

## UNA STAGIONE DI CRESCITA

Il 1989 ha visto in Trentino crescere ed affermarsi definitivamente le gare d'arrampicata.

Accanto al tradizionale appuntamento del Master di Arco, sono sorte altre due gare: il Plastic Rock di Trento ed gli Internazionali di Madonna di Campiglio.

Entrambe le nuove competizioni hanno superato l'esame di ammissione e già si parla per la prossima stagione di inserimento nel circuito nazionale (Trento) ed internazionale (Campiglio).

Il successo che ha riscosso il tritico va ad appannaggio degli addetti ai lavori trentini che hanno saputo canalizzare nel miglior modo possibile l'esperienze maturate nel settore dell'arrampicata. Non dimentichiamo che furono proprio le falesie trentine le prime a conoscere in Italia lo sport dell'arrampicata sportiva.

La gara di Trento del giugno scorso ha inaugurato la splendida stagione di Alberto Gnerro. L'atleta vercellese si presentò ad inizio stagione in quel di Trento nei panni di outsider. Mantenne le aspettative e sbaragliò meritatamente il campo. Dotato di un talento naturale nettamente al di sopra della media, Gnerro ha dimostrato di poter concorrere alla pari con i marziani d'Oltrealpi. Gli internazionali di Madonna di Campiglio (dove ottenne un ottimo terzo posto alle spalle di tali Jerry Moffat e Didier Raboutou) hanno definitivamente consegnato all'Italia verticale qualcosa di più che una speranza. Il prossimo anno dovrebbe essere per Alberto la stagione della definitiva consacrazione.

Dietro c'è bagarre per un posto al sole. L'andamento, sebbene un po' incerto, del campionato italia-



*Simon Nadin vincitore della prima Coppa del Mondo di arrampicata sportiva (foto M. Benedetti)*

no lo sta evidenziando. Cinque o sei concorrenti lottano quasi alla pari. Tra questi alcuni trentini: dal veterano Rolando Larcher, ai giovanissimi Luca Giupponi, Diego Mabboni e Michele Cestari. Non bisogna dimenticare il roveretano Giorgio Manica. Chi non ha potuto dimostrare il proprio valore è stato Ennio Dalmut messo fuori combattimento all'inizio stagione da un grave incidente d'auto.

In campo femminile è continuata la supremazia di Luisa Iovane. Vincitrice a Trento ha bissato il podio in quasi tutte le gare italiane. Unico neo, l'ultimo posto rimediato ad Arco. La Iovane vista in riva al lago di Garda non era che il fantasma della campionessa che tanto ha dato ai nostri colori: completamente svuotata dal punto di vista psicologico ha pagato un calendario agonistico stressante. Sfortunata l'altra trentina, Daniela Luzzini: seconda al Plastic Rock è stata penalizzata nel proseguo

della stagione da regolamenti incerti delle gare fuori provincia. Anche per lei Rock Master ha riservato più amarezza che gioia.

Sempre in campo femminile, l'unica sfida stellare l'ha offerta Rock Master con il duello franco-americano Patissier-Hill. Ha dominato quest'ultima, protagonista di una condotta di gara straordinaria per tecnica e potenza fisica. La vittoria della Hill smentisce così le voci maligne che la volevano in ritardo di preparazione a causa dei postumi del rovinoso incidente occorso in primavera a Buoux. Assente ingiustificata Catherine Destivelle che vede sempre più sfuggirsi di mano lo scettro di regina dell'arrampicata.

Attesissimi gli assi stranieri. La palma di migliore va ad appannaggio di Didier Raboutou. Secondo a Madonna di Campiglio, il francesino ha trionfato nel Rock Master 1989. Sempre i soliti maligni sussurrano che ad Arco mancavano alcuni dei protagonisti assoluti (leggi Patrick Edlinger e Jerry Moffat, entrambi alle prese con i bendaggi rigidi di lontane infermerie). Non sono d'accordo. Nell'arrampicata, come in qualsiasi altro sport del resto, le vittorie si preparano lontano dai campi di gara. Un professionista non può permettersi il lusso di infortunarsi a poche ore da un appuntamento mondiale. Mi spiego con un esempio forse banale, ma efficace. Cosa accadrebbe se uno dei tanti pallonari miliardari del nostro calcio si infortunasse alla vigilia della Finale di Coppa Campioni (perché tale deve considerarsi Rock Master) nel tentativo di inanellare una sequenza di giri veloci in sella ad una moto da cross (perché questo è successo a Moffat) o andasse a sbattere con il suo skate a vela in riva all'oceano (vedi Edlinger)? Non oso pensar-

lo. Lungi da me l'idea di sindacare le scelte di due tra i migliori arrampicatori al mondo. In ogni caso mi pare doveroso sottolineare che se così fossero andate le cose, non debba sussistere ragione per cui i malanni altrui concorrano a sminuire i successi di Raboutou. Al contrario gli stessi deporrebbero a favore della serietà con la quale egli programma da sempre la propria attività.

Un pizzico di delusione è venuta invece dalle prestazioni in terra trentina di due speranze dell'arrampicata mondiale: Francois Legend e Simon Nadin. Il primo considerato in Francia sicuro protagonista dell'arrampicata degli anni '90 ha fatto coincidere un brutto week end con la gara di Campiglio, giungendo solo settimo. L'inglese Nadin annunciato protagonista in quel di Campiglio, ha patito oltremodo la tecnicità degli itinerari preparati da Beat Kammerlander e Roberto Bassi. L'inglese ha poi preferito disertare Rock Master '89 per "meglio preparare la Coppa del Mondo". Lo rivedremo il prossimo anno.

## Exploit

Tocca a Diego Mabboni, 21 anni di Ala, aprire questo nuovo angolo dedicato ai record ottenuti in arrampicata nella nostra provincia. Reduce da una fortunata tournée estiva nel sud della Francia dove è riuscito "a vista" su "Bau de le 4" (7b), una delle tante vie estreme delle falesie che circondano Tolone, Diego ha fatto registrare la prima rotpunkt di "Mid Killer" (una placca rugata da appigli minimi che aspetta una valutazione definitiva, 8?) e "Vienimi dentro" (strapiombo di oltre 6 metri con allunghi impegnativi, valutato 7c). Entrambi le ripeti-

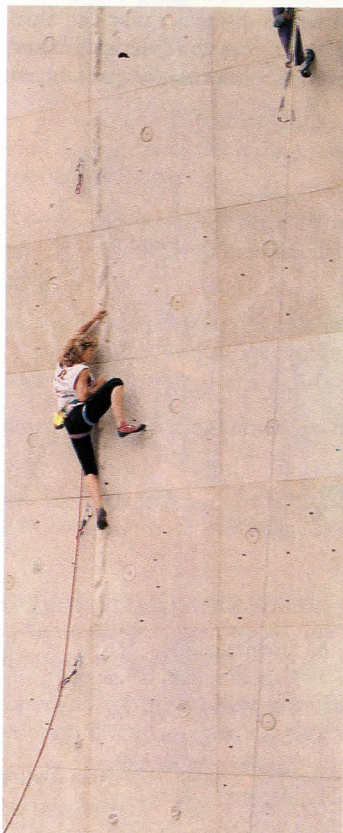
zioni sono state realizzate nella palestra di S. Antonio nelle vicinanze di Brentonico. Struttura quest'ultima di recente valorizzazione e che sarà oggetto nei prossimi numeri di una nostra visita.

Che Diego prediliga l'arrampicata d'istinto lo confermano le ripetizioni di "Popey" (un ostico 7b in Val di Gresta), "Acid" (7b+ a S.Massenza) e la via delle selezioni per maestro d'arrampicata (7b) in località Laghel di Arco. Infine dopo tanti "on sight" da segnalare la ripetizione di un 8a, "Delusione", a Nomesino in Val di Gresta. Chi non pare non concedersi pause è Rolando Larcher, autentico maratoneta dell'arrampicata sportiva. Dopo aver

chiodato e liberato a Nago "Titanic", splendido itinerario di 40 metri, ha liberato a vista "per sempre Mary", un 7b/c ad opera di Giorgio Manica. Non contento ha ripetuto nella falesia di Nago, logicamente "a vista", "Gnogna" (7c) e "No reaction" (7b/c) a Terlago.

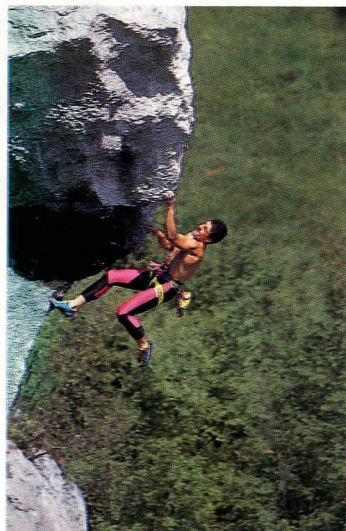
Nemmeno il brutto tempo di novembre ha fermato Larcher. Approfittando di quelle giornate uggiose ha chiodato e liberato nella grotta di Toblino "Rain Man", valutata 8a/b.

Lo fermerà la candida coltre? Nemmeno per sogno, e per dicembre sempre a Terlago tenterà "Maledetta Fortuna", un 8a...lla faccia degli eccessi natalizi. Beato lui.



*Lynn Hill  
nel Rock Master '89  
(foto P. Fedrizzi)*

*Sotto:  
Rolando Larcher  
(foto L. Tonina)*





### Palestre

Continuiamo nella presentazione di nuove palestre in Trentino dove praticare l'arrampicata sportiva.

### Palestra di Serrada

Tra le due è sicuramente la più estesa. Attualmente conta una ventina di itinerari di tutte le difficoltà.

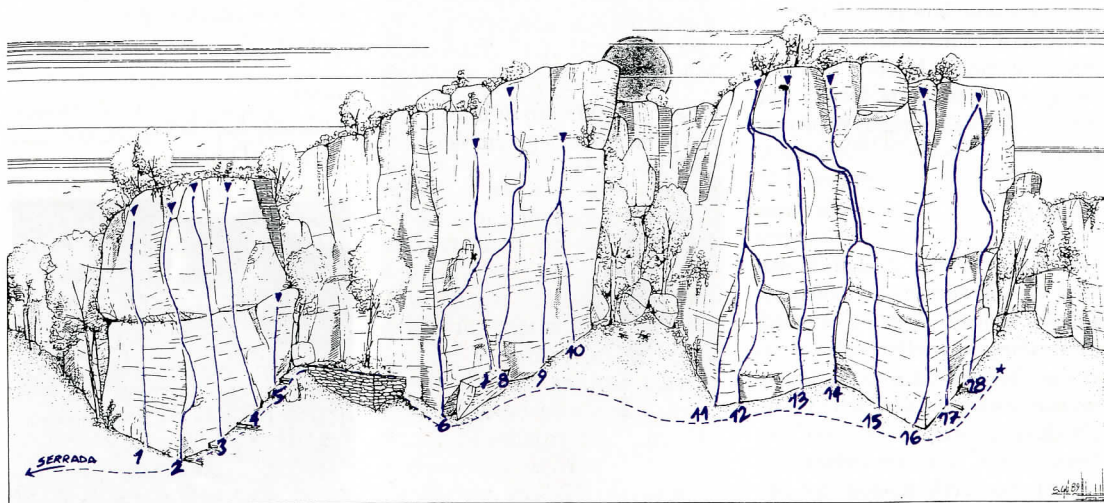
Scoperta quasi per caso, è stata di recente attrezzata a spit da Luciano Pacher da Costa con l'aiuto saltuario di alcuni climber della zona. Grazie a questo lavoro certosino Serrada ha potuto aprirsi completamente all'arrampicata sportiva.

La roccia è calcarea di buona compattezza e presenta un grip accettabile. Ottima la chiodatura che permette d'arrampicare in perfetta sicurezza senza l'assillo di chiodature aleatorie. Gli spit sono posti dove le difficoltà lo richiedono e comunque ad un paio di metri di distanza l'uno dall'altro. L'unica eccezione viene da "Esorciccio", un itinerario che sebbene

di difficoltà modesta (5c) bisognerebbe, soprattutto nella parte alta, di un profondo lavoro di disaggio.

Condizioni climatiche permettendo si può arrampicare tutto l'anno, grazie alla favorevole esposizione a sud della struttura e nonostante la quota si aggiri sui 1200 metri.

Altra gradevole sorpresa per l'arrampicatore che decidesse di frequentare la palestra di Serrada è la possibilità di trovare descritta l'intera struttura in un piacevole depliant. Il pieghevole oltre che riportare gli schizzi degli itinerari fornisce molte utili informazioni. Il tutto reso possibile grazie all'interessamento e al contributo finanziario della Sezione locale del C.A.I., del Comune e dello Sporting Serrada.



### Gli itinerari

- |                                    |                                 |   |
|------------------------------------|---------------------------------|---|
| 1. Starway to heaven (15 m; 7b/c); | 6. Esorciccio (20 m; 5c);       | 13. Congedo Express (20m;7a/b);         |
| 2. Danton (12 m; 5c);              | 7. Mani di velluto (25 m; 6a+); | 14. Traverso perverso (24 m; 6a+);      |
| 3. Spitfolia (15 m; 6a+);          | 8. The Wall (25 m; 7a);         | 15. Due dita, prime falangi (22 m; 6b); |
| 4. Phenomenia (15 m; 6a);          | 9. Kaos (20 m; 6b+);            | 16. Jovannona (20 m; 6a / b);           |
| 5. Microtest (Boulder; B);         | 10. Zanzibar (18 m; 6a);        | 17. Angel of death (20 m; 6c/7a);       |
|                                    | 11. Mephisto (22 m; 6c+);       | 18. Robespierre (18 m; 7a).             |
|                                    | 12. Lucifero (22 m; 6c+);       |   |



**Gardeccia: strada contestata.** Ha provocato molte polemiche la decisione della Giunta Provinciale di inibire il transito delle automobili per il Rifugio Gardeccia, nel cuore del Catinaccio.

**L'Agordino a Scipio Stenico.** Fondatore del Soccorso alpino, Scipio Stenico ha ricevuto l' "Agordino d'oro", prestigioso riconoscimento alle persone che pur affermate non ostentano i propri risultati.

**L'Amanita colpisce ancora.** Non sono mancati anche quest'estate gli avvelenamenti da funghi. L'episodio più grave a Pinzolo, dove due coniugi cremonesi hanno dovuto ricorrere alle cure intensive dell'Ospedale S. Chiara di Trento.

**Montagna "viva" contro l'immigrazione.** Questo il tema di uno studio redatto da alcuni esperti incaricati dal Comprensorio Valle di Sole. Tra i risultati della ricerca la necessità di una presenza antropica più calata nella realtà naturale delle vallate alpine.

**Affitti in montagna.** Secondo dati diramati dal mensile Gente Money gli affitti di immobili in zone montane vanno a gonfie vele. In particolar modo in Trentino, dove una stagione renderebbe agli affittuari fino a 6 milioni.

**Il Sindaco risponde.** In risposta ad una presa di posizione della Sat circa lo sfruttamento a fini economici del Monte Pasubio, si deve registrare la presa di posizione del primo cittadino di Trambileno, secondo il quale "il Pasubio non è solo ambiente ma soprattutto un patrimonio da sfruttare".

**Giovani contro le seggiovie.** Il Circolo giovanile di Avio ha espresso la propria opposizione al progetto di collegamento funiviario tra S. Valentino e Pra' Alpentina; "un'opera - è stato detto - che sconvolgerebbe definitivamente l'equilibrio ecologico dell'intera zona".

**Montagna da rispettare.** Occorre trovare un equilibrio ecologico tra montagna, agricoltura e turismo. Questo in sintesi il risultato di un convegno organizzato dal Gruppo 3P di Caldes.

**Verdi disturbano i cacciatori.** Come previsto con l'apertura della stagione venatoria si sono ripetute le azioni di disturbo degli ecologisti ai danni dei cacciatori. Non sono mancati momenti di tensione, con le due parti a rivendicare a muso duro le proprie ragioni.

**Lince abbattuta da cacciatori.** Un rarissimo esemplare di lince è stato abbattuto nei pressi di Roncogno. L'episodio ha immediatamente innescato la reazione degli ambientalisti e di quanti vedono nella caccia una delle cause dell'estinzione di molte specie animali.

**Funghi a pagamento.** Una proposta per regolamentare e controllare la raccolta dei funghi viene dal Sindaco di Lavarone Carlo Marchesi. Secondo Marchesi sarebbe necessario introdurre una tassa in denaro per chiunque decidesse di addentrarsi nei boschi trentini alla ricerca di miceti.

**Wwf contro il calendario di caccia.** Forti dubbi sull'illegittimità del calendario venatorio vengono espressi dai responsabili trentini del Wwf.

**Parcheggi a Madonna di Campiglio.** Nel Bilancio provinciale del prossimo anno verranno, con ogni probabilità, inseriti dieci miliardi per la costruzione di parcheggi alla periferia nord e sud della stazione turistica.

**Operatori ecologici e professionalità.** I dirigenti dell'Agenzia del Lavoro, struttura alla quale è demandata la gestione del Progettone, hanno dichiarato di voler arrivare ad una nuova figura di operatore ecologico, dotato di maggiori responsabilità e di nuove competenze.

**Zootecnia ecologica.** Dal recente convegno sul mais, tenutosi a Castelnuovo in Valsugana, sono venute nuove conferme sulle possibilità di sviluppo di una zootecnia pulita.

**Tesero ha un nuovo sentiero attrezzato.** È stato chiamato "Percorso vita" il nuovo itinerario che dalle porte di Tesero, lungo il corso del rio Stava, raggiunge il "Pian della Regola" e di lì per il panoramico sentiero "Le strènte-giro dei prà masi-Zanon". La lunghezza complessiva supera i tre chilometri.

**Indennizzi Enel è polemica.** Il Consiglio comunale di Tione ha accettato la proposta Enel di 127 milioni quale risarcimento per il passaggio del nuovo elettrodotto. L'entità della cifra è stata giudicata dalle minoranze "assolutamente iniqua".

**Recuperati malloppo e... muschio.** Epilogo semiserio della rapina di Rabbi del settembre scorso. Nella rete tesa dalle Forze dell'Ordine oltre al rapinatore sono finiti due bresciani, sorpresi con il furgone carico di zolle di muschio. Ai due è stata elevata una salatissima contravvenzione.

**Biotopo o poligono di tiro.** Il consigliere provinciale demoproletario Paolo Tonelli ha presentato un'interrogazione, nella quale chiede lumi circa la dislocazione nel perimetro del biotopo di Loppio dei cartelli con la scritta "zona a palla".

**Sede nuova per il coro.** A Levico Terme è stata inaugurata la nuova sede del coro Cima Vezzena, realtà corale istituita nel 1983.

**Nuovi limiti del Tar per i cacciatori.** Il Tribunale Amministrativo Regionale (Tar) ha deciso una restrizione per quel che riguarda il calendario venatorio di uccelli di passo, ungulati e gatti.

**Fungo in provetta, una realtà?** Sembra di sì, se dovessimo dare retta ai risultati delle prove sperimentali presentate al Convegno nazionale di micologia, tenutosi in quel di Rovereto nell'ottobre scorso.

**Veleno nei faggi.** Alcuni sconosciuti hanno iniettato del veleno nel tronco di alcuni faggi che lambiscono le piste da sci della stazione invernale Bucaneve di S. Valentino, nelle vicinanze di Brentonico.

**Osservatorio sismico sul Baldo.** La proposta viene dagli ambienti scientifici veronesi, i quali propongono l'installazione di una stazione di controllo in virtù della vocazione sismica della zona del Baldo.

**Simposio sui Parchi a Trento.** Il capoluogo trentino ospiterà nel prossimo futuro un convegno sui Parchi italiani. Questo è quanto emerso dalla visita della prima commissione legislativa ad alcune riserve naturali della penisola.

**38 mila ettari di bosco in fumo.** È un dato nazionale. Nel solo 1989 in tutta Italia sono andati bruciati 38 mila ettari di bosco. In maggioranza si è trattato di incendi dolosi. Ben 32 le vittime.

**Jeep a raduno scorazzano sui prati.** È successo a metà ottobre in occasione del raduno di fuoristrada organizzato in Valle del Chiese. Secondo alcuni testimoni oculari, i fuoristrada hanno invaso senza alcun permesso pascoli di malga Bandolo.

**No al gasdotto sotto il Lagorai.** Il convegno nazionale del Wwf ha lanciato l'allarme circa i danni ambientali che provocherebbe l'eventuale gasdotto in galleria sotto il Lagorai progettato dai tecnici Snam.

**Una pioggia di no contro la bretella.** La maggioranza degli abitanti del Comune di Castello, in Valle di Fiemme hanno firmato contro la realizzazione della bretella di collegamento tra il paese e la strada provinciale.

**Assegnato il Piano Parco.** Sarà il professor Guido Ferrara, docente di architettura del paesaggio dell'Università di Firenze, colui che dovrà redigere il piano di gestione del patrimonio forestale del Parco Naturale Adamello-Brenta.

**È morto Jerzy Kukuczka.** Il più grande alpinista degli anni '80 è perito nel corso di un tentativo di salita della parete sud del Lhotse. Kukuczka è caduto a circa 150 m dalla vetta. Aveva scalato tutti i 14 «ottomila» della terra per lo più lungo vie nuove o nelle condizioni più estreme, quelle dell'inverno himalayano.

**Rally del Brenta, addio!** Il Rally Internazionale del Brenta una delle più severe prove di scialpinismo a squadre ambientato tra la Presanella e il Gruppo di Brenta non ha ottenuto il sostegno economico dell'APT di Madonna di Campiglio-Pinzolo-val Rendena. L'edizione del 1990 è stata pertanto soppressa.

**Consiglio Centrale S.A.T.:**  
26 maggio 1989

Il Consiglio delibera la costituzione a partire dal 1° gennaio 1990, della nuova Sezione di Spormaggiore, attualmente Gruppo della Sezione di Mezzolombardo.

Sentito il parere della Commissione Rifugi e presa visione della delibera della Giunta, ratifica l'affidamento della gestione del Rif. Graffer al signor Egidio Bonapace. Predisporre quindi, con il parere della Commissione Legale, il contratto relativo.

Esamina la posizione catastale di alcune adiacenze di Rifugi S.A.T. e delibera di avviare le trattative per acquisirne la proprietà definitiva.

Incarica la Commissione Rifugi

a predisporre cartelli per il divieto di fumare nei Rifugi.

Il Consiglio inizia la discussione relativa alla predisposizione degli atti per la ristrutturazione del Rif. XII Apostoli. Verranno sentite le varie Commissioni competenti.

Esamina alcuni documenti della Commissione Tutela Ambiente Montano e concorda con la stessa il manifesto per la giornata «Montagna da rispettare».

**Consiglio Centrale S.A.T.:**  
13 luglio 1989

Il Consiglio, dopo alcune deliberazioni di carattere amministrativo approva il testo dei documenti proposti dalla Commissione T.A.M. e definisce nei particolari il programma della giornata «Montagna da rispettare».

La Sezione di Pergine propone il programma del Congresso di settembre. Vengono quindi esaminati in dettaglio tutti i lavori in corso nei Rifugi S.A.T. ed il loro stato di avanzamento.

**Consiglio Centrale S.A.T.:**  
14 settembre 1989

Il Consiglio esamina le varie problematiche relative al tema che sarà trattato al Congresso.

Viene presa visione degli elaborati del progetto del Rif. Vioz. I Consiglieri intervengono con osservazioni e suggerimenti.

In attesa comunque degli elaborati finali, viene deliberata l'autorizzazione ad avviare le pratiche per il rilascio delle licenze.

La Commissione T.A.M. presenta i documenti relativi al Pazul e Roen.

**Relazione attività 1989  
e programma attività 1990  
della Commissione Provinciale  
Alpinismo Giovanile**

La Commissione Provinciale Alpinismo Giovanile della S.A.T., giunta a conclusione del suo primo anno di effettiva operatività, ha svolto la sua attività in due direzioni:

- 1) Ricercando contatti con le Sezioni ed approntando del materiale utile per le attività sezionali.
- 2) Cercando di organizzare alcune manifestazioni intersezionali e precisamente:
  - 19.2.89 Gita sci-escursionistica in Val Venegia;
  - 11-12.3.89 sci-escursionistico al rif. Lancia;
  - settimana dal 23 al 30 luglio, Trekking d'alta montagna.

Diciamo subito che, sia per le escursioni che per il trekking non



si è riscontrato nelle Sezioni un effettivo interessamento. Si è reso evidente che operare in tale direzione, almeno per ora, non rientra nei compiti richiesti a questa C.P.A.G.

È doveroso peraltro ricordare e ringraziare la disponibilità della S.A.T. di Rovereto nel predisporre il programma relativo al raid sci-escursionistico al Rif. Lancia. Programma che avrebbe senz'altro meritato maggiore attenzione.

Con queste premesse è apparsa evidente la necessità di annullare anche il Trekking d'alta montagna. Relativamente al primo punto, la C.P.A.G. ha predisposto un questionario sull'attività giovanile sezionale. Tale questionario è stato inviato, verso la fine di gennaio a tutte le Sezioni SAT. Ci è stato restituito da 20 sezioni. Le risposte sono state elaborate e sono state oggetto di approfondimento nel corso del Raduno Provinciale per Accompagnatori e Responsabili di Alpinismo Giovanile della SAT, che si è svolto nei giorni 18 e 19 novembre presso la struttura gestita dalla P.A.T. in località Candriai di Trento. Il convegno è il secondo che si svolge e la C.P.A.G. crede che possa diventare un utile strumento per la possibilità di confrontare e dibattere i vari problemi delle Sezioni in merito all'«Alpinismo Giovanile».

Durante il prossimo Raduno si terrà una conferenza sull'ambiente alpino, specificatamente «Forma ed evoluzione di un ghiacciaio», a tutti i partecipanti sarà data una dispensa tratta dal libro «*Montagne e natura*» vol. I ed. CAI e specifica su tale argomento.

Relativamente al problema assicurativo la C.P.A.G. ha predisposto un fascicolo che raccoglie tutte le circolari, gli articoli ed i moduli specifici emessi dal C.A.I. Centrale. Nel fascicolo è stato evidenziato che, per eventuali problemi specifici è possibile contattare il sig. Sergio Bruni della SAT di Fondo, il quale ha partecipato, come esperto, ad un convegno promosso dal C.A.I. e svolto a Milano su tale tema.

Nel corso dell'estate ci è stata richiesta dal Comune di Trento l'individuazione ed organizzazione di due escursioni, all'interno del programma di gemellaggio tra la nostra città e Kempten. Queste escursioni si sono svolte durante il campeggio italo-tedesco tenutosi ad Ossana in Val di Sole. Una escursione è stata effettuata nella Valle di Peio, l'altra nel Gruppo di Brenta.

È stato approntato un regolamento, che presto sarà inviato a tutte le Sezioni S.A.T., per l'utilizzazione del materiale audiovisivo in dotazione alla C.P.A.G..

Stiamo approntando, utilizzando il materiale avuto dalla Com. Centrale, un audiovisivo di circa 80/100 dia con tema «*La fauna alpina*».

In ultimo ritengo sia doveroso ricordare come attività alpinistica giovanile l'ottima riuscita del II° Raduno Regionale svoltosi a Rumo. Tale manifestazione, organizzata totalmente dalla S.A.T. di Rumo, ha riunito più di 400 ragazzi provenienti dall'intera regione.

### Programma attività 1990

L'attività che la C.P.A.G. svolgerà nel prossimo anno dovrà essere sicuramente centrata sulla collaborazione con la Comm. Regionale Alp. Giov., per l'organizzazione del «II° Corso di formazione per accompagnatori di alpinisti giovani».

Il corso si terrà nel mese di ottobre e novembre in due fasi. La prima di tre giorni (venerdì - sabato - domenica) possibilmente presso il Rif. Graffer, la seconda di due giorni (sabato - domenica) in Marmolada. Le previsioni di iscrizione al corso sono di circa 40 persone di cui almeno 20 provenienti dalle Sezioni della S.A.T.

Il calendario programmato delle varie manifestazioni è il seguente:

- *Marzo*: Raduno sci-escursionistico al Rif. Lancia. Crediamo valga la pena di riproporre un raduno di questo genere.
- *Giugno 24*: Escursione intersezionale alla Cima di Bocche m. 2745.
- *Settembre 2*: Raduno Regionale Alpinismo Giovanile.
- *Ottobre*: III Raduno per Accomp. e Resp. A.G. SAT. Corso di formazione.
- *Novembre* Corso di formazione.

*Il Presidente della C.P.A.G.*

## SOCI BENEMERITI

Con una simpatica ed affollata cerimonia, presso la Casa della SAT, il Presidente ing. Zobebe ha consegnato la medaglia di benemerita (con diploma) a 18 collaboratori e dirigenti sezionali, distintisi particolarmente per la loro attività e la fedeltà al Sodalizio.

Con questa cerimonia - giunta alla 3ª edizione - si è voluto

esternare un simpatico segno di riconoscimento a coloro che con notevole impegno personale e tanto entusiasmo si prodigano da anni a favore della SAT.

**Pino Angarano**  
Sezione Coro S.A.T.

Iscritto dal 1954. Fa parte del coro da 40 anni ed è il più anziano corista in attività. Nel corso della sua attività corale ha ricoperto per 18 anni cariche in seno al Consiglio Direttivo della Sezione, spesso abbinato con quelle di membro della Direzione Artistica, della quale fa tuttora parte.

**Luciano Bagattoli**  
Sezione Toblino Pietramurata

Iscritto dal 1958. Promuove la costituzione prima come Gruppo di cui è stato capogruppo per otto anni e poi come Sezione di Toblino di cui è presidente per 11 anni dal 1972, anno di costituzione. Promotore della costruzione del Rifugio don Zio Pisoni sul Monte Casale, che è un modello di autogestione.

Fa parte della Commissione Sentieri da sei anni.

Ha svolto un notevole lavoro di propaganda SAT nelle scuole della zona.

**Mario Bazzanella**  
Sezione Tione

Iscritto dal 1941. Presidente della sezione ininterrottamente dal 1968, dopo essere stato vicepresidente. Sotto la sua guida la Sezione ha avuto un notevole impulso sia per quanto riguarda il numero dei soci (da 25 a 300) sia per quanto attiene l'attività svolta.

Sempre attento ai problemi della montagna e dell'ambiente è

stato fra i promotori e fondatori del C.S.A. di Tione, organizzatore di corsi di roccia e di alpinismo e valido supporto nella realizzazione del nuovo Rifugio Carè Alto. Fa parte del Consiglio Centrale dal 1979 nonché della Commissione Rifugi, svolgendo pratiche burocratiche e rilevazioni su tutti i rifugi della zona, della Commissione Sentieri, Rapporti con le Sezioni, distinguendosi come collaboratore appassionato, come persona della massima serietà e concretezza e validissimo nello svolgimento delle varie attività della società.

**Giuseppe Dalri**  
Sezione Mezzocorona

Iscritto dal 1949. Benemerito nel 1974 per 4 anni ha ricoperto la carica di presidente della Sezione dando nuova vivacità alla direzione ed ai giovani. Per altri 2 anni ha ricoperto la carica di segretario.

Ideatore e principale fautore del sentiero n. 503 che da Malga Kraun porta al Rifugio Sores.

Membro della Direzione Centrale da diversi anni, ricopre attualmente la carica di presidente della Commissione Rapporti con le Sezioni.

**Giovanni Degasperi**  
Sezione Ravina

Iscritto dal 1972 prima alla Sezione di Trento poi dal 1975, fondatore della Sezione della quale è sempre stato il presidente.

**Donato Ferrari**  
Sezione Arco

Iscritto dal 1960. Accademico dal 1982. Molto impegnato conduce fin dalla fondazione la Scuola di Alpinismo (per 15 anni) e Si-

alpinismo Prealpi Trentine (per 9 anni). Chi ha frequentato i corsi ne ha potuto apprezzare la capacità tecnica nonché le sue doti morali, di uomo che ama e sa fare amare, oltre che rispettare, la montagna.

**Sergio Gorna**  
Sezione Mezzolombardo

Iscritto dal 1951. Prima segretario e poi presidente della Sezione per quasi dieci anni. Socio benemerito dal 1975. Ha svolto una notevole attività alpinistica ed è curatore di numerosi documentari di diapositive e di numerosissime serate culturali. Dal 1973 al 1976 è stato membro della Commissione audiovisivi della S.A.T.

Attualmente collabora attivamente con il direttore della Sezione, offrendo con generosità e grande umanità un patrimonio d'esperienza e di cultura.

**Lucia Manica**  
Sezione Rovereto

Iscritta dal 1955. Molto impegnata personalmente nel Direttivo Sezionale cura da molti anni il tesseramento, con impegno personale, sia morale che materiale, vero pilastro di questa importante Sezione.

**Ottorino Marangoni**  
Sezione Mori

Iscritto dal 1947. Dal 1976 è presidente della Sezione.

Attivissimo nell'attività sociale ha curato la realizzazione della Chiesetta sul Monte Altissimo, cura la manutenzione del Rifugio D. Chiesa e dei sentieri; è stato uno dei promotori della realizzazione della sede sociale ed innumerevoli altre attività che la Sezione svolge.

**Mario Michelini**  
Sezione di Borgo

Iscritto nel 1945. Dal 1953 faceva parte del C.S.A. SAT di Borgo, del quale è stato Capostazione per diversi anni.

Dotato di grande doti umane, fece parte anche del Gruppo Grotte.

**Livio Ober**  
Sezione Coro S.A.T.

Iscritto dal 1944. Conta 30 di anzianità corale. Ha ricoperto negli ultimi 4 anni la carica di presidente, distinguendosi per l'equilibrio, il buon senso, la carica umana con cui ha gestito il Coro in un periodo particolarmente delicato della sua storia.

**Mimi Prati**  
Sezione di Trento

Iscritta dal 1923. Sorella di Pino Prati (guida del Brenta) è stata una delle prime donne arrampicatrici. Frequenta tuttora le gite della sezione SOSAT ed è socia della Sez. Trento (da 66 anni!) e della Sez. «Bindesi» Villazzano.

**Luigino Rella**  
Sezione di Folgaria

Iscritto dal 1970. Uno dei fondatori prima del Gruppo e poi della Sezione di Folgaria.

Responsabile del gruppo e sempre membro della direzione sino al 1983 ricoprendo anche la carica di presidente.

**Alberto Tamanini**  
Sezione di Mattarello

Iscritto dal 1970. Grande disponibilità ed attaccamento alla Sezione da oltre 15 anni, è sempre stato fra i più volenterosi in tutte

le iniziative programmate, dedicandosi senza riserve. Con il suo apporto ha animato e sostenuto la vita della Sezione in ogni occasione impegnandosi anche nel Consiglio Direttivo da oltre 10 anni.

### Enrico Taufer

Sezione Primiero - S. Martino di C. - Vanoi

Iscritto dal 1963. Si è sempre adoperato nelle più svariate attività della Sezione. Per oltre 25 anni segretario di sezione, accompagnatore di gite sociali, autore della II edizione della Guida delle Valli del Primiero, del Cimon della Pala, La leggenda del Sass Maor della prima ascensione ad oggi. Animatore instancabile della Sezione ha curato l'organizzazione di mostre e concorsi vari, attività culturali e mostre fotografiche.

### Marco Valentini

Sezione Carè Alto - Vigo Rendena

Iscritto dal 1971. Socio promotore e fondatore della Sezione (1972) ricopre ininterrottamente la carica di presidente. Ha partecipato alla ricostruzione della chiesetta alpina presso il rifugio Carè Alto, recupero e costruzione Casina Dosson, promozione costruzione nuovo Rif. Carè Alto.

Collabora col centro scolastico di Darè, coinvolgendo tutta la Comunità della Val Rendena in attività didattica, informativa, ecologica.

### Franco Waber

Sezione Sardegna

Iscritto dal 1956. Prima socio della Sezione di Trento, poi dal 1973 promotore del Gruppo di Sardegna. Ha sempre lavorato attivamente nella Sezione. Nel 1982 socio benemerito. Dal 1981

e tuttora è presidente della Sezione.

### Antonio Zinelli

Sezione Ala

Iscritto dal 1953. Socio che svolge una notevole attività sociale, è segretario della Sezione da diversi anni, è il membro più anziano del C.S.A. di Ala, ha sempre fatto parte del Consiglio Direttivo sezionale

Collabora da 20 anni alla realizzazione del Corso pratico di sci ed è sempre stato un vero punto di riferimento per i soci della Sezione per le sue notevoli doti, la sua competenza e il suo equilibrio.

## CORSO PER ESPERTI ED OPERATORI NATURALISTI

Si è svolto dal 10 al 15 settembre scorso a Sestola (Appennino Modenese) il 4° Corso Nazionale per esperti ed operatori naturalisti del Club Alpino Italiano. Al corso, organizzato dal Comitato Scientifico Centrale del C.A.I. e diretto dal prof. Mario Bertolani dell'Università di Modena, hanno preso parte una ventina di soci provenienti da una dozzina di regioni italiane. Numerose e qualificate le lezioni tenute da docenti universitari e membri del Comitato Scientifico del CAI, tra i quali il Presidente dello stesso, prof. Bruno Parisi.

Ogni corso nazionale (di regola vengono organizzati annualmente) ha il fine di aggiornare i partecipanti sulle metodologie di studio e sulle tecniche didattiche oltre che di selezionare soci del CAI interessati culturalmente ad almeno uno degli indirizzi naturalistici, ma dotati di sufficienti conoscenze in altri settori afferen-

ti allo studio dei paesaggi geografici e loro carattere ambientale, nonché di esperienza organizzativa e didattica. Sono perciò compiti degli esperti nazionali naturalisti quelli di:

- dedicarsi all'organizzazione di corsi naturalisti regionali e/o sezionali al fine di promuovere e diffondere la conoscenza e lo studio scientifico delle montagne e di preparare quadri tecnici per il reperimento dei dati e la compilazione di carte tematiche nei vari settori (botanica, geologia, dinamica dei ghiacciai, ecc.);
- promuovere la formazione dei Comitati scientifici regionali e/o sezionali e partecipare attivamente al coordinamento delle attività scientifico - naturalistiche delle Sezioni, nella regione di appartenenza, stimolando la collaborazione di altre associazioni naturalistiche.

Compito di ogni operatore naturalista è invece quello di affiancare, in campo sezionale, l'attività dell'esperto.

Al corso di Sestola hanno preso parte due soci della S.A.T., Roberto Bombarda di Ponte Arche e Daniela Zanon di Tesero, ai quali sono stati riconosciuti alla fine del corso i titoli rispettivamente di «Esperto Nazionale Naturalista» e di «Operatore Naturalista».

Come attività iniziale è in corso di costituzione un gruppo di soci che dovrebbe avere il compito di «osservatori glaciologici» per le misurazioni dei ghiacciai del Gruppo di Brenta.

Questo gruppo, coordinato dal dott. Roberto Bombarda, verrà seguito ed istruito dal prof. Parisi e da altri membri del Comitato Glaciologico Italiano, responsabile del Catasto dei Ghiacciai nazionali.

## SOCCORSO ALPINO UN CORPO DI VOLONTARI CHE NON SCORDERÒ MAI

La lettera che stò per scrivere vuole essere un sincero ringraziamento alle persone ed ai gruppi di volontari che citerò nella stessa, in relazione ad una serie di circostanze che hanno coinvolto le persone a me più care e che quindi ho vissuto con estrema apprensione ed ansia.

Riassumo brevemente ciò a cui mi riferisco.

Martedì 26 settembre, mio padre Aldo Boschini, accompagnava sua moglie Ottavia e l'amica Giuditta al Rifugio Lancia, da dove avrebbero poi proseguito a piedi verso il Rifugio Papa, un bellissimo itinerario sul Monte Pasubio, montagna cara ai trentini ed ai vicentini per le vicissitudini occorse durante la prima guerra mondiale, con i tristi ricordi che porta scritta sui suoi sentieri.

Purtroppo la gita non ebbe esito positivo, come si è appreso anche dai giornali, poiché mia madre, invece di imboccare il sentiero per il rifugio Papa, prese quello che portava sul «Dente Austriaco», perdendo completamente l'orientamento anche per il sopraggiungere dell'oscurità.

Io iniziai una ricerca che però si rivelò infruttuosa e così avvisai il Soccorso Alpino di Schio telefonando al Comandante di Stazione, signor Pasqualotto, e tramite il 113 anche il Soccorso Alpino di Rovereto che intervenendo tempestivamente diedero avvio alle ricerche.

Anch'io mi aggregai ai soccorritori e verso le ore 7.10 del giorno dopo ritrovammo, infreddolita, ma contentissima di rivederci, mamma Ottavia. Io porgo un

grazie immenso a queste persone che con il loro amore verso il prossimo, con altruismo, con sacrifici e professionalità, permettono di risolvere situazioni che molte volte possono trasformarsi in tragedie.

Un grazie ai Vigili del Fuoco di Rovereto per la prestazione logistica, grazie al Gruppo di Alpini che ha collaborato alle ricerche, ai proprietari del Bar Miramonti per la collaborazione nelle chiamate di soccorso, grazie ai gestori del Rifugio Papa per aver messo a disposizione il locale ed ai gestori del Rifugio Lancia. Ringrazio infine le redazioni dei giornali «L'Adige» e «Alto Adige» per aver pubblicato con veridicità l'episodio e per aver riportato questa mia lettera.

Sperando di non aver dimenticato nessuno, porgo distinti saluti.

*Mattia Boschini*

## IMPRESSIONI DAL 95° CONGRESSO SAT

Martedì 16 settembre c.a. nel corso della settimanale riunione del Direttivo, il Presidente Calzà e gli Amici presenti all'importante appuntamento satino del 24 settembre, ci hanno esposto e informato sulle interessanti relazioni tenutesi nell'appena concluso «95° Congresso della SAT», organizzato in maniera encomiabile dalla Sezione SAT di Pergine.

Nulla da eccepire né sull'organizzazione (perfetta!), né sulle relazioni (appropriate ed esposte con parole semplici e chiare, comprensibili a tutti), «il Gruppo del Lagorai e la SAT»; «Aspetti giuridici di un corretto rapporto uomo-montagna».

Tutte le antenne Radio e TV

provinciali hanno dato il giusto spazio ad un appuntamento importante quale il «nostro» Congresso; l'eco delle relazioni mantiene vivo ed aperto l'interesse anche dopo giorni e la stampa locale, (vedi «L'Adige» del 29 settembre) ne è la altrettanto giusta prova.

(Scusate, ora arriva la nota dolente!).

La SAT Provinciale pari a 18.000 Soci, pari a 75 fra Sezioni e Gruppi, a Pergine dov'era? Quanti Soci? Quante Sezioni? Quanti tagliardetti erano presenti a quello che dovrebbe essere ed è il momento annuale più importante del Sodalizio?

Soci, pochi! Le Sezioni, 25 presenti! Perché?

Le Sezioni mancanti esistono (sulla carta), si fanno sentire solo nel momento di chiedere eventuali sovvenzioni? Scusate la cattiveria, ma è quello che il Direttivo di Arco pensa in proposito e pensa all'impegno profuso per la realizzazione del Congresso degli Amici di Pergine!

Quel Direttivo, i Soci che hanno operato per il 95° Congresso, non l'hanno fatto per sentirsi dire «Bravi» né per fare una «festa fra di loro». Hanno dato tutte le loro energie per un ideale d'insieme quale appunto è la SAT!

Noi che eravamo presenti, che siamo sempre presenti a momenti importanti quali i Congressi, ci siamo sentiti a disagio. Certo dicono: «Pochi ma buoni...».

Fandonie! Crediamo che gli Amici di Pergine meritavano molto, molto di più della presenza di 25 Sezioni!

L'organizzazione di un Congresso SAT non si risolve dall'oggi al domani, ci sono mesi, giorni, ore di pensieri e lavoro... lavoro... lavoro..., fino all'ultimo momen-

to, fino al momento del... «stringiamoci la mano...»!

25 Sezioni su 75, un po' poco, non Vi pare?

A questo proposito il Direttivo di Arco invita l'O.C. a fare opera di sensibilizzazione presso tutti i 18.000 Soci, al fine che ai prossimi Congressi vi siano più presenze, perché tutte le Sezioni siano rappresentate con il proprio gagliardetto, almeno quello!

Questo per rispetto verso la SAT, questo per rispetto verso coloro i quali si sono e si prodigheranno ancora per organizzare i futuri Congressi SAT; e se le parole non bastassero, per la miseria! Che l'O.C. arrivi all'imposizione!

Certo, lo sappiamo bene che questo non è nello spirito del sodalizio, ma i 18.000 Soci, le Sezioni mancanti all'appuntamento del «95° Congresso», dovrebbero capire che l'avere la tessera della SAT non significa solo «finanziamenti» o «sconti sui Rifugi» o momenti d'evasione in «tranquillità assicurativa» su sentieri e monti.

La SAT era ed è una Società, (si badi bene, è detto: «Società»), Società Alpinistica Tridentina appunto e noi vorremmo che tale restasse per ulteriori 100 e 100 e più 100 anni ancora, ma sempre con lo spirito e nell'ideale di una «Società» data da un insieme, quell'insieme (di Sezioni nel nostro caso) che a Pergine è mancato!

*Il Direttivo della  
Sezione SAT di Arco*

## ATTENZIONE ALLE SEGNATURE INSUFFICIENTI

*Ho letto sull'ultimo Bollettino la lettera del signor Mario Colombo. Sarebbe opportuno che lo stesso volesse completare, spiegando cosa intendeva con l'allusione ai rifugi espressa nell'ultimo capoverso della sua lettera. Sottopongo all'attenzione dei Soci la lettera degli Amici di Modena indirizzata alla Editrice Tabacco e per conoscenza alla S.A.T. a all'A.P.T. della Val di Fassa che parla della necessità di segnalare alcuni sentieri nello stesso Gruppo in cui il signor Colombo denuncia gli eccessi.*

*Carlo Sebastiani*

\*\*\*

Siamo un gruppo di escursionisti che ha trascorso una settimana a Canazei alla fine di luglio e, siccome siamo molto sensibili ai problemi della sicurezza in montagna, vorremmo segnalarvi un paio di modifiche alla carta topografica in oggetto (Tabacco n. 06).

Premettiamo che siamo da anni iscritti al C.A.I. (eccetto Rossi) e, se muniti della adeguata attrezzatura, possiamo fare tratti di ferrata o di ghiacciaio non troppo impegnativi. Prima di partire per un'escursione esaminiamo attentamente la cartina per valutare il tempo richiesto, la difficoltà alpinistica e di conseguenza decidere cosa portare con noi.

In questa fase è fondamentale l'aiuto della carta topografica per sapere se ci saranno tratti di ferrata, di ghiaccio oppure se il sentiero è fattibile senza equipaggiamento alpinistico.

Nel primo dei due casi in esame ci riferiamo al sentiero non nume-

rato che parte dal Rifugio Gardecia, raggiunge un passo posto tra Le Pope e Gran Cront e scende poi verso il Lago Antermoia. Era nostra intenzione, infatti, effettuare una traversata del Gruppo Catinaccio senza passare dal passo Antermoia (già visto da noi in un'altra occasione) e senza far la strada del passo delle Scalette.

Imboccato il sentiero al Rifugio Gardecia abbiamo notato subito che esso era poco frequentato o che i segni erano scoloriti poiché risalivano a molto tempo prima. In quella zona, durante il mese di luglio, le precipitazioni sono state causa di numerose frane, e una delle aree più colpite è stato sicuramente il versante da noi scelto per l'escursione.

Più volte infatti procedendo dal Rifugio Gardecia al bivio segnato sulla carta ci siamo trovati in difficoltà nei punti in cui il sentiero attraversava dei canali poiché la frana aveva letteralmente spazzato via tratti di sentiero. Nel tratto dal bivio al passo la situazione è diventata ancora più critica in quanto il sentiero corre lungo il canale che diventa via via sempre più ripido. Probabilmente molti segni rossi sono stati portati via dalla frana e il sentiero non è più riconoscibile. Giunti in prossimità del passo abbiamo infine dovuto desistere a causa di un tratto innevato molto ripido e stretto. Tale punto è sempre in ombra quindi la neve era ghiacciata e non era prudente attraversarlo senza piccozza. Abbiamo anche potuto vedere dei brandelli di cavo d'acciaio ancorati alla parete che stanno ad indicare che nel passato il sentiero era attrezzato.

Riteniamo che sia necessario informarsi presso le autorità locali circa le loro intenzioni di ripristinare il sentiero, le bandierine



segnavia e il cavo di acciaio. Se è intenzione di tali autorità riattivare il sentiero, la carta dovrebbe riportare le crocette della ferrata nei pressi del passo, la quota del passo e anche il segno dell'innevamento perenne locale in quanto non è possibile evitare la stretta lingua di neve tra le due pareti verticali che portano al passo.

Se invece il sentiero dovesse rimanere nelle stesse condizioni, vi consigliamo di toglierlo dalla cartina per evitare che qualcuno decida di seguirlo senza attrezza-

tura alpinistica. L'altro punto che vorremo segnalarvi riguarda Forcella Marmolada (2.896), punto di passaggio per coloro che desiderano fare la traversata della Marmolada da Pian dei Fiacconi al Rifugio Contrin senza arrivare a Punta Penia tramite via ferrata. È bene, secondo noi, segnalare che anche poco prima del passo, venendo da Pian dei Fiacconi, e subito dopo la forcella, andando al Rifugio Contrin, ci sono due tratti attrezzati che richiedono l'uso dell'imbragatura e dei mo-

schettoni. La modifica che vi suggeriamo è quella di aggiungere una crocetta rossa in questi due punti attorno alla forcella.

Sempre a disposizione per ulteriori chiarimenti e fiduciosi nelle vostre intenzioni di fornire agli escursionisti tutte le informazioni possibili tramite le vostre carte topografiche, vi porgiamo i nostri migliori saluti.

*Giorgio Mari - Gian Paolo Rossi  
Elisabetta Pedrini - Patrizia Poggioli*

\* \* \* \* \*



Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO  
Tel. 0461/ 233166

## STAZIONE UNITÀ CINOFILE VALANGA

Capo Stazione	DE OLIVA ENZO	tel. 0461/653373 0463/ 92155
Vice Capostazione	SLANZI MARIO	tel. 0463/ 73244
Istruttori	ARICI CARLO LEVIS WALTER	
Collaboratore	LORENZONI POMPEO	
Veterinario	DE GUELMi ALESSANDRO	
Conduuttori	CAZZANELLI LUCIO CLEMENTEL MARINO FONTANARI WALTER MACCABELLI CLAUDIO MONEGATTI AMBROGIO OLIVERI FABIO PANELATTI ROBERTO PEGORARO MARIAROSA RIZZARDI FABRIZIO SCALET HANS JORG VETTORI RINALDO VIVORI ITALO	
Bollettino valanghe	tel. 0461/981012	
Nucleo elicotteri	tel. 115	





SCHEMA

**RAGGIUNGERE  
LA VETTA  
E' SEMPRE  
IMPORTANTE.**

**ANCORA PIU'  
IMPORTANTE,  
E' SCEGLIERE  
CHI VI  
AIUTERA' AD  
ARRIVARCI.**

Il vantaggio e l'affidabilità di una Banca nata in Trentino, fatta da gente che vive e conosce realtà e problemi della propria terra.

Un rapporto sincero e leale, perché le montagne più alte in due si scalano meglio.

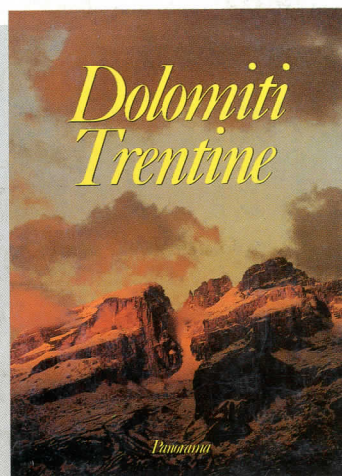
**TRAGUARDI COMUNI**

**BANCA POPOLARE  
DEL TRENTINO**

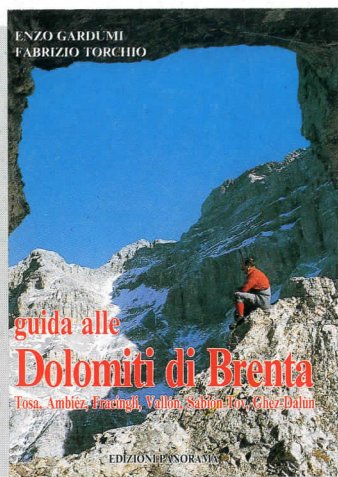
38100 TRENTO - VIA PETRARCA 1/6 - TELEFONO 0461-210666

# PANORAMA

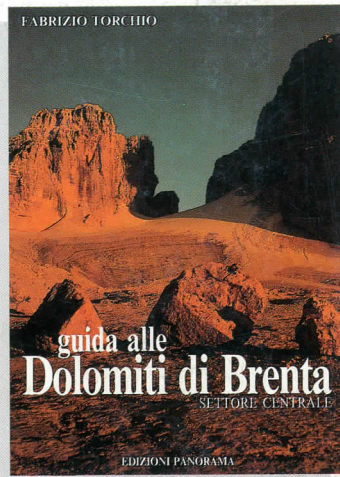
38100 TRENTO — Via Anzoletti, 3 — tel. (0461) 910102-912353



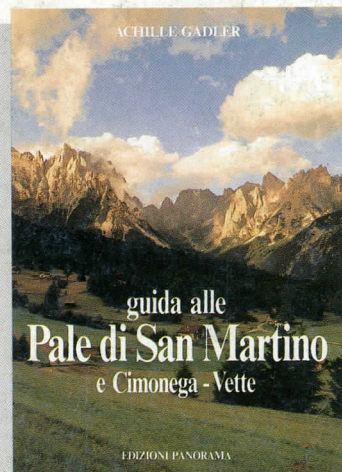
Nascita, scoperta e conquista  
268 pagine, 211 foto a colori  
cassonetto extra lusso 25x35



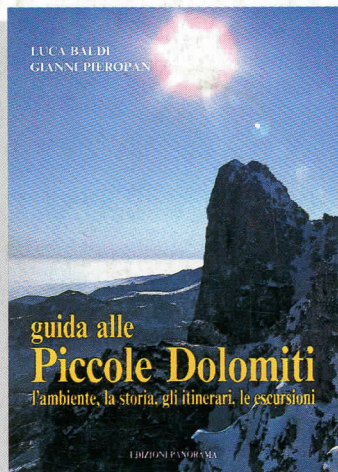
SETTORE MERIDIONALE  
208 pagine, formato 17x24,  
81 foto a colori e 5 carte



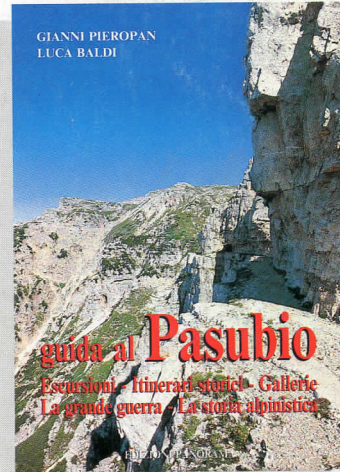
SETTORE CENTRALE  
224 pagine, formato 17x24,  
83 foto, 4 mappe e 1 carta



Novità 1989, 224 pagine  
formato 17x24, 125 foto  
a colori, 7 carte 34x24



Seconda edizione  
192 pagine, formato 17x24,  
100 foto a colori e 12 carte



168 pagine, formato 17x24,  
95 foto a colori e 12 carte,  
con le gallerie militari

# PANORAMA